ANNO XLII — TORINO, Sabato 5 Settembre 1908 — NUM. 247

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	15 50	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	35 60	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

In attesa del Congresso della Resistenza.

(Dal nostro inviato speciale).

Modena, 4.

L'ora è prossima. Mentre a Nottingham le *Trades Unions* di tutta Inghilterra si raccolgono in un grandioso convegno nazionale e a Marsiglia la Confederazione del lavoro francese si prepara a riassumere e a spiegare la battaglia opera sua, a Modena la Confederazione del lavoro italiana inaugura il suo primo Congresso di resistenza. E l'apre in una festa calma e serena che contrasta singolarmente all'ansia febbrile che agita le masse operaie d'oltr'alpe: in Inghilterra è il fermento del partito socialista che tenta ancora una volta di vincere e dominare, in un colpo decisivo, il movimento economico dei lavoratori; in Francia trema ancora il vento della tempesta che ha lanciato contro i soldati, in una furia folle, gli scioperanti di Draveil, Villeneuve e Vigneux: a Modena è invece un'attesa tranquilla e laboriosa, una pace concorde dove si maturano i più saldi propositi.

Per questo il nuovo Congresso è accolto dal gran pubblico e dalla più parte della stampa in silenzio, quasi con indifferenza: gli manca il vivace spirito di battaglia sonora e sterile che solo stimola la curiosità del mondo. Il Convegno, che è severo per gli uomini che vi intervengono e per il suo programma di lavoro, non è campo — se si toglie il possibile contrasto sindacalista che ad ogni modo sarà assai breve — ai grandi gesti teatrali, alle dispute clamorose e impressionanti che soli appassionano le folle. Certo in tutti a chi vuole ancora vedere negli aggruppamenti delle masse operaie un'associazione di cieche forze anarchiche, lanciate all'assalto della rocca forte del capitale, coll'ansia rabbiosa di ridurla in pochi anni alla resa, e sogna di lotte paurose e tragiche, senza quartiere, avranno recato non poca meraviglia i propositi calmi dei dirigenti del movimento operaio organizzato d'Italia e la parola, già resa pubblica, dei relatori del Congresso che non ancora odio ed è l'indice d'una serena visione del gran mondo economico. Ma per questo appunto la imminente riunione di Modena s'impone e merita la pensosa attenzione di quanti hanno chiara la coscienza del presente momento storico e seguono il fatale evolversi delle forze economiche, del lavoro e del capitale, che si avviano per lenti gradi a forme di civiltà più alta. Ed è bene oggi precisare il significato di questo Convegno, non intendendo una vana filosofia del movimento operaio, ma con qualche semplice considerazione sul terreno pratico.

E anzitutto. Il Congresso di Modena segna l'affermazione della Confederazione del lavoro italiana come forza accentratrice e dirigente delle innumeri organizzazioni operaie di resistenza, prima disgregate e sparse senza ordine nel mondo industriale e agricolo. E' noto infatti che la nostra Confederazione del lavoro, sorta come organo centrale della resistenza sul finire del 1906, ha per compito precipuo di assumere la direzione generale di tutto il movimento operaio, fuori di ogni distinzione politica. E questo suo ufficio si va sempre più accentuando, seguendo il tipo tedesco di organizzazione operaia — cui pure aderiscono i movimenti proletari d'Austria, di Danimarca, Svezia e Norvegia — caratterizzato da una prevalente unità di organi e di tattica, contro la tendenza francese spiccatamente localista. Il Convegno significa in sostanza il trionfo dell'unione disciplinata e forte della massa operaia nazionale. Di fronte al progressivo movimento di intesa e di alleanza delle varie categorie padronali sorge salda, stretta per comune intento, la Confederazione di tutte le categorie operaie. Le esterne lotte quotidiane fra capitale e lavoro si trasformano in una sola vasta battaglia fra due grandiosi organismi nazionali che riassumono, ciascuno sempre più, tutte le forze di una parte combattente.

Bisogna sentir ben chiaro il valore di questa trasformazione. Essa orienta ad un nuovo destino l'intera compagine economica e si risolve in un incalcolabile vantaggio per le due classi: padronale e operaia. In fatti, per la concorrenza che domina il campo della produzione, si crea fra gli imprenditori una certa solidarietà di interessi, nel senso che tutti devono poter produrre in condizioni uguali, e quelli che si trovano in posizione di inferiorità — dovendo ad esempio sostenere un più gravoso costo di produzione che può essere determinato dalle maggiori richieste operaie — sono inesorabilmente indeboliti e vinti nella grande competizione industriale. Ora appunto i moti operai disgiunti, localisti, che non tengono conto dello stato generale del mercato, determinano una diversa pressione e quindi una diversità di condizione nella classe padronale: per contro la Confederazione del lavoro, che, come tende a comprendere tutte le forze operaie, può anche abbracciare in una visione d'insieme ed in una direttiva unica tutto l'ambiente economico nazionale — mentre è garanzia di repressione di tutti i moti ciechi, impulsivi, che turbano senza vantaggio di alcuno l'assetto economico — assicura un movimento operaio uniforme, generale, disciplinato, che permette un certo equilibrio degli interessi capitalisti nazionali. A sua volta, la massa operaia vien guidata alla lotta con una direttiva unica, che rifugge dalle incomposte agitazioni sporadiche, votate all'insuccesso, ed equilibra il movimento anticapitalista alle attuali speciali condizioni economiche. Sull'importanza di questo aspetto economico, non unico, ma certo fra i più importanti della Confederazione del lavoro e del Congresso, che ne è la diretta espressione, non si potrà mai abbastanza insistere.

Ma, oltre questo, un altro lato del convegno conviene ricordare: ed è il riconoscimento e l'affermazione del principio specificatamente economico della resistenza, che viene non disgiunto ma ben distinto da quello politico. Di esso già si è occupata tempo fa la *Stampa*: occorre ora soltanto ricordarlo, come quello che costituisce una delle basi granitiche del Congresso. In sostanza a Modena s'affermerà l'autonomia e la suprema autorità della Confederazione del lavoro nel campo proprio della resistenza e le si attribuirà il diritto esclusivo di iniziativa e di direttiva in tutte le questioni economiche che toccano la classe operaia. L'essenza del movimento operaio — economico prima che politico — viene così ben chiarita. E con ciò — contro quanto s'è voluto interpretare da molti — non rimane affatto snaturata la mozione della Federazione del Chey, approvata dall'ultimo Congresso di Nancy (agosto 1907), sull'accordo fondamentale dell'azione politica e dell'azione economica del proletariato che assicurasse una libera cooperazione fra le due organizzazioni. Solo si precisano bene i confini del campo delle due attività, escludendo per esso ogni confusione ed ogni reciproca subordinazione. L'ingerenza dei partiti politici, e più precisamente del partito socialista, nella proclamazione e nella direttiva degli scioperi, nelle varie agitazioni operaie di carattere economico, nelle contrattazioni delle modalità di lavoro viene esclusa come dannosa, poi che con essa si verrebbero a creare due azioni parallele, e spesso indipendenti, nello stesso campo, con un notevole sperpero finanziario e un grave indebolimento di tattica che vuole anzitutto l'unicità di direttiva. Ma non sono rotti i ponti gettati fra le due rive economica e politica, che contengono tutta la corrente proletaria. Una divisione netta e assoluta fra i due organismi contrasterebbe alle caratteristiche del movimento operaio e al cammino ch'esso ha battuto fin'ora. Si ammette dunque tra di essi una collaborazione. E così ai partiti politici democratici, e più precisamente al partito socialista, rimarrà l'iniziativa di tutte le battaglie politiche e parlamentari a favore del proletariato; prima fra tutte quella della legislazione sociale. Questo principio toglie alla Confederazione del lavoro quel carattere che si suol definire *sindacalista*, secondo cui il movimento operaio esaurisce il suo compito nel campo economico e rifugge da ogni azione parlamentare indiretta.

Questa divisione fra le due attività, che tanto appassiona oggi ed alla cui risoluzione dipende in parte l'orientamento del prossimo Congresso socialista di Firenze, dove pure la questione verrà portata, è suggerita, oltre che dalla pratica della vita sindacale — che ha fatto in recentissimi tempi a Terni, Argenta e Parma le sue tristi esperienze della confusione dei due poteri — da una distinzione, che si precisa sempre più nettamente, fra la teoria e la pratica, fra ciò che è un programma completo e quello che è la sua lenta e graduale attuazione. Il partito socialista vuole rappresentare nel caso nostro il programma complessivo delle rivendicazioni operaie mentre l'organizzazione operaia ha la missione di attuarle. Questo suo ufficio, che si svolge essenzialmente nella vita pratica, la conduce in contatto colle varie condizioni specifiche del mondo economico. A queste essa deve attuarsi: in conseguenza essa deve ammettere nella sua azione certi temperamenti, che le son suggeriti da un'abile tattica e che considerati isolatamente possono anche sembrar contrastare al carattere generale collettivista e anticapitalista del movimento operaio. Tali ad esempio le alleanze — puramente transitorie, bisogna ben ricordarlo — coll'ala destra dei partiti democratici, che parvero a qualche purista un'aperta violazione al principio socialista che è base del movimento operaio.

Questi, che ho assai sommariamente accennato, i due caratteri fondamentali del convegno di Modena, ch'io considero assai più grave di importanza di quello di Firenze, per il suo significato e per i problemi che vi si agitano. L'intonazione del Congresso socialista sarà anzi determinata per qualche notevole parte dal Congresso di resistenza: il socialismo nella sua sostanza è un movimento proletario e operaio e le condizioni di questo fissano pure la fisionomia di quello.

Queste essenziali caratteristiche del Congresso trovano la loro pratica espressione nei diversi temi che vi sono portati in discussione. Di essi ancora rimane a dire: ma sarà questo il mio compito quotidiano, seguendo i lavori del convegno. Essi dimostrano anzitutto che il Congresso vuol lavorare: sono sostenuti da uomini che non vengono con sfolgoranti aureole di gloria teatrale, ma vi si son preparati a traverso una lunga e studiosa esperienza quotidiana e giungono corazzati di fatti e di cifre, con la perfetta conoscenza delle realtà economiche. Per questo pure il Congresso si impone: per il valore superiore e indiscutibile degli uomini che vi partecipano, dall'on. Rigola, che apre il fuoco col suo lucido e pensoso esame del momento confederativo attuale, al Calda ed al Riccardi, che discuteranno la disciplina degli scioperi e dei loro sussidi, al Quaglino ed al Ciotti, che portano l'ardente questione dei rapporti tra Confederazione del lavoro e partiti politici, agli onorevoli Cabrini e Chiesa e al D'Aroga, che formulano il programma minimo di legislazione sociale, al Dell'Avalle che vi tratta lo sciopero degli addetti ai pubblici servizi, finalmente al prof. Pagliani che solleva la questione così imperiosa dell'educazione degli organizzatori. Il Congresso si fonda su poche questioni schematiche ed è nel proposito di tutti di studiarle e risolverle a fondo. L'essenza del suo lavoro si può riassumere in due espressioni: decisa tendenza riformista e programma minimo. I suoi temi non sono tutti brillanti, come quello dei rapporti tra organizzazione e partiti, ma toccano nel vivo i più urgenti bisogni della classe operaia.

Quali le possibili previsioni sulle risultanze del Congresso? Esse mi sembrano abbastanza semplici. Il Congresso, a grande maggioranza, approverà le conclusioni dei relatori, tutti riformisti. Vi saranno forse — è bene ricordarlo — le battaglie dei sindacalisti, se interverranno, di Parma, Piacenza e Ferrara e del gruppo dei ferrovieri, specialmente sulla relazione morale degli scioperi di Parma e dei ferrovieri e sulla questione della disciplina degli scioperi per i quali i sindacalisti rivendicano un assoluto diritto di autonomia locale: ma, quasi certamente, esse non avranno alcuna decisiva influenza sulle deliberazioni conclusive. Non è improbabile che, dopo qualche vivace dibattito, i sindacalisti battuti si ritirino dal convegno.

Virginio Gayda.

Il signor Futagami
delegato postelegrafico giapponese è partito da Roma.

Roma, 4, ore 20.

Questa mattina è partito da Roma, diretto all'America del Nord, il signor H. Futagami, delegato del Governo giapponese per eseguire degli studi sui nostri servizi postali. Come già si era annunciato in questi giorni, egli visitò diligentemente gli Uffici di Roma, e ieri il direttore generale delle Poste gli mostrò tutti i tipi del nuovo materiale minore unificato, alla creazione del quale ha provveduto l'opera del ministro Schanzer. Il delegato giapponese si è interessato vivamente ai vari tipi sottoposti al suo esame competente, ed ammirò in special modo il nuovo bollo Guller, la nuova cassetta Jovine con chiusa automatica per l'impostazione delle lettere, le casse di grandi dimensioni smontabili per il trasporto dei pacchi e tutti gli altri oggetti di minor importanza di cui verranno ora provveduti tutti gli Uffici italiani. Si mostrò compiaciuto infine del manifesto impulso che l'on. Schanzer imprime all'azienda che presiede, e dopo aver preso appunti su quanto aveva veduto, si accomiatò, ringraziando per i cortesi servizi che gli erano stati resi in questi giorni.

Domande della Commissione d'inchiesta al ministro della guerra

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, ore 24.

E' ritornato a Roma il ministro della guerra. Egli convocherà fra breve il Consiglio superiore dell'esercito, il quale si occuperà probabilmente del risultato delle manovre combinate. Si assicura che l'on. Casana sottoporrà al parere del Consiglio dell'esercito, alcune risposte da lui preparate alle domande rivolte dalla Commissione di inchiesta. Sulle risposte del ministro si mantiene il massimo riserbo. Le tre principali domande deliberate nell'ultima riunione della Commissione di inchiesta sono le seguenti.

1.a Su tutti gli atti di ufficio relativi ai contratti più importanti che nell'ultimo quinquennio abbiano dato luogo a contestazioni, da cui siano derivate transazioni o per i quali siansi accordati condoni per parte dell'amministrazione;

2.a Sui rapporti ed atti relativi alle inchieste sulla gestione dei magazzini che siano state ordinate dal Ministero nel periodo stesso;

3.a Quali siano le cause principali a cui debbono essere attribuite le eventuali diminuzioni per ciascuna specie di massa e quali sono i corpi che negli ultimi anni hanno avuto maggiore discapito.

Il Re visita gli accampamenti.
Arresto ad Altare di un individuo sospetto.
Si tratta di un ufficiale austriaco?

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Savona, 4, ore 21.

Da ieri al tocco fino ad oggi alle cinque è durato il riposo delle truppe, durante il quale i due partiti hanno conservato le loro posizioni: il partito invasore sul ciglione prospiciente il monte Alto, sul quale sono trincerati i difensori, pronti a respingere gli attacchi invasori. Date tali posizioni, il partito invasore non potrebbe assolutamente pervenire sulla cresta di Monte Alto, perchè i difensori, giovandosi della loro maggiore altezza, sono sempre in grado con cinque reggimenti e poche batterie di respingere gli invasori, quantunque questi dispongano di sette reggimenti e qualche batteria di obici. Logicamente quindi le manovre dovrebbero essere finite con la sconfitta del partito invasore, che, contrattaccato dai difensori, aiutati dai forti, avrebbe potuto anche essere ricacciato verso il mare, da cui è venuto. Ma siccome la direzione delle manovre, come già ieri vi dissi, vuole completare tutte le esercitazioni e specialmente l'assedio dei forti per mezzo del parco d'assedio trasportato sulla cresta di Monte Alto, così la direzione escogitò un espediente, per far raggiungere agli invasori il suo obbiettivo. L'espediente è questo: viene presupposto che il partito nazionale, avendo bisogno di truppe nell'Alto Piemonte, abbia richiamata una Brigata verso l'interno. Cosicchè stasera, appena ripresa la manovra, la Brigata «Liguria» della milizia mobile è partita. Il difensore ripiegherà da Monte Alto su Carcare, avviandosi verso il Piemonte: rimarranno sulla cresta a difenderla tre soli reggimenti, che evidentemente non potranno resistere certo a sette reggimenti d'invasori; così che questi arriveranno finalmente sulla sospirata cresta, obbligando i difensori a ripiegare sull'altra linea più verso il Piemonte. A questo punto l'azione fra le truppe mobili credesi finirà e succederà quindi il duello fra il parco d'assedio e i forti. Sebbene pesantissime, le batterie del parco d'assedio hanno percorso buon tratto della montagna con grandi sforzi di uomini e cavalli e con l'aiuto dei famosi cingoli inventati dal colonnello Bonagente ed applicati ai cerchioni delle ruote dei pezzi.

Credesi che domani il parco d'assedio sarà sulla cresta agognata.

Le manovre terrestri termineranno il 7 o l'8 corrente.

Stamane alle ore quattro il Re è partito da Vado in automobile, proponendosi di visitare gli accampamenti della milizia mobile del partito difensore. Raggiunto Altare per la magnifica strada di Cadibona fiancheggiata da fitte selve di castagni e incassata nelle montagne, l'automobile reale è proseguito per Mallare, ove il Re col seguito è disceso essendo terminata la strada rotabile ed è montato a cavallo, proseguendo per la strada mulattiera, verso le posizioni di San Giacomo, presso Monte Alto, ove il partito difensore, composto esclusivamente dai richiamati della milizia mobile, è accampato. Il Re visitò gli accampamenti interrogando molti ufficiali e soldati e congratulandosi della brillantissima condotta di questi giorni. Infatti l'azione della milizia mobile è sempre stata superiore a ogni elogio. Malgrado le faticosissime manovre sul terreno aspro montagnoso, malgrado i sette od otto anni passati fuori dell'esercito, i soldati della milizia mobile della classe settantotto, non hanno avuto che una ventina di malati su una intera divisione. Questi sono nel bell'ospedale della *Croce Rossa* piantato a Mallare e nell'ospedale militare disposto ad Altare nei bei locali dell'asilo infantile, fondato dal benemerito filantropo Monsignor Bertolotti.

Il Re visitò tutta la lunga linea della difesa, riportando ottima impressione: egli disse replicatamente conversando con gli ufficiali, essere ancora una volta dimostrata la possibilità d'una vittoriosa resistenza su queste montagne, contro l'invasore, proveniente dal mare. Nella conversazione, il Re si intrattenne sulla campagna di Bonaparte nel 1796, riconoscendo le posizioni successivamente occupate dai francesi nella loro fortunata campagna contro i Piemontesi e gli Austriaci alleati. Infatti nelle località in cui si svolgono le manovre si incontrano ancora le vestigia del passaggio del grande stratega che richiamano alla mente quella memorabile campagna del futuro imperatore.

Nella mattinata il Re è tornato a Vado sulla *Vittorio Emanuele*. In quella rada è concentrata tutta la flotta presentando un magnifico colpo d'occhio. Domattina le navi della squadra faranno i tiri di combattimento a cui assisteranno il Re, i Senatori, i Deputati, i giornalisti. Posdomani, grande rivista navale. Ho visitato le retrovie del partito difensore, constatando la lodevole prontezza degli approvvigionamenti, che vengono fatti fino a Mallare con camions-automobili e da Mallare fino alla cresta delle montagne con molte centinaia di muli. La divisione della milizia mobile ha con questo mezzo giornalmente larghe provvigioni, compreso il vino. Quei valorosi difensori se combattono brillantemente hanno in compenso un eccellente appetito: figuratevi che essendo per isbaglio andata ad un battaglione la carne spettante a un reggimento, essa fu ugualmente tutta divorata.

Il terreno in cui si svolgono attualmente le manovre è compreso nella zona dei forti e quindi naturale che le Autorità militari facciano sorvegliare tale zona mentre è percorsa in questi giorni da molti borghesi, che per la loro professione o per divertimento vogliono seguire le manovre. Così quando il collega Arnaldo Cipolla e io siamo giunti oggi a cavallo a Mallare, per salire verso San Giacomo, fummo fermati da un brigadiere dei carabinieri, che ci chiese chi eravamo. Dimostrato subito il nostro essere, fummo lasciati proseguire senza difficoltà, ma sapemmo che eravamo stati fermati, essendosi segnalata la presenza nella zona dei forti di due persone sospette! Infatti poco dopo, proseguendo verso San Giacomo, incontrammo un giovane signore dall'aspetto distinto, biondo, con occhi celesti, vestito sportivamente, con gambali da montagna, scendere verso Mallare, accompagnato da un brigadiere dei carabinieri, che lo conduceva ad Altare, in quella Tenenza dei carabinieri. Ecco quanto era accaduto. Quel giovane signore era disceso ieri sera alla stazione di San Giuseppe; erasi quindi fatto condurre in vettura ad Altare, ove aveva preso un cavallo per salire verso San Giacomo. Il brigadiere dei carabinieri Porta, insospettitosi, lo seguì alla lontana, notando che aveva seco una macchina fotografica. Quando fu in piena zona dei forti, e dopo che l'individuo sospetto aveva fatto parecchie fotografie, il brigadiere lo fermò, richiedendogli le generalità. Disse di essere tale Osino, di Berlino: parlava perfettamente l'italiano. Il brigadiere gli disse che doveva condurlo al quartiere generale. Il misterioso individuo non si scompose, anzi rimase perfettamente tranquillo, dichiarandosi disposto a seguire il brigadiere dove volesse: questi lo condusse a San Giacomo, presso il generale Porro, comandante la Brigata «Liguria», che lo interrogò. Disse di essere un commerciante viaggiante per diporto. Il generale Porro, che fu nostro addetto militare a Berlino, lo interrogò in tedesco, e si accorse che il giovinotto non poteva essere berlinese, data la sua pronunzia. Gli si trovò in tasca una carta topografica della regione delle manovre, con sopra segnate le posizioni e i forti, con esattezza riconosciuta dallo stesso generale Porro. Gli si sequestrò la macchina fotografica, di cui si svilupperanno le negative per riscontrare quali punti siano stati fotografati. Accompagnato dal tenente dei carabinieri d'Altare, l'individuo sospetto venne stasera condotto a Genova, ove si faranno ulteriori indagini. Si sospetta che sia un ufficiale austriaco, il quale abbia voluto seguire le nostre manovre. Egli si mantenne perfettamente tranquillo e sicuro del fatto suo. Parlando sempre benissimo l'italiano, si intrattenne con varii ufficiali, che lo trattarono con tutta cortesia.

I carabinieri danno la caccia ad altri due individui sospetti che si aggirano nella zona dei forti.

La ritirata dei difensori verso il Piemonte.
Preparativi per l'assedio dei forti.

Savona, 4, ore 23.

Stanotte alle ore cinque la brigata Liguria del partito della difesa, iniziò la ritirata da Monte Alto, verso Carcare, lasciando alla brigata Ivrea il duro compito di difendere la cresta di Monte Alto dall'assalto di tutte le forze del partito invasore. Tale assalto verrà dato domattina e finirà con la prevalenza degli invasori. Però la divisione della milizia mobile, che finora aveva riportato tanti brillanti successi respingendo tre volte gli assalti degli invasori, è malcontenta per l'intervento della direzione delle manovre, che come Mefistofele nel duello di Faust contro Valentino, è intervenuta a favore degli invasori. Ma la direzione non poteva fare diversamente perchè altrimenti non si sarebbe fatta l'esercitazione d'assedio.

Del resto queste manovre combinate, sono state un po' le manovre dei paradossi, perchè tutte le fasi di esse sono riuscite in senso perfettamente contrario al presupposto delle manovre stesse. Infatti dovevasi ottenere il dominio del mare, ma il partito A si trovò all'ultimo momento con tre navi sole; dovevasi sbarcare il corpo invasore ed è opinione dei tecnici che poca resistenza sarebbe bastata a impedire lo sbarco; dovevasi dalla squadra distruggere i forti e ritirarsi, ciò che non avrebbe potuto in una vera guerra avvenire: dovevasi conquistare la dorsale delle Alpi marittime e tutti i tentativi sono falliti. E' dunque un sistema continuo di negazioni, che si sono crudamente opposte alle affermazioni di cui era intessuto il tema delle manovre.

Vittorio Vettori.

Le manovre per divisioni contrapposte al confine orientale.

Udine, 4 ore 22.

Eccovi il risultato delle manovre per divisioni contrapposte oggi (primo giorno) svoltesi. Il partito rosso aveva da Palmanova iniziato l'invasione di una pianura friulana, avanzando verso il Tagliamento. Il partito azzurro (nazionale) aveva l'incarico di respingere la cavalleria nemica. Le manovre cominciarono alle quattro di stamane. I rossi riuscirono a guadare il Tagliamento a Rivis, con la brigata lancieri, l'artiglieria e le mitragliatrici. Gli azzurri, guadato più a nord il Tagliamento, presso Santo Dorico, si posero verso le nove in marcia su Flaibano.

Appena avvistato il nemico, puntarono sopra Gradisca. Alle nove, i rossi avevano una brigata per fronteggiarli, ma i rossi erano già riusciti, con la maggior parte delle loro forze, a stabilirsi a destra del Tagliamento, raggiungendo così il loro scopo.

Il generale Berta fece sospendere le manovre alle ore 11. Vi furono riparti, che percorsero 80 chilometri, in ottime condizioni, facendo uno splendido servizio di esplorazione.

Alle manovre assisteva il sottosegretario generale Segato, che domani visiterà i nuovi forti costruiti e in costruzione lungo la vallata del Tagliamento. Segato ricevette oggi la nostra Giunta. Domani, riposo. Domenica, seconda giornata di manovre a Divisioni contrapposte. Vi assisterà pure Segato.

Tittoni e Aerenthal a Salzburg
gettano le basi dell'accordo sulle questioni d'Oriente.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Salzburg, 4, ore 24.

Stamani il marchese Carignani, segretario del ministro Tittoni, ci annunciava che, dopo l'intervista, il ministro Tittoni ci avrebbe ricevuti collettivamente, volendo per principio e per ragioni facili ad indovinarsi, escludere in modo assoluto i colloqui singoli. Raccogliendo ora le impressioni qui provate, mi pare di poter prevedere che nell'intervista saranno state, come di solito, passate in rassegna tutte le maggiori questioni della politica internazionale che si trovano presentemente sul tappeto, e cioè: i caratteri particolari del contegno da assumere di fronte agli avvenimenti in Turchia, la necessità che l'Austria-Ungheria e l'Italia adottino dei criteri concordi, mantenendo fermi e costanti i contatti con la Germania, la convenienza che questi criteri concordi si estendano a tutte le grandi Potenze, nelle questioni che nella politica orientale riguardano particolarmente i diversi Stati: accettando la soluzione del problema della Gendarmeria, che ha per noi un carattere delicato, come già ve l'ho delineato.

Quanto alla questione della Bosnia-Erzegovina, pare difficile ammettere che essa sia stata programmaticamente stabilita come punto da discutere, ma non è improbabile che entri nella conversazione incidentalmente, per una specie di necessità logica, pel concatenamento di una serie di fatti impossibili a scindersi.

A Vienna, già sapete, propendono verso la tesi di perpetuare la posizione creata alle due provincie, occupate dal trattato di Berlino e ne verrebbe di conseguenza che considererebbero ad ogni modo come semplicemente interna la questione dell'assetto da darsi alle provincie medesime. Tittoni invero nell'intervista a Krawska con il corrispondente della *Presse* escluse che la questione fosse, come alcuni giornali italiani pretendevano, all'ordine del giorno, trovandosi l'Austria-Ungheria investita di un mandato europeo; ma, come voi subito comprenderete, la tesi del mandato potrebbe avere caratteri sensibilmente diversi, poichè si può diversamente intendere il mandato.

Comunque, la questione è certo importante, tale da interessare di riflesso le altre Potenze, dato il carattere dei vari movimenti scoppiati nella Bosnia-Erzegovina, movimenti che si propongono gli scopi più disparati. Dalla pura e semplice annessione, caldeggiata dai serbi cattolici, alla formazione di una nuova grande unità slava che infiamma i sogni dei serbi ortodossi, alla costituzione di uno stato indipendente con un arciduca austriaco, alla conglobazione delle due provincie in uno Stato con una costituzione subordinata propria, sul modello dell'Alsazia e Lorena, al ritorno infine sotto la diretta sovranità della Turchia, secondo che sostengono gli elementi giovani turchi più radicali, non vi è dubbio che qualunque delle più accettabili o meno rifiutabili di queste soluzioni, altererebbe sensibilmente l'equilibrio voluto dal trattato di Berlino del 1878, e ciò anche ammesso il carattere speciale della posizione attuale creata all'Austria-Ungheria.

Informazioni ultime da Vienna escludono però che la questione abbia, ora come ora, un carattere di urgente attualità: non si vorrebbe per il momento che accordare alcune autonomie, con qualche rappresentanza, specialmente industriali e commerciali ed una Camera di avvocati che in queste provincie raccolgano il meglio del ceto più colto e potrebbero interpretare le opinioni ed i voti più autorevoli del Paese. Ma queste riforme di cui è dubbio che le popolazioni si accontentino, poichè i loro programmi, incoraggiati dai prossimi esempi, vanno ormai molto più innanzi, queste riforme, dico, vengono annunziate soltanto per la fine del 1908 o pel principio del 1909, e in questi lunghi quattro mesi nessuno sa quello che potrà avvenire.

Infine, da quanto ho potuto sapere, è indubbio che una parte molto importante della Conferenza sarà quella riguardante il problema marocchino. Ancora quattro giorni or sono, quantunque sempre indubbiamente grave e pieno di probabili sorprese, esso non presentava caratteri d'urgenza immediata: ma questi caratteri però gli furono improvvisamente accresciuti dall'iniziativa della Germania per il riconoscimento di Mulay-Hafid: ora tale iniziativa può essere destinata a provocare nuovi aggruppamenti delle Potenze: e nuovi aggruppamenti già si delineano nel fatto che l'Inghilterra accenna a mettersi da parte della Francia e che anche gli Stati Uniti dichiarano di ritenere la questione del riconoscimento di Mulay-Hafid immatura. Quanto all'Austria-Ungheria, non si può supporre che essa segua, come ad Algesiras, la Germania. La posizione più delicata, se non la più difficile, sarebbe la nostra, che se siamo impegnati per la politica generale d'Europa dalle alleanze coi due Imperi, siamo impegnati per la politica speciale del Mediterraneo dagli accordi con la Francia e l'Inghilterra.

Vengono da ultimo le questioni più gentili dei rapporti fra l'Austria-Ungheria e l'Italia. A Vienna, come a Budapest, vi sono giornali che raccolgono minuziosamente quanto nella stampa italiana può trovarsi di punzecchiature verso l'Impero alleato, e moltissima gente, anche ben disposta con sentimenti d'amicizia per il nostro Paese si impressiona vivamente di ciò, non tenendo conto dell'indirizzo che il Governo dà alla politica estera del Paese, indirizzo proclamato solennemente in parecchi discorsi dall'onorevole Tittoni e approvato dalla stragrande maggioranza del Parlamento. Ma *Iliacos intra muros*... con quello che segue: anche i giornali italiani potrebbero raccogliere larga messe di cose poco amabili per noi, che compaiono in parte della stampa austriaca. Si potrebbero contrapporre alle spulciature altre spulciature. Che io sappia, nessuno finora ha fatto lo spoglio del *referendum* promosso dalla rivista *Erapeial*, dove un anonimo che, a quanto si dice, pare sia membro della Camera dei signori, risponde: «Certo amo l'Italia e amo gli italiani, ma appunto per questo desidero che si riconquistino le belle provincie italiane perdute»; ogni Paese ha uomini di passioni più vive che esprimono idee più animate; ogni Paese ha coltivatori di vecchie tradizioni, incapaci di rinunziare al passato, ma non è da questi labili elementi che uomini di Stato seri e le classi direttive, per riflesso anche esse responsabili della politica estera d'un Paese, possono o debbono giudicare dei sentimenti che formano la base ai rapporti effettivi per due Stati.

Se nell'odierna intervista anche questo punto venisse, magari per incidente, chiarito, sarebbe un guadagno certo. Non merita, credo, nessuna smentita la voce, raccolta e commentata da molti giornali viennesi, che l'intervista odierna abbia per principale scopo di dare forma alle congratulazioni del Re nostro all'Imperatore, per il suo giubileo; le congratulazioni furono già mandate il 4 maggio. Così nessuna smentita merita nemmeno l'altra voce che debba trattarsi di risolvere quella famosa questione di etichetta internazionale che finora avrebbe impedito la visita di Vittorio Emanuele a Vienna: non sembra, del resto, possibile che voci simili provengano da circoli interessati a turbare i rapporti dei due Stati.

Secondo mi si comunica da fonte non ufficiale ma competente, le basi alla perfetta intesa potrebbero anche essere le seguenti: attenersi al trattato di Berlino così com'è senza modificazioni, che nulla dimostra indispensabili; contegno sinceramente, apertamente benevolo verso l'esperimento dei Giovani Turchi; seguire nei Balcani una politica di carattere strettamente economico; strade, ferrovie, impianti di industrie, sfruttamento di ricchezze naturali (riguardo ferrovia cmistellero già vere e proprie, reciproche impegnative dichiarazioni). L'antico accordo fra Visconti Venosta e Goluchowski per l'Albania, ha perduto con gli ultimi avvenimenti quasi ogni carattere pratico, nondimeno sarebbe assicurata l'adesione reciproca a quei concetti di giusta valutazione degli interessi dei due Stati nei paesi finitimi al mare, che furono sempre oggetto d'esplicazione dell'attività commerciale degli Stati medesimi. Riguardo al carattere dei rapporti fra i due Paesi sarebbe stata riconosciuta la convenienza di renderli visibilmente improntati a maggiore cordialità evitando ogni ragione di piccoli attriti e facendo in modo che uomini autorevoli e la stampa così di qua come di là del confine contribuisca da parte sua a quell'opera reciproca di definitiva pacificazione, discutendo liberamente tutto ciò che va discusso, ma astenendosi da quanto possa, senza fondato motivo, eccitare l'opinione pubblica, ostacolando l'opera dei due Governi.

Mezz'ora dopo finita la colazione, ebbe luogo la conferenza durata da circa due ore e mezza ed è finita circa alle cinque. Tittoni e Aerenthal fecero una gita in carrozza in città. Lo stesso fece la signora Tittoni e il barone Gagern. Alle 6,15 il barone Gagern accolse nella propria stanza i corrispondenti, dando comunicazione nel testo francese e tedesco del comunicato ufficiale combinato d'accordo fra i due ministri.

Andrea Cantalupi.

Il comunicato ufficiale

L'*Agenzia Stefani* ci comunica da **Salzburg, 4, ore 21,40:**

Il colloquio (durato due ore e mezzo) fra i ministri Tittoni ed Aerenthal è una nuova manifestazione della politica di reciproca fiducia che consente all'Italia ed all'Austria-Ungheria di seguire, di pieno accordo, la stessa linea di condotta in tutte le questioni che interessano i due Stati alleati. Il colloquio di Salzburg ha dato occasione ai due uomini di Stato di scambiare le loro idee non soltanto sulla situazione generale in Europa, ma eziandio sulle cose in Turchia, dove recentemente è avvenuto un cambiamento radicale. Questo scambio di idee ha avuto un carattere di intimità e di fiducia conforme alle relazioni personali fra i due ministri ed alla alleanza esistente fra l'Italia e l'Austria-Ungheria. Per ciò che riguarda le cose di Turchia una perfetta armonia di vedute esisteva già tra Roma, Vienna e le altre Potenze. Il programma, che tutti hanno accettato, è di mantenere verso il nuovo regime in Turchia un'attitudine di benevola attesa, nella speranza che questo regime si consolidi e sia un elemento di pace in Europa.

L'importanza che si annette al Convegno

Salzburg, 4, ore 14,1.

Alla odierna conferenza vi sono alcuni che vogliono ostentatamente attribuire una importanza molto minore che a quella dell'anno scorso a Semmering; un segno di ciò è dato anche dalla mancata presenza degli inviati di parecchi giornali che a Semmering erano invece intervenuti: trovo inviati sinora soltanto l'inviato della *Neue Freie Presse*, quello della *Zeit* e quello del *Budapesti Hirlap*. Credo che ciò si colleghi coi malumori che ancora durano contro la nostra politica, o coll'accusa, lanciata da certi circoli, di poca sincerità proprio nel momento in cui da Roma si accennava all'inizio di un'azione concorde della Triplice, da integrarsi poi coll'azione pure concorde di tutte le grandi potenze.

L'incontro d'oggi ha, nelle sue prime origini, un carattere prevalentemente privato ed in parte lo conserva ancora; ma ne rilevano certo l'importanza e gli avvenimenti nel frattempo intervenuti ed i sintomi di estrema delicatezza del momento, così nei rapporti in tutte le potenze, come in special modo nei rapporti dell'Italia coll'Austria Ungheria. Fra ieri sera e stamane l'on. Tittoni ricevette numerosi telegrammi che Garignani lavorò sino alle tre a decifrare, e ne spedì pure moltissimi.

Il programma della mattinata è il seguente: alle ore 13 colazione presso Aerenthal,

alla quale interverranno i comitati che feresta parteciparono al pranzo: verso le 14 avrà luogo il colloquio fra i due ministri; quindi, tempo permettendo, una passeggiata per la città o ricevimento collettivo.

Tittoni partirà, molto probabilmente, domattina, credo in direzione di Landegg Innsbruck: Aerenthal ritornerà a Berchtesgaden dove si incontrerà con Schoen.

A. C.

L'impressione in Ungheria.

Budapest, 4, ore 18,10.

Il giornale *Budapesti Hirlapi* saluta con simpatia l'incontro di Tittoni con Aehrenthal, che sotto l'apparenza di un atto di cortesia, cela un'importante ragione politica. Dice che i due ministri constateranno che la politica dei due Paesi procede di pieno accordo anche nei Balcani, e saluteranno con piacere il sorgere di una Turchia organizzata sul modello delle grandi Potenze europee. Ricorda gli ultimi discorsi di Tittoni e come tutti in Parlamento gli hanno dato ragione, così dovrebbe ritenersi che con Tittoni sia tutta l'opinione pubblica italiana. Malgrado ciò alcuni giornali continuano a spargere allarmi e diffidenze e voci di discordia. Ciò dimostrerà che sotto la superficie della politica ufficiale, si agitano altre correnti. Però dove aversi fiducia, che, come in passato, prevarrà quella politica della cui sincerità tutti qui sono persuasi. Noi crediamo che Tittoni, pur essendo ottimo patriota che all'occasione sa difendere gli interessi del suo paese, sia anche convinto sostenitore dell'alleanza fra l'Italia e l'Austria-Ungheria, nell'interesse reciproco dei due stati: perciò auguriamo buoni risultati del convegno.

I primi commenti a Vienna.

Vienna, 4, ore 17.

Parecchi giornali commentano l'intervista di Tittoni con Aerenthal, e salutano l'illustre uomo di Stato italiano, che dal principio della sua attività ministeriale si mostrò sempre rappresentante eminente della politica pacifica della Triplice.

Tutti i giornali elogiano, unanimi, gli sforzi di Tittoni ed Aerenthal per armonizzare gli interessi dell'Italia e dell'Austria-Ungheria, e consolidare i vincoli, che uniscono le due Potenze, ad evitare che si risvegli la diffidenza fra i due Stati alleati.

La *Fremdenblatt* dice: «L'attività di Tittoni fu sempre consacrata ad un programma di pace, e si trova in piena armonia colla politica di Aerenthal.

«L'intervista di Salisburgo dimostrerà certamente che tale armonia, da lungo tempo provata, permane anche riguardo agli avvenimenti degli ultimi tempi».

La *Neue Freie Presse* dichiara che Tittoni ed Aerenthal saranno indubbiamente di accordo sulla necessità di un miglioramento definitivo sui rapporti dell'Inghilterra e della Germania: essi saranno pure d'accordo sulla necessità che la coscienza del valore dell'alleanza austro-italiana si propaghi sempre più nella opinione pubblica dei due Stati. Essi, infine, saranno d'accordo nello apprezzare gli avvenimenti in Turchia e la linea politica da seguire in proposito.

La *Neue Wiener Tageblatt*, rilevando che l'intervista di Salisburgo sarà seguita dall'intervista di Aerenthal con Schoen, vede in ciò un nuovo segno di intimità della Triplice, ed esprime la fiducia che da queste interviste risulterà una piena uniformità di vedute su tutte le questioni pendenti.

Da Salisburgo a Berchtesgaden.

Berlino, 5, ore 2.

Il barone Aerenthal, ministro degli affari esteri di Austria-Ungheria, dopo la sua intervista di oggi, a Salisburgo, col suo collega italiano degli esteri, onorevole Tittoni, si recherà, domani, a Berchtesgaden, dove avrà un colloquio col segretario di Stato, von Schoen. Il barone Aerenthal lascierà Berchtesgaden nel pomeriggio, per ritornare a Semmering, passando per Vienna.

Si annunzia in pari tempo che l'ambasciatore di Germania a Vienna è giunto oggi a Norderney, per conferire col cancelliere Bülow.

L'accordo italo-austriaco

Vienna, 5, ore 1.

La *Neue Freie Presse* di questa sera pubblica un lungo articolo intitolato «La base dell'intesa tra il barone di Aerenthal e Tittoni». Si può dire — dice il giornale — che i due uomini di Stato sono d'accordo dal punto di vista politico. Essi hanno riconosciuto, l'uno e l'altro, che gli interessi dell'Austria Ungheria e dell'Italia saranno tanto meglio garantiti quanto più i due Gabinetti andranno d'accordo nelle loro operazioni. L'Italia e l'Austria vogliono serbare l'integrità dell'Impero ottomano e faranno tutto ciò che sarà possibile per aiutare il suo sviluppo. L'Italia avrebbe già seguito l'esempio dell'Austria Ungheria ed avrebbe ritirato i suoi ufficiali se non avesse creduto di fare con ciò atto di scortesia verso il Sultano, che ha nominato egli stesso il generale ispettore della gendarmeria. L'Italia ha dato ordine ai suoi ufficiali di lasciare tutto e non fare nulla che possa urtare il popolo in Macedonia. Così, non appena la posizione del generale ispettore sarà completamente definita, l'Italia invierà, come l'Austria Ungheria, gli ufficiali in permesso. L'Italia è convinta della necessità di rispettare in modo assoluto il trattato di Berlino. I due Stati sono pieni di fiducia. Il giornale conclude: «L'alleanza che esiste da parecchio tra i due Stati sarà ben tosto rafforzata da una salda e solida amicizia».

Commenti dei fogli romani.

Roma, 4, ore 21.

A proposito del convegno di Salisburgo il *Giornale d'Italia* ricorda che il convegno tra Tittoni e Aerenthal era stato fissato prima ancora degli avvenimenti turchi. Era allora la questione delle riforme macedoni che poteva giustificare uno scambio verbale di giudizi e di proposte. Ora la Turchia costituzionale ha reso inutile almeno per il momento ogni discussione su quest'argomento, ma osserva il *Giornale d'Italia*, l'Oriente richiama tuttavia l'attenzione degli uomini di Stato poichè la pacifica rivoluzione turca può avere per effetto anche di cambiare gli scopi particolari e generali delle Potenze. La nostra politica nell'Impero ottomano oggi può e deve essere chiara ed aperta ed accordarsi al suo benevolo appoggio al risorgimento di quelle popolazioni ed alla formazione di un forte Stato civile. Spetta al Governo italiano il dovere di affermare una leale amicizia verso la Nuova Turchia ed evitare qualsiasi compromissione che distogliendo eventualmente l'Italia da questa condotta, la rendesse serva degli interessi altrui. Il *Giornale d'Italia* conclude dicendo che i colloqui tra il nostro ministro ed il ministro degli esteri tedesco ed il ministro austro-ungarico, possono avere giovato a chiarire la necessità di questa politica.

Il *Messaggero* dopo avere rilevato il favore col quale fu accolto dalla stampa austro-ungarica l'incontro di Salisburgo, nota la grande importanza degli argomenti che interessano la politica internazionale e dice che gli incontri, sebbene molto frequenti, sono però sempre utili sino a che i contatti personali valgano più e meglio dei carteggi diplomatici.

A proposito del convegno di Salisburgo, la *Tribuna* scrive che risulta chiaro da molti dati la sua importanza. Essa deriva, anzitutto dal momento che si sta traversando nel quale hanno assunto entità anche maggiore le gravissime questioni alle quali l'Austria e l'Italia sono egualmente interessate in alto grado. Questa importanza è riconosciuta anche dalla stampa del vicino impero e messa in più chiara luce dall'udienza accordata immediatamente prima del convegno da Francesco Giuseppe al suo ministro degli esteri.

Nè in Italia vi è alcuno che possa ragionevolmente disconoscerlo tanto più che si è fatta tra noi generale la convinzione che convenga ad entrambi gli Stati, la traduzione nel campo pratico del trattato di alleanza. I giudizi più autorevoli che i giornali austro-ungarici pubblicano anche oggi sulla politica dell'on. Tittoni, dimostrano che si ha una esatta missione dell'indole vera di tale politica ed è detto con ciò che ogni sforzo fatto dall'Austria-Ungheria nell'interesse della pace e per il rispetto dei reciproci diritti e dei reciproci interessi, trova tra noi la più perfetta corrispondenza non solo nelle sfere ufficiali, ma anche nell'opinione pubblica, che in Parlamento e fuori circonda di tanta larghezza di suffragi, la condotta del nostro ministro degli esteri, on. Tittoni.

La *Tribuna* si attende dall'odierno convegno, quei buoni risultati che devono essere desiderati da ogni amico della pace e dell'equità internazionale.

La *Tribuna* conclude che lo sviluppo assunto dalle questioni balcaniche, dopo il convegno di Desio non ha impedito che la posizione dell'Italia, come quella dell'Austria in tale questione si affermasse a seconda della sua entità, di fronte all'Oriente.

D'accordo nel ponderare gli odierni avvenimenti di Turchia colla più disinteressata fiducia e colla più sincera speranza che conducano ad una situazione solida e sicura, i due Stati non potranno nell'odierno convegno che riaffermare maggiormente la linea di condotta che hanno tenuta sin qui col vantaggio dei due paesi e della tranquillità europea.

Un commento del "Temps" alla nostra azione nel Benadir

Parigi, 4, ore 24.

A proposito delle attuali operazioni italiane nel Benadir, il *Temps* scrive: «Una sola cosa ha sorpreso in questa faccenda ed è che queste operazioni dell'Italia siano cominciate più presto di quanto si pensava. Però è facile rappresentarci le ragioni le quali hanno determinato il Governo italiano a non attendere più oltre».

Dopo aver riassunto per sommi capi la situazione, il *Temps* scrive: «Gli incidenti recenti sembrano aver affrettato l'ora della esecuzione per l'Italia. La lotta fra i capi indigeni, lungi dal calmarsi, si era esasperata: i principali autori di questo dramma indigeno erano il Mullah, il quale comanda il paese dei Nogal, il Sultano di Obbia e lo sceicco di Anda. Il Mullah faticosi assai aggressivo a dispetto dei buoni procedimenti dell'Italia a suo riguardo, cercava di unirsi coi Bimal contro l'Italia, anzi egli aveva distribuito ai Bimal numerosi vecchi fucili. Esisteva d'altra parte un continuo conflitto col Sultano di Obbia, che sembrava piuttosto favorevole agli italiani, e disposto ad accordarsi con loro. Infine questi guerreggiavano senza posa contro lo sceicco Anda: aggiungete a ciò le continue battaglie tra le tribù e gli individui per questioni di pasture e di armenti fatte anche senza motivo. E' facile dunque vedere a quale punto era l'anarchia nell'Hinterland del Benadir. Taluni giornali riconoscendo la esistenza di questo stato di cose, pensavano che l'Italia poteva senza pericolo lasciare che esso si prolungasse. Il Governo italiano invece è stato di altro parere e non vi è da stupirsene».

Concludendo il *Temps* scrive: «La politica parecchie volte esposta alla tribuna della Camera e del Senato, dal ministro Tittoni, segue il suo corso senza incidenti. E' probabile che, secondo l'espressione stessa del ministro degli esteri, il programma militare impostato, da qualche giorno conservi il carattere immutato. Auguriamo ad ogni modo all'Italia che essa possa prontamente raggiungere lo scopo che essa si è prefisso».

Un articolo di Ulisse Bacci sullo scisma massonico

Roma, 4, ore 20.

Il sig. Ulisse Bacci membro del Supremo Consiglio del 33 della Massoneria italiana pubblica in un supplemento della *Rivista Massonica* un lungo e particolareggiato articolo intorno al noto scisma verificatosi tra la Massoneria. Causa occasionale delle divergenze tra il processo domandato da alcune loggie contro quei deputati che in Parlamento votarono contro la mozione dell'on. Bissolati che proclamava la necessità di abolire l'insegnamento religioso nelle scuole elementari, ma … occasionale, poichè dall'articolo del Bacci che è tutto di risposta e di confutazione ad un altro articolo dell'on. Camera, risulta che il dissidio in argomento cominciò in sostanza a manifestarsi fin dal 1906, quando cioè la costituente massonica discusse ed approvò l'articolo 1.o dello statuto dell'ordine per dare all'azione dell'ordine stesso una orientazione decisamente anticlericale. In linea di fatto l'articolo di Ulisse Bacci non dice nulla di nuovo, afferma solamente in più di quanto era noto che Adriano Lemmi dopo avere per lettera disapprovato gli statuti quali erano usciti dalle deliberazioni della costituente, mandò un dispaccio al Ballori con cui riconoscendo di avere errato, sconfessava il suo primo giudizio. Il dispaccio, afferma il Bacci, fu illegalmente asportato dagli archivi della Massoneria. Tranne queste circostanze i fatti rimangono nei termini che furono oramai tante volte esposti. Solamente il Bacci afferma nel suo ragionamento che il Fera ed i suoi amici sono colpevoli di quel procedimento illegale che essi a loro volta imputano al Ballori ed a coloro che lo innalzarono all'Ufficio di Sovrano Grande Commendatore.

I candidati al seggio di primo presidente della Corte d'Appello di Roma

Roma, 4, ore 23.

La *Tribuna* dice che tra i candidati al seggio di primo presidente della Corte di appello di Roma, resosi vacante per il collocamento a riposo del sen. Cardano, i più probabili sono i seguenti: Cefalo, 1.o presidente della Corte d'appello di Trani; Masella, 1.o presidente della Corte d'appello di Palermo; Mortara, avvocato generale presso la Corte di cassazione a Roma; Ostermann, primo presidente della Corte d'appello di Torino; Sillanà, 1.o presidente della Corte d'appello di Genova. La nomina del primo presidente della Corte d'appello di Roma non potrà avvenire se non dopo il ritorno a Roma dell'on. Orlando.

Il *Messaggero* dice che colla nomina del comm. De Blasio alla Cassazione di Torino si avrà un movimento negli alti gradi della magistratura. Il comm. Vacca, procuratore generale a Palermo verrebbe a Roma a sostituire il comm. De Blasio ed il comm. Ostermann sarebbe nominato presidente della Cassazione di Torino.

Il nuovo statuto del Banco di Napoli

Roma, 4, ore 20.

La Corte dei conti ha registrato il nuovo statuto del Banco di Napoli ed è ora sotto esame il regolamento del Banco stesso.

Ancora la questione congolese.

Una dichiarazione di Rastignac.

Il *dossier* segreto.

Roma, 4, ore 20.

Nell'articolo di ieri sera, pubblicato sulla *Tribuna* a proposito dell'affare del Congo, erano inserite le seguenti parole: «Il signor Sgarbi ci preannuncia che il suo illustre amico e collega Vincenzo Morello ci attaccherà a suo tempo per i cannoni Krupp; è preannuncio e un po' imprudente e mostra l'intesa corsa della vasta … congiura. Venga adunque a suo tempo l'illustre amico e collega e non spariamo a vuoto adesso».

Queste frasi hanno procurato oggi il seguente telegramma dell'avv. Vincenzo Morello da Salso Maggiore: «Senatore Roux, direttore della *Tribuna*, Roma. — Meravigliami che la *Tribuna* parli di congiura a proposito del mio nome in vista della mia causa che non è precisamente un atto dell'*Ernani*. Io sto di eccellente salute e non ho davvero bisogno del vecchio romanticismo di una congiura per offendere la benignità delle acque di Salso Maggiore. Del resto non passerà molto tempo e si accorgerà che i miei congiurati se … tunica non hanno mantello perchè son … di poveri francescani: fratello sole e sorella verità. Arrivederci. Prego pubblicare come di dovere. F.to Vincenzo Morello».

La *Tribuna* per suo conto aggiunge: «Ci rincresce che queste poche frasi abbiano disturbato la serenità dell'avv. Morello e la benignità delle acque di Salsomaggiore. Non abbiamo nessuna di queste perniciose intenzioni; se abbiamo adoperato la parola congiura, procedura però da alcuni punti: l'abbiamo fatto metaforicamente in senso semiserio e non è colpa nostra se il signor Sgarbi, parlando della questione Krupp, abbia preannunciato gli attacchi del suo illustre e caro amico avv. Morello. Da questo annuncio abbiamo ingenuamente e non infondatamente dedotto che il signor Sgarbi fosse di intesa o conoscesse per lo meno le intenzioni e le proposte del suo amico. Se così non è e noi abbiamo sbagliato nell'interpretazione, ne facciamo le debite ammende colla presente pubblicazione. *Errare humanum est.* E compiangiamo pure l'atto dell'*Ernani* e la troppo lata e poco drammatica interpretazione».

In una corrispondenza da Bruxelles il *Giornale d'Italia* ha nuovi particolari intorno all'affare del Congo. Il direttore del *Patriote*, interrogato in questi giorni, ha detto che è suo intendimento andare fino in fondo per attirare l'attenzione di tutto il mondo civile sopra imprese e gesta deplorevolissime ed è un dovere di coscienza che egli sente oggi molto più forte perchè con l'annessione odierna del Congo al Belgio è scomparsa ogni ragione di riserva e quelle gesta non possono nè debbono rinnovarsi e prolungarsi. Il direttore del *Patriote* ha aggiunto che le notizie apparse sul suo giornale sono esattissime, tantochè il Ministro belga degli affari esteri non le ha contestate neppure in minima parte.

Il direttore del *Patriote* ha detto di avere altri documenti che avrebbe potuto pubblicare e che pubblicherà in caso di qualche smentita. Spiegando poi il funzionamento del *Bureau de la presse*, istituito in Europa dallo Stato libero del Congo, il corrispondente dice: «Questo *Bureau de la presse* venne istituito per la Germania sin dal 22 settembre 1904 con la denominazione di «Comité pour la représentation des intérêts Coloniaux en Afrique». Il signor K., segretario generale della stampa tedesca, riscuoteva 4000 franchi di stipendio annuo, più 2500 per spese personali. Al segretario aggiunto si assegnava lo stipendio di 3000 franchi. Un'eguale somma era destinata al cancelliere del Consolato belga a Monaco di Baviera. Da questo Comitato centrale partivano tutte le note e tutte le informazioni da inviarsi ai giornali comprati; e le note si moltiplicavano e imperversavano appena un giornale indipendente scriveva contro la Compagnia. Gli stipendiati non assumevano solo l'impegno di pubblicare senza varianti il testo dell'articolo che ricevevano, essi dovevano inoltre segnalare gli attacchi dei giornali indipendenti della loro regione e chiedere istruzioni nelle polemiche gravi e nei momenti difficili. Le note e gli articoli inviati ai vari giornali di Europa non differivano se non nella lingua. Taluni articoli non erano che circolari redatte in forma giornalistica. La Compagnia del Congo era triplicista in Europa: la stampa della Germania, dell'Austria e dell'Italia occorreva alle sue gesta.

«A Berlino lo Stato del Congo aveva per corrispondente principale un signor L., tre altre persone di facile pieghevolezza. Il signor L., che dispone di un organo molto noto, faceva sapere un giorno al signor Liebrechts che, assentandosi per alcuni giorni, si scusava in precedenza presso il signor Liebrechts, nel caso in cui non potesse accusare ricevuta delle sue lettere raccomandate abituali che con quattro o cinque giorni di ritardo.

«Quali sono le fonti di queste rivelazioni? Sopra un *dossier*, diciamo così, caduto dal cielo e che ora è generosamente custodito nella cassaforte di un autorevole personaggio belga, si conservano i nomi dei giornali sussidiati, figurano le distinte delle spedizione di fondi ed altri documenti. Verrà fuori l'intero *dossier*? Per ora è ben chiuso e la sua divulgazione dipenderà dalla piega che prenderà nel Belgio la questione del Congo.»

La Commissione composta da Luigi Cesana, dall'on. Bissolati e dal prof. Torre, nominata l'altra sera dall'Associazione della stampa, ha ricevuto una lettera dal senatore Roux, il quale dichiara di non potersi conoscere la competenza.

La Commissione ha deliberato di proseguire ciononostante nelle sue indagini ed ha interrogato il direttore dell'*Italie*.

Stasera sarà interrogato il direttore del *Giornale d'Italia* e domani il direttore della *Vita*.

Un nuovo opuscolo di socialisti cristiani.

Roma, 4, ore 24.

(A.) Si parla molto di un opuscolo che sarà lanciato domani da anonimi socialisti cristiani di Roma. In realtà chi possano essere questi socialisti cristiani romani i quali nell'opuscolo dichiarano di accettare tutte le premesse e deduzioni del socialismo, compreso il suo programma in materia religiosa e solo facendo qualche riserva sullo spirito del Vangelo, pochi, credo, potranno dirlo, tanto più che or non è molto, a Guglielmo Quadrotta, già segretario di don Murri e murriano, ad un suo amico che aveva chiesto di entrare in socialismo con idee leggermente più temperate di quelle di cui oggi si parla, già l'*Avanti* che stasera consiglia i compagni ad accettare le nuove reclute, aveva dimostrato l'impossibilità della conversione. Guglielmo Quadrotta ed il suo amico rappresentavano l'estrema sinistra dei cattolici sociali, tanto estrema da essere già fuori della Chiesa dopo le ripetute condanne subite. Oggi vi è qualcuno che va più in là del Quadrotta. Vedremo presto chi è e chi rappresenti. Ad ogni modo occorre subito notare che non si tratta di cattolici, ma di cristiani sociali che col cattolicismo nulla hanno a che vedere. Questo si sono affrettate a far sapere le autorità religiose competenti, credo anche perchè i giornali cattolici non incorrano nell'errore, già altra volta commesso, di trattare da cattolici fuorusciti coloro che non erano altro che veri e propri scismatici. Del resto gli stessi autori dell'opuscolo … affermano di non essere cattolici apostolici romani, ma semplicemente cristiani.

La terza seduta del Congresso della «Nicolò Tommaseo»

Venezia, 4, ore 20.

Stamane, alle 10,30, dopo una gita in mare, offerta dal Municipio, ebbe luogo al Rossini la terza seduta del Congresso della «Tommaseo»: anche stamane il teatro era affollato.

Furono lette dal segretario altre adesioni, fra cui quella dell'on. Capece Minutolo.

Il prof. Lapaglia, direttore delle scuole di Caltanissetta, svolse il tema: «Per la mutualità scolastica», affermando la necessità che il Governo, per guadagnare alla scuola la benevolenza e la simpatia della moltitudine, per incoraggiare e assicurare le fondazioni e le associazioni di mutualità scolastica, curi tra l'altro l'istituzione di pubbliche conferenze, popolarizzi e diffonda i pregi dell'assistenza scolastica e della mutualità, affretti l'approvazione del progetto di legge proposto dall'on. Valeri oppure altro equivalente, coordini la nuova istituzione al funzionamento della Cassa nazionale di previdenza ed altri enti morali gestiti o vigilati dallo Stato, in modo da garantire l'economia dell'amministrazione, assicurare con adeguate sovvenzioni un vitalizio conveniente che risolva in modo efficace il problema delle pensioni operaie, collegandolo alla frequenza della scuola, conseguentemente alla lotta contro l'analfabetismo.

Aperta la discussione, parlarono il prof. Miraglia di Termini, sostenendo il concetto della mutualità, senza assumere impegni circa il progetto Valeri; il prof. Tassinari, direttore didattico di Vercelli, svolgendo una bella forma acute considerazioni, il prof. Zidiana di Biella, il prof. Fornari di Roma, raccomandando l'estensione della mutualità scolastica anche alle scuole private. Replicò più volte il relatore, e si finì con accordarsi sopra un ordine del giorno conciliativo, di cui si rinviò la votazione alla seduta di domani.

La seduta terminò con due discorsi: uno dell'on. Santini, che inneggiò agli ideali della «Tommaseo», dichiarandosi lieto di trovarsi fra un imponente consesso di insegnanti che sanno associare il sentimento religioso col sentimento della patria, e cogliendo il destro per dare una sferzata alla Massoneria; un altro del vecchio prof. Olivi di Treviso, in senso molto religioso, quasi catechistico, ma che l'oratore dovette sospendere in causa di eccessiva commozione. Entrambi i discorsi furono applauditissimi.

Un grandioso concerto.

Alle 15 i congressisti della *Tommaseo* intervennero al grande concerto vocale ed istrumentale dato in loro onore al Rossini. Il teatro presentava un aspetto imponente: platea, palchi e loggione erano affollatissimi; dirigeva il maestro Gellio Coronaro, accolto all'apparire sullo scanno direttoriale da un lungo applauso. Il concerto si iniziò coll'*Inno a Tommaseo*, musicato dal padre Marengo; la composizione, di squisita fattura, comincia con un concertato andante di bellissimo effetto. L'autore ed il direttore Coronaro, il quale fu lungamente acclamato in tutti gli altri pezzi del scelto programma, furono applauditissimi. I solisti, l'orchestra ed i cori piacquero, e specialmente furono accolti da applausi frenetici il coro a quattro voci *La Sera* del Derille, la *Preghiera della sera* del Coronaro per archi, arpe ed harmonium, la romanza per basso del *Simon Boccanegra*, eseguita ottimamente dal giovane artista concittadino signor Zoni, e la prima parte del nuovo oratorio *Davide* del padre Marengo, con a soli, coro ed accompagnamento di grande orchestra. Lo stesso concerto verrà ripetuto a pagamento domenica, alle 15,30.

Il Congresso si chiude nel pomeriggio di domani.

Al monumento di N. Tommaseo.

Dopo il concerto al Rossini, i congressisti, alle ore 17,30, si recarono in corteo al campo Francesco Morosini, ove sorge il monumento a Nicolò Tommaseo, per deporvi una corona di fiori freschi: il corteo sfilò imponente, senza incidenti, preceduto dalla Banda dell'Istituto Coletti. Al monumento tenne il discorso spesso interrotto da applausi, ed alla fine salutato da ovazioni, il prof. Arduino di Brescia, il quale parlò di Tommaseo educatore, patriota e letterato, e prospettò il principio didattico del grande pedagogista, principio il quale si basa sulla educazione cristiana.

Rilevata poi l'assenza del Governo dal Congresso, osservò che, sebbene il Governo si sia astenuto dall'intervenirvi, i congressisti ebbero il conforto e furono di gran lunga compensati colle risposte avute dal Re e dal Papa ai telegrammi inviati ieri dal Congresso. Chiuse coll'augurio che ad Ancona il Governo abbia quella lieta accoglienza che avrebbe avuto a Venezia.

Indi al suono della Marcia Reale il corteo si sciolse. Sul monumento fu pure deposto il modello in legno della targa di bronzo che verrà infissa fra giorni sul monumento stesso, ovvero sulla casa abitata da Tommaseo. La targa reca la seguente iscrizione:

«Al sommo educatore cristiano — l'Associazione Magistrale — che da lui s'ispira — Il Congresso Nazionale — Settembre 1908».

Ancora le imprese galanti del Duca Gaudiosi Massimi

Roma, 4, ore 2…

Il *Giornale d'Italia* dà questa sera nuovi particolari intorno alle insidie tese dal Duca Gaudiosi Massimi a danno delle due signorine dattilografe romane. La madre delle signorine che settimane or sono dovette rimanere per parecchi giorni al Policlinico, perchè gravemente inferma, è stata ora colta nuovamente dal male dopo le recenti angustie.

La signorina Teresa corre il rischio di perdere il posto all'ufficio di macchine da scrivere, avendo la dolorosa e nota avventura attirato sopra il suo capo censure ingiuste e commenti sfavorevoli. La sorella Letizia è ancora a Cellini Attanasio. Il padre delle ragazze stamane intervistato ha detto: — La maledetta conoscenza di quell'infame (alludendo al duca Gaudiosi Massimi) ha fatto perdere a mia figlia Teresa anche lo stipendio che avrebbe percepito all'ufficio delle macchine da scrivere se non si fosse mossa da Roma, giacchè dal Duca non ha ricevuto un soldo. Il padre della signorina Teresa ha mostrato la seguente lettera della stazione dei carabinieri di Cellini Attanasio.

«Al Sig. C. Angelo, Viale della Regina, Roma.

«Il duca Domenico Gaudiosi Massimi è uno squilibrato nel vero senso della parola e conosciutissimo per le sue stravaganze in tutte le parti d'Italia e per questo motivo è stato perfino inabilitato, non potendo così disporre in alcun modo della sua proprietà. In passato ha commesso molte male azioni, non escluse tentate violenze sopra giovani che si era portato seco. Prego la S. V. di voler far ritornare le signorine Letizia e Teresa ad evitare spiacevoli incidenti. Del resto esse vogliono ritornare a casa ma il Duca, oltre a non acconsentire, non dà loro il denaro sufficiente per il viaggio, anche, del resto, perchè lui ne è sprovvisto. Trasmetta pertanto la S. V. il denaro occorrente e se crede anche a mezzo di questo comando per ricapitarlo alle suddette signorine. Le assicuro intanto che dal giorno dell'arrivo del Duca ho disposto su di lui un'attiva sorveglianza, non mancando di recarmi una volta al giorno al suo domicilio per essere informato e prevenire qualsiasi evenienza. Altrettanto ho disposto a mezzo del personale di servizio che ha preso a cuore le due signorine per proteggerle in ogni evenienza.

«Come vede, ella può tranquillarsi che nulla di anormale è avvenuto in questi giorni.

«*Brigadiere* A. P., *comand. stazione*».

Teresa C., sfuggita miracolosamente ai ripetuti ed orribili tentativi del duca, ha potuto conservare intatta la sua virtù. Il suo abbattimento oggi è in parte cessato: sorretta da grande energia, spera di riprendere presto le sue occupazioni dimenticando la disperazione dei giorni passati e le lagrime versate.

Doloroso viaggio di una madre cui muore in braccio una bambina.

Ci telegrafano da Ferrara, 4, ore 24:

Stamane in un vagone del … Codigoro-Ferrara, qui in arrivo alle 8 … donna portante in collo una figlia quinquenne, malaticcia, si accorse che la bimba si abbandonava lentamente. Esterrefatta la scosse, la chiamò per nome e la sollevò ma l'occhio rimaneva vitreo e il corpo conservava la particolare pesantezza del cadavere. La povera madre, quasi impazzita, tentava di slanciarsi dal treno col cadaverino in collo ma fu trattenuta dai viaggiatori. Il restante del viaggio, il treno echeggiò delle grida della poveretta: all'arrivo si chiamò un medico che constatò il decesso.

L'arresto d'un prete patriota per aver difeso l'onore d'Italia contro alcuni austriacanti.

Venezia, 4, ore 20.

Mandano dall'Altipiano Alto alla *Gazzetta di Venezia* il curioso racconto dell'arresto di un prete per parte dei gendarmi austriaci, in seguito a denuncia per aver difeso il sentimento italiano contro alcuni austriacanti che lo insultavano. Eccovi in riassunto quanto narra il giornale suddetto:

«Da 17 anni viveva qui, nella frazione di Ponte Posta, don Giovanni Rizzoli, di anni 44, e vi godeva e gode di ottima fama sia per il suo zelo sacerdotale che per la sua irreprensibile condotta privata.

«Non aveva che una debolezza: quella di ricordarsi che prima di arruolarsi alla milizia del sacerdozio, aveva compiuto il proprio dovere di cittadino entrando nell'esercito per compiervi l'anno di volontariato: divenne così caporale del 35.o fanteria.

«Perciò in iscuola — poichè era anche maestro — e per istrada, nel suo paesello come in quelli del Trentino, manifestò sempre sentimenti di sincera e balda italianità. Per questo taluno lo chiamava il prete «caporale» e dai gendarmi austriaci era tenuto d'occhio.

«Pur troppo Casotto, Scalzeri, Pedemonte, Rose Sauro e più di tutti in alto Luserna, malgrado vi risuoni il fresco accento del dialetto veneto, sono nella grande maggioranza austriacanti. Li divide dal … un ponticello di appena pochi metri, ma nei loro pubblici esercizi vi è una profusione di immagini non solo dell'Imperatore, ma di tutta la numerosa schiatta d'Asburgo.

«Fra questa gente don Rizzoli non poteva trovarsi a suo agio, ma tuttavia, poteva anche dirsi il curato degli Scalzeri, perchè essendo questa contrada lontana dalla propria parrocchia di Pedemonte, egli vi si recava ad ogni chiamata per compiere il suo ministero. Il 17 agosto poi, richiesto dallo stesso parroco di Pedemonte, gli imprestò la pietra sacra della sua chiesuola, perchè i soldati austriaci se ne servissero nella celebrazione della Messa al campo, pel giubileo di Francesco Giuseppe.

«Era adunque un benemerito di quelle contrade; nè era un fanatico: solo non voleva esser toccato nei suoi sentimenti patriottici.

L'infame provocazione.

«Circa alla metà dello scorso agosto, le montagne di Luserna rigurgitavano di soldati ivi raccolti per le grandi manovre.

«Un mattino don Rizzoli stava per ritornare alla sua cura, quando giunto sul piazzaletto degli Scalzeri che mette al ponticello di Posta, il quale segna il confine dello Stato, fu fermato da un crocchio di individui, fra i quali erano l'oste Scalzeri, il maestro di Pedemonte e il contadino Leone Rossati.

«Quest'ultimo disse al prete:

«— Adunque, signor curato, quand'è che vengon su i suoi alpini?

«L'accento canzonatorio e la tendenziosità della domanda inviperirono don Rizzoli, che rispose molto seccamente:

«— Non ho niente da rispondere a vaialtri!

«Ma costoro insistettero, mentre ad una finestra della caserma delle guardie doganali si affacciò ad origliare un finanziere austriaco.

«Ben presto don Rizzoli, non tollerando di essere sopraffatto e udendo che si continuava a motteggiare il nostro esercito e la nazione, non seppe più contenersi ed apostrofò come l'animo generoso gli dettava i suoi indegni avversari.

«— Avete un bel tacere! Se domani avvenisse una guerra fra l'Austria e l'Italia, getterei la veste, prenderei un fucile e chiamerei dall'America i miei fratelli Eugenio e Domenico per combattere insieme in difesa della nostra patria.

«Gli austriacanti ammutolirono e parvero sgominati: invece avevano trionfato: sulla finestra della caserma il doganiere austriaco aveva estratto carta e lapis!

«Lo zelante finanziere riferì ai gendarmi e questi inviarono i loro rapporti all'Autorità giudiziaria di Trento che aperse una istruttoria e chiamò due volte l'oste Scalzeri.

«Più tardi incominciarono a serpeggiare delle voci poco rassicuranti per don Giovanni. Al 7 agosto ebbe il primo avvertimento che era stato spiccato mandato di cattura contro di lui: ed altri consimili avvertimenti gli giunsero successivamente.

«Sabato, 29, appena celebrata la Messa, venne da Scalzeri un individuo a chiamarlo, perchè si recasse in quella contrada, dove una persona avrebbe dovuto parlargli. Don Rizzoli vi andò quasi inconsciamente. Fatti pochi passi oltre ponte, gli si presentò un gendarme con il foglio di cattura in mano.

«Il gendarme lo tradusse alle carceri distrettuali di Borgo nella Valsugana.

«Ora egli si trova tuttora colà, mentre il maestro Longhi e il Rossati furono chiamati a deporre a suo carico.

«Ormai l'istruttoria è compiuta ed è stata inviata all'Autorità giudiziaria di Trento.

«Don Rizzoli passerà pure, se non è già passato, alle carceri criminali di Trento!».

Chi sarebbe l'assassino dell'Arvedi.

Firenze, 4, ore 17.

Peroni ha sciolto ogni riserbo circa il cognome dell'individuo rivelato come l'autore dell'assassinio dell'Arvedi. Costui sarebbe certo Pio Zabarella, d'anni 30, veronese, residente il più spesso a Milano. Peroni sostiene che l'*alibi* presentato dallo Zabarella arrestato non regge; egli stesso avrebbe potuto assicurarsene.

Spesso lo Zabarella si recava alla città natale, spessissimo si assentava, dicendo di andare a Montecarlo. Frequentava molte signore dell'aristocrazia: anche — dice il Peroni — era riuscito a farsi delle amanti fra queste signore. Il Peroni crede le ricattasse, minacciandole di rivelazioni se non davano denaro. Lo Zabarella fu nel 1898 condannato a Trieste ad un anno di carcere per rapina commessa a danno di un sacerdote. Il Peroni lesse la notizia sul *Piccolo* di Trieste. Gliela fece leggere anzi più tardi, quando anche quegli ne era rimasto vittima, il signor Carlo Bertoldi, enologo, di Verona, ora in Germania, coi cui denari, una ventina di mille lire circa, lo Zabarella fece finta di mettere su una fabbrica di liquori, ove non collocò che delle vecchie caldaie che ad altro non gli servivano che a commettere truffe. Lo Zabarella aveva a Milano più d'un domicilio. Il vero, diciamo così, era in via Comacchio, N. 3, località assai deserta, ma aveva anche un quartierino in via Torino, 23, come il Peroni seppe per caso dal sarto dello Zabarella. Il Peroni stesso crede che notizie interessanti si potrebbero avere dalla portinaia della casa di via Comacchio. Crede che l'Autorità giudiziaria già l'abbia interrogata. Il Peroni ha narrato di avere sempre sospettato lo Zabarella come autore di un altro reato commesso in ferrovia. Crede che costui abbia commesso il furto di una valigetta contenente gioie e denari per circa 100 mila lire, furto commesso tempo addietro in ferrovia sulla linea Milano-Torino. Il Peroni narra che a denunziare il furto all'Autorità lo stesso Zabarella accompagnò la derubata, ma il Peroni crede che il furto fosse stato commesso da un complice dello Zabarella, naturalmente d'accordo con lui.

L'inchiesta pel caso Ranzi.

Roma, 4, ore 20.

Secondo il *Giornale d'Italia*, i lavori della Commissione incaricata dal Ministero della guerra per la revisione del caso Ranzi, porteranno via più tempo che non si credesse. Per pochi giorni intanto le adunanze di essa sono sospese, essendo il presidente, onorevole Di Broglio, partito per assistere, quale componente la Commissione d'inchiesta sull'amministrazione della guerra, alle grandi manovre.

La morte dell'Arcivescovo di Siena.

Ci telegrafano da Firenze, 4, ore 24:

Telefonano da Siena: Stamani alle 11,30 è morto, dopo soli cinque giorni di malattia, monsignor Benedetto Tommasi, arcivescovo dell'arcidiocesi di Siena; aveva 69 anni, essendo nato a Pietrasanta il 1 aprile 1839. Fu vescovo di Fiesole fino al luglio 1892 nel quale anno fu promosso arcivescovo di Siena. Nei sedici anni che fu presule del clero senese, monsignor Tommasi seppe meritarsi la riverenza generale. Fu dottissimo, d'animo mite e caritatevole in sommo grado: mai nelle relazioni con le autorità governative diede luogo a disgusti. Il testamento non è ancora trovato ma si crede depositato presso un legale della città. Il Capitolo, adunatosi immediatamente, ha deciso che un solenne funerale abbia luogo domenica prossima nel pomeriggio: domani avrà luogo l'esposizione della salma.

La guerra all'oppio in Francia.

La "Pichon" arrestata.

(*Per telegrafo e telefono alla Stampa*)

Tolone, 5, ore 2.

E' noto che l'Autorità marittima ha deciso, col concorso della Polizia municipale e della *Sûreté générale*, di prendere misure rigorose per mettere una diga definitiva alla funesta passione dell'oppio, la quale è novamente e terribilmente diffusa qui. Da tutti i lati si fanno inchieste, tanto dalla Prefettura marittima, quanto da parte del giudice istruttore, e si dà una vera caccia alle case, molte delle quali hanno stabilito nelle loro case delle vere sale in cui i fumatori di oppio accorrono in gran numero. La Polizia agisce dietro domanda espressa del Ministero della marina. La Prefettura marittima prende da parte sua le più urgenti disposizioni perchè le siano comunicati tutti i nomi degli ufficiali i quali frequentano le case dell'oppio.

Or è qualche tempo venne a Tolone, nel più grande mistero, il dott. Brau, inviato da Parigi dal ministro Thomson, perchè procedesse ad un'inchiesta assai confidenziale, onde stabilire l'importanza dei danni causati dal veleno orientale e per studiare i mezzi per porre un rimedio al male. Il dott. Brau ha soggiornato a Tolone per una quindicina di giorni, ed ha lungamente documentato la sua inchiesta. E' dunque dopo il suo ritorno a Parigi, e dietro la lettura del rapporto del medico inquirente, che il ministro della marina ha indirizzato all'ammiraglio Marquis ordini severissimi. Questi hanno già ricevuto un principio di esecuzione.

Sarà possibile arrestare completamente il flagello? Tale è la questione che si pone il Ministero. La lotta contro l'oppio sarà penosa, giacchè coloro i quali hanno per missione di condurre questa lotta sono interamente disarmati. Manca infatti la possibilità di tradurre dinanzi ai Tribunali i negozianti d'oppio, in virtù della legge 19 luglio 1845, e l'ordinanza 11 ottobre 1908. Secondo questa legge, soltanto le persone che fanno commercio dell'oppio, considerato come sostanza velenosa, possono essere passibili di punizione, ma è assai facile sfuggire alla Polizia.

Perciò non si ha che a tenere un registro speciale sul quale devono essere scritte tutte le compere e tutte le vendite, e precisamente quelle che fanno i commercianti a Tolone.

E' stata arrestata la *demi-mondaine* Angela Manara, detta *Pichon*. Costei potè essere trattenuta in arresto perchè c'era contro di lei l'accusa, oltre che per vendita di oppio, anche di eccitazione alla corruzione di minorenni. Se così non fosse stato, la *Pichon* se la sarebbe cavata con una semplice ammenda.

Molte altre sue compagne, prevenute, hanno preso le loro precauzioni. Una *demi-mondaine*, quando la Polizia andò a fare la perquisizione, ebbe cura di andare a nascondere tutto un materiale compromettente. Vi sono pure delle donne che non si dànno nel vero senso della parola alla mala vita, ma vivono con uno o parecchi amanti. Queste ricevono in casa loro anche dei commercianti, nonchè degli invitati e degli amici, che vengono a fumare e la Polizia in questo caso non può in nessun modo intervenire. Queste donne sono numerose: esse sono conosciute, ma d'altra parte non si può nulla contro di esse. Tuttavia si tenterà sempre, coll'intesa colla Autorità militari e la Polizia, una maniera di boicottaggio, come venne fatto riguardo alla Lusace dopo l'affare Ullmo.

I nomi di queste donne spacciatrici di oppio, considerate come pericolose, saranno comunicati all'Autorità marittima, come pure saranno comunicati i nomi degli ufficiali che le frequentano. Questi ufficiali saranno invitati, sotto pena di cattiva nota, a cessare ogni relazione con loro. Queste spacciatrici di amore e di oppio si vedranno così costrette a lasciare le rive, finora troppo ospitali, di Tolone.

Il naufragio d'un piroscafo.

Trentacinque marinai perduti.

Lisbona, 5, ore 1.

Il piroscafo portoghese «Luisa», proveniente dal Brasile, è naufragato sulle roccie della costa portoghese, presso Rigueira Bu Fox, a circa 100 metri dalla riva. Gli abitanti delle spiaggie vicine cercarono tutti i modi per portare qualche soccorso ai naufraghi, ma tutti i tentativi fallirono, in seguito alla violenza delle onde. Mentre la nave colava a picco, i marinai chiedevano soccorso, ma invano. Pochi minuti dopo, essi erano precipitati contro la riva, e la nave rimase sfracellata, seppellendo con sè quasi tutto l'equipaggio. Infatti, solo 5 marinai dei quaranta, che erano a bordo, poterono essere salvati. Per una strana combinazione, i marinai erano indigeni dei luoghi, ove erano naufragati, cosicchè delle scene veramente pietose avvenivano sulla spiaggia. Madri, spose, figli, tendevano paurosamente le mani verso la massa pericolante, piangendo a calde lacrime, e implorando soccorso per i rispettivi figli, mariti e padri.

Un caso Olivo a Boston

Boston, 5, ore 1.

Un individuo è stato arrestato ieri nel pomeriggio sotto l'accusa di avere assassinato sua moglie. Venne trovato il corpo della vittima completamente smembrato in una valigia, in una pensione di famiglia di Boston, dove era stata portata da Sommerville.

In quest'ultima città assai probabilmente deve essere stato commesso il delitto, giacchè vennero ritrovate quivi la testa, le braccia, e le gambe: altri resti vennero trovati in un forno di cucina. Secondo la polizia, l'assassino ha confessato di avere ucciso sua moglie accidentalmente, martedì sera, in seguito ad una scena di gelosia. Temendo le conseguenze del suo atto, egli fece a pezzi il corpo e lo collocò nella valigia per poterlo gettare in mare durante una traversata da Boston a New York. Secondo infine le ultime informazioni l'assassino sarebbe certo Chester Jordan, artista, suocero del ben noto finanziere Jesse, che si è reso celebre per le sue speculazioni sul cotone.

Il mistero dell'uccisa nella cava di pietre di Creteil.

Parigi, 5, ore 1.

Vi ho già annunciato stamane che il cadavere di una giovane donna era stato scoperto ieri nelle cave Lhomme a Creteil. Nonostante l'attività delle ricerche della Polizia, nessuna pista seria è stata ancora scoperta, la quale permetta di stabilire in seguito a quali circostanze quella donna, la cui identità non è stata ancora stabilita, abbia trovato la morte. Nel suolo della cava dove è stato trovato steso il corpo, non si è rilevata nessuna traccia di sangue, ciò che fa supporre che il delitto ha dovuto svolgersi nei dintorni.

Compiuto il suo misfatto, l'assassino ha poi trascinato il cadavere sino alla cava abbandonata, pensando che nessuno, per un pezzo, avrebbe potuto penetrarvi.

I magistrati hanno fatto una perquisizione nella regione e vennero interrogati numerosi vagabondi, ma nessun arresto venne ancora operato.

Il corpo della vittima si trova alla Morgue. Domani verrà eseguita l'autopsia, e soltanto dopo questa operazione potranno essere determinate le cause della morte.

Un ministro plenipotenziario assalito dai briganti in Persia.

Odessa, 5, ore 1.

Il nuovo ministro plenipotenziario del Belgio alla Corte di Persia, il quale si recava a Teheran, è stato assalito da una banda di briganti nelle vie di Baku, al momento di imbarcarsi colla sua famiglia. Vennero sparati, tanto dalla parte degli assalitori che dalla parte del plenipotenziario, parecchi colpi di rivoltella e di fucile. I bagagli del ministro però sono stati portati via.

PICCOLE MISERIE

La stagione degli assenti

Tutti sono lontani, fra agosto e settembre, tutti sono partiti. Verso le spiagge, verso i culmini, verso le sorgenti di acque minerali, verso ogni angolo di mondo dove una falsa frescura inganna nuvoli di moscherini e di «moustiquères». La gioia del viaggio illumina, in questa stagione dell'anno, centinaia di fronti. I consuetudinari ripigliano la via del villaggio montano o della insenatura marina che ogni anno li vede rivestire il «complet» di flanella e arrischiar qualche mossettina bianca alla primiera del circolo dei villeggianti. Gli avventurosi si imbarcano invece per regioni fantasticamente lontane, intraviste nel Baedeker dalla copertina rossa come in un libro di magia.

Chi ha detto che «partir c'est mourir un peu»? Partire, al contrario, è rinascere un poco. Partire è cominciare un'età nuova. L'incorreggibile ottimismo che sonnecchia sotto il nostro sorriso stanco o brilla in fondo al nostro sguardo sonnolento, celebra le sue pasque al rifiorire di queste minuscole illusioni. Noi partiamo: i luoghi cambieranno e quindi anche la fortuna cambierà... Il più grossolano fra quei borghesi che salgono in treno per darsi due mesi di parentesi estiva, immagina confusamente che, lontano, fuori dalla nullaggine consueta della sua vita, sulla terrazza dell'albergo illuminata dalla luce elettrica, egli sarà un altro uomo. Egli obbedirà a un regime ricostituente, assaporerà intensamente squisite sensazioni, leggerà, amerà e scriverà un diario. Nel nuovo soggiorno, lo scorteranno un'altra salute, un'altra sensibilità, un'altra volontà. Egli si risveglia, egli si ritrova. A furia di rimbecillirsi nella insipidezza delle sue giornate professionali, il borghese aveva perduto l'attitudine a vivere, aveva smarrito la fede nella magica parola: domani... Ma il giorno della partenza è un «dimani» eccezionale e fa rifiorire la gioia di vivere negli stati profondi della sua coscienza. In treno! Hip, hip, hurrà!

E poi, non brilla forse, sull'orizzonte del viaggiatore, «l'avventura»? Ecco: il degno uomo abbandona a precipizio il suo angolo nel compartimento, lascia il suo tranquillo «coupé...». Ha visto un vestito chiaro e un profilo biondo; un'inglese, forse! O — chi sa! una russa! Anche le slave son bionde... E quella giovane signora, seguita da un ragazzetto e da una bambina, accetta arrossendo l'offerta dell'angolo comodo che le fa il giovinotto... Molto «chic», quel giovinotto! E la buona mammina sporge la caviglia. E' l'«avventura». Se la soluzione dell'avventura sopraggiungesse, il mite borghese recalcitrerebbe come l'asino al guado, la virtuosa sposina si ricorderebbe di non aver mai osato di slacciarsi il busto in presenza della cameriera. Ma non importa: l'incanto della partenza li prende: ed essi vanno, vanno, nella chimera, come i ragazzi che leggono il primo romanzo, e aspettano l'istante dell'estasi per dirgli: «Arrestati, sei bello!». Sortilegio di questa sola parola: partire!

***

E bene, l'esperienza personale che ognuno ha fatto, ma che nessuno confesserà, insegna che molto spesso il viaggio delude il viaggiatore. Ed è naturale. Non vi è che l'imprevisto che possa strappare alla nostra anima mossa lo schietto grido di ammirazione, improvviso e violento, in cui esplode la gioia di una sensazione. Ogni paesaggio, ogni opera d'arte, ogni città perdono tanto di fascino per quanto si dilata la loro fama: ogni cosa mirabile lascia un po' della sua bellezza sulle guide, sulle cartoline illustrate, sulle collezioni di fotografie artistiche. La nostra provvista di ammirazione eccede sempre la quantità che se ne dispensa. Ne rimane un po' che si riporta a casa e che inacidisce dentro di noi come l'avanzo di un cibo squisito in una credenza vuota. Intesi una volta una signora chiedere ingenuamente perchè i paesaggi sono più belli nelle incisioni che nella realtà. Quella donna non era punto sciocca; ella rivelava una delicata sensibilità immaginativa.

Ogni borghese che si è mosso da casa sua ha sofferto questa disillusione. Oh! il borghese davanti al capolavoro dell'arte o della natura, consacrato nelle guide e nella tradizione! Pochi spettacoli sono altrettanto malinconicamente comici. Il viaggiatore arriva disfatto, con le membra dolorose per parecchie ore di vettura, rotte da parecchie ore di ascensione, sgangherate da parecchie ore di vagabondaggio nelle sale di un museo, dopo essersi lasciato cadere su ogni groppo della via, su ogni divano delle sale. Arrivato al cospetto della maraviglia, la «corvée» non è finita. Bisogna imbrandire l'occhialino o l'entusiasmo. E le povere frasi di ammirazione escono dalle fauci che la stanchezza e la sete stringono e pungono, col suono di un sospiro rotto e breve che vuol simulare una emozione profonda. Povero viaggiatore! Non so chi ha detto che un paesaggio è uno stato d'animo. E bene, lo stato d'animo del borghese errante, sovraeccitato e prevenuto, è precisamente il più ostile a una qualunque sensazione di bellezza.

***

Non si deve adunque nè pure viaggiare? Al contrario, si deve viaggiare, pur non avendo fede nel viaggio, come bisogna amare pur senza fede nell'amore. La disillusione nutre i suoi figli come una buona lupa e, lungo la vita intera, non facciamo se non tornare a suggere le sue mammelle inesauste. Ogni disinganno genera una speranza, ogni scoramento una illusione, ogni noia un desiderio. Fummo torturati nell'amore! torneremo dunque, ad amare. Ci ha tediati ed affaticati il viaggio! Ebbene ricominciamo a viaggiare. Questa è la logica dei nostri destini, i quali sono meno sciagurati di quanto sembrano appunto per la instancabilità con cui prendono in giro i nostri appetiti. Da secoli l'umanità compiange Sisifo perchè smuove il macigno con uno sforzo altrettanto sfibrante per quanto vano. Ebbene, l'umanità ha torto. Sisifo sarebbe molto più infelice seduto sopra il macigno, in una eterna immobilità. La cosa peggio fatta è sempre quella che non fu fatta. E allora, imbarchiamoci anche una volta. Ogni punto del mondo può essere quel «lucido ed odorifero oriente» che vide in un sonetto il Petrarca.

E, poi, v'è un compenso, poichè il destino è meno frodatore di quanto sembra. Vediamo. Venezia si è sommersa nella nebbia, al nostro giungere; sul lago di Lucerna ci siamo abbrustoliti al mattino e agghiacciati la sera; il sole di mezzanotte è mancato all'appuntamento: l'avventura, la sognata «avventura» è stata costosa e nauseante... E bene, tutto ciò ha il suo compenso nella maggior dolcezza del ritorno che rende quasi la ebbrezza della partenza. Poi, quando incomincia il dolce e grave autunno cittadino, all'ora vellutata in cui i fanali gettano in loro fila d'oro sulle vie lontane, rifulscono i ricordi e le sensazioni del viaggio e tutto quel tedio e tutta quella stanchezza trascolorano in rosso come ogni lembo di passato. Le impressioni rinverdite sono comunicate agli amici cui tre mesi di lontananza hanno rifatta una simpatia che s'era logorata; e allo spirito si offre una delle più giocondo e raffinate distrazioni: l'imposizione agli altri di una ammirazione che non s'è mai provata.

Comincia allora la gara delle amplificazioni retrospettive. E' l'ora in cui si descrivono le tempeste, un po' rinforzate, e i crepuscoli, un po' ridorati... Un amico allude a un Burne Jones meraviglioso che ha visto in un castello scozzese, e voi gli gettate in viso un Pinturicchio sbalorditivo, dimenticato in una chiesetta dell'Umbria e che voi solo, ne siete ben certo, voi solo avete visto! E, un po' per volta, voi stesso finite col credere a tutto ciò. Vagheggiato con entusiasmo, consumato nello stordimento e nella stanchezza, il viaggio, dileguando nello ieri irrevocabile, riluce nuovamente di tutti gli splendori della fantasia e del sogno... Così, nella morta e circoscritta tranquillità del suo studiolo, il reduce finisce col provare veramente, e per la prima volta, il pallido incanto del sole di mezzanotte e respira con voluttà le brezze balsamiche del lago di Lucerna, e gli canta davvero nel cuore la voce di Giulietta, ascoltata, una notte, ritornando all'albergo, in un vicoletto di Verona.

Bergeret.

L'elezione presidenziale agli Stati Uniti.

Previsioni favorevoli per Bryan

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 5, ore 1.

Siamo negli Stati Uniti in piena campagna presidenziale, dopo che Taft e Bryan, rispettivamente candidati dei repubblicani e dei democratici, hanno accettato la candidatura che loro era stata offerta: tra due mesi avranno luogo le elezioni, e così fra non molto avremo il nuovo presidente. Gli Stati Uniti sono attualmente in preda a questa febbre elettorale, che ogni quattro anni, per lunghi mesi, mette una grande agitazione in tutto il popolo americano.

Quale dei due candidati ha più probabilità di avere vantaggio? Un paio di mesi or sono la risposta non era dubbia e quasi tutti prevedevano la elezione di Taft, ma ora la situazione è mutata, ed in questi ultimi tempi si è modificata in favore del Bryan. I negri, che negli Stati Uniti ammontano a più di dieci milioni, hanno tutte le ragioni per votare in favore del repubblicano, e non sono una quantità elettorale trascurabile. E' infatti accertato che in 41 circoscrizioni il successo dei repubblicani dipende dal voto dei negri, e l'elemento negro costituisce un fattore importante, se non preponderante, in 30 circoscrizioni. Ora i negri si mostrano irritati contro Taft, perchè quest'ultimo, in qualità di ministro della guerra, ha punito un reggimento di negri che si era ribellato, ed una serie di reggimenti negri furono licenziati senza che il Governo avesse avuto una parola di riconoscenza per il servizio reso dai soldati negri. L'agitazione fra i negri è tale, che Thomas, presidente della Lega africana dell'Ohio, prognostica che il 95 per cento dei negri voteranno pei repubblicani. Ciò però è esagerato: tutti i repubblicani riconoscono così bene il pericolo della defezione di una parte dei negri, che il senatore Foraker ha presentato un progetto di legge tendente a ristabilire i reggimenti negri.

Comunque sia, il partito repubblicano non può più contare colla stessa certezza sui voti dei negri.

Importante, dal punto di vista dell'elezione presidenziale, è l'intervento del signor Samuele Gompers, presidente della Federazione americana del lavoro, che si è dichiarato in favore di Bryan, non tanto per simpatia verso il candidato repubblicano, quanto per antipatia verso Taft. Gli operai intanto ce l'hanno contro Taft, perchè come giudice questi ha usato eccessivo rigore contro gli scioperanti che si erano resi colpevoli di eccessi durante lo sciopero.

Taft però non è nemico della classe operaia. Egli non ha cessato al contrario di portare a tale classe la maggiore benevolenza, ma è uomo d'ordine, deciso a reprimere qualsiasi illegalità. La Federazione conta due milioni di membri, di cui una metà almeno seguono le indicazioni elettorali che sono date dai loro capi di partito.

Se dunque la Federazione si collegherà con le opinioni del Gompers, può risultarne accrescimento considerevole di voti pei repubblicani.

I tedeschi, come si sa, sono assai numerosi agli Stati Uniti, ma essi sono pure irritati contro il partito repubblicano, che favorisce il movimento proibizionista, tendente a proscrivere ogni commercio dell'alcool ed il movimento puritano, tendente a fare della domenica un giorno di riposo assoluto, vale a dire un giorno di profonda noia.

Ormai da 50 anni a questa parte nessun presidente è stato eletto, in quel che vien chiamato lo Stato dell'impero, senza il concorso dei tedeschi. Se si considera che Bryan è stato battuto nel 1900, mentre lottava con Roosevelt, e non era sostenuto che debolmente da una frazione del suo partito, ora ch'esso dispone di circa 750,000 voti di maggioranza, si conclude che si può considerare con maggior fiducia l'esito dello scrutinio per quanto riguarda il nome di Bryan.

4000 case al Giappone distrutte da un incendio

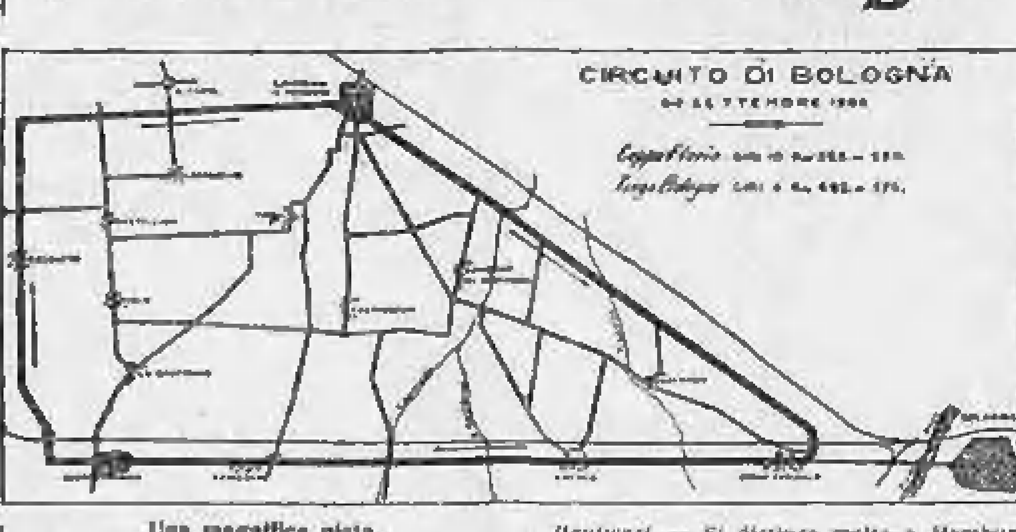
(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 5, ore 2.

I giornali ricevono da Tokio brevissimi telegrammi, annunzianti un'orrenda catastrofe. Un paese della provincia di Tchigo, chiamato Nijdata, sarebbe stato distrutto completamente da un violento incendio.

Quattromila case sarebbero state arse del tutto, e la popolazione intera non sa ove rifugiarsi. Si organizzano soccorsi.

Il Circuito di Bologna



Una magnifica pista.

Con mirabile precisione e diligenza il capitano Giovanni Hesse ha compilato la cartina litografica rappresentante il tracciato del circuito. Nella prima giornata il circuito sarà percorso 10 volte, per un complesso di chilometri 528 e 228 metri, essendo di km. 52 e 822 m. la lunghezza totale di quello; mentre nella seconda giornata sarà coperto solo 8 volte, per un complesso di km. 422 e 576 m. Il circuito incomincia circa un chilometro prima del breve tratto, che è la parte più difficoltosa, che unisce i due grandi rettilinei di San Giovanni e quello della via Emilia, indi sulla via Emilia stessa, percorrendone quasi 20 km. su di un perfetto rettilineo, sin oltre Castelfranco. E' cotesto il tratto rettilineo più lungo e più largo, quello dove si otterranno le più grandi velocità. Poi scansando, con apposito sotto-passaggio ottimamente riuscito, la ferrovia Bologna-Piacenza, il tracciato volge a nord, corre 3 km. in questa direzione, indi al 30° km. piega ad est, e con un percorso di oltre 9 km. raggiunge il grosso paese di San Giovanni, l'evita, passando per la circonvallazione, e di lì, con un ultimo splendido rettifilo, piega verso sud-est e ritorna al punto di partenza.

Ecco i chilometri di percorso ad ogni altro giro: 1.o giro km. 52,822; 2.o giro km. 105,644; 3.o giro km. 158,466; 4.o giro, 211,288; 5.o giro, 264,110; 6.o giro 316,932; 7.o giro 369,754; 8.o giro, 422,576; 9.o giro, 475,398; 10.o giro, 528,220.

Basterebbero questi dati, anche a chi non avesse cognizione *de visu* di quelle magnifiche strade, a persuadere che il tracciato prescelto rappresenta forse l'ideale dei circuiti. Dove mai si sono fatte corse automobilistiche su strade così rettilinee, così liscie e piane come biliardi?

La larghezza, la comodità, la sicurezza di quelle vie pianeggianti e rettilinee salta subito agli occhi. L'intero tracciato del circuito comprende circa 53 chilometri, due buoni terzi dei quali sono su rettifili. Che si può desiderare di meglio? Dove altrove potrebbero le macchine raggiungere una velocità superiore a quella con la quale potranno qui lanciarsi vertiginosamente e al tempo stesso sicuramente, toccando angoli risvolti e pericolosi dislivelli?

I concorrenti.

Prima giornata - 6 settembre.

Corsa di velocità (Coppa Florio) — Giri 10 Km. 52,822), cioè Km. 528, m. 220.

1. *Lorraine De Dietrich*, guid. Duray.
2. *Motobloc*, guid. Gaudermann.
3. *Mors*, guid. Demogeot.
4. *Fiat*, guid. Lancia.
5. *Bayard-Clément*, guid. Gabriel.
6. *Itala*, guid. Cagno.
7. *Lorraine De Dietrich*, guid. Minoia.
8. *Motobloc*, guid. Faroux.
9. *Mors*, guid. Garcet.
10. *Fiat*, guid. Nazzaro.
11. *Bayard-Clément*, guid. Hautvast.
12. *Itala*, guid. H. Fournier.
13. *Lorraine De Dietrich*, guid. Trucco.
14. *Mors*, guid. Landon.
15. *Fiat*, guid. Wagner.
16. *Bayard-Clément*, guid. Fitz Schepard.
17. *Itala*, guid. Piacenza.

Seconda giornata - 7 settembre.

Vetture da turismo (Targa Bologna) — Giri 8 (Km. 52,822), cioè Km. 422, m. 576.

1. *Diatto-Clément*, guid. Primavesi.
2. *Franco*, guid. Ruzio.
3. *Spa*, guid. Appendino.
4. *Bianchi*, guid. Tommaselli.
5. *Züst*, guid. Mazzeni.
6. *Isotta-Fraschini*, guid. Landini.
7. *Junior*, guid. Tamagni.
8. *Lorraine De Dietrich*, guid. Parran.
9. *Berliet*, guid. Porporato.
10. *Fiat*, guid. Vaccari.
11. *Darracq*, guid. Florio.
12. *Itala*, guid. Roveta.
13. *Franco*, guid. Carlolato Tullio.
14. *Spa*, guid. Piccoli.
15. *Bianchi*, guid. Brambilla.
16. *Züst*, guid. Züst Otto.
17. *Junior*, guid. Tanassi.
18. *Itala*, guid. Pizzagalli.
19. *Bianchi*, guid. Franchini.
20. *Junior*, guid. Magaretti.

Uomini e macchine di un "Grand Prix".

Duray. — E' un assiduo dei Circuiti italiani, assieme alla celebre marca francese che da parecchi anni egli rappresenta. Secondo, battuto da Raggio (*Itala*), nella prima Coppa Florio del 1905 a Brescia, Duray ha vinto nel 1906 il Circuito delle Ardenne nel Belgio, e nel 1907 la corsa Mosca-Pietroburgo. L'anno scorso nella Coppa della velocità a Brescia dovette ritirarsi quando aveva il comando della corsa, dopo il quinto giro, per incendio della benzina, e quest'anno non ha figurato a Dieppe.

Gaudermann. — Era meccanico sulla stessa vettura della quale assume il volante di comando. Si tratta dunque di una promozione. Gaudermann è appunto da oggi che comincia la sua storia.

Demogeot si è messo in luce come guidatore accorto ed abilissimo l'anno scorso a Brescia nella Coppa della velocità, e la *Darracq* è stata la marca che lo ha lanciato. Oggi ritorna in Italia con altra macchina, una *Mors*. Egli l'anno scorso si piazzò buon secondo dietro Cagno (*Itala*) a Brescia, e quest'anno, su una *Darracq*, ha pure fornito un'ottima corsa e finito assai bene al secondo posto, battuto soltanto negli ultimi chilometri da Héméry, su *Benz*, nella lunga corsa su strada Mosca-Pietroburgo.

Lancia. — Chi non lo conosce? Egli è il corridore più veloce. Nella prima corsa del Grand Prix del 1906, perseguitato dalla sua proverbiale sfortuna, riusciva quinto. Nella stessa dell'anno scorso, 6.o al primo giro, Lancia era 3.o al secondo, rimase 2.o fino al sesto giro, e rimaneva malauguratamente in panna a 15 chilometri dal traguardo. Nella Targa Florio di quest'anno è riuscito secondo.

Gabriel. — Prese parte nella corsa al Taunus, al Grand Prix del 1907 e alla Coppa Florio 1907 su una *Lorraine De Dietrich*.

Cagno. — Ha sempre preferito la *Fiat*, oggi invece guida una vettura *Itala*. La *performance* di Cagno nella Coppa di velocità lo scorso anno a Brescia fu addirittura meravigliosa. La mala sorte lo mise a ben dura prova sul principio. Si lanciò alla caccia di Duray e, dopo un disperato inseguimento di cinque giri, lo raggiunse e al settimo passò primo con una media di 105,365 chilometri all'ora.

Minoia. — Italiano assai noto e stimato come corridore. L'anno scorso vinse la Coppa Florio su una *Isotta-Fraschini*. Nel Grand Prix di Francia dello scorso luglio corse con una *Lorraine*, e al secondo giro era quarto subito dopo a Lautenschlager.

Faroux. — E' il più autorevole e competente..... redattore automobilistico dell'*Auto* di Parigi. I suoi ponderati e dotti articoli, come pure i suoi splendidi resoconti delle maggiori prove e avvenimenti automobilistici sono sempre letti avidamente. Egli talvolta da critico diventa attore e abbandona la penna del pubblicista per mettersi al volante e fare il suo debutto di conduttore su una *Motobloc*.

Garcet. — Nel 1907 a Dieppe fu classificato ottavo e conduceva una *Bayard-Clément*, e nel 1908, nella stessa corsa, era al volante di una *Motobloc*.

Nazzaro. — Occorre presentarlo? E' senza dubbio l'astro maggiore dei campioni del volante; quegli che può veramente chiamarsi campione internazionale, poichè il suo nome è stato salutato vincitore dappertutto, al Circuito delle Madonie in Sicilia, in Germania, a Homburg, e in Francia a Dieppe

Hautwast. — Si distinse molto a Homburg. A Dieppe coperse però un Km. dei più veloci (completamente lanciato, s'intende, e in linea retta), perchè il cronometro segnò per esso 21 secondi e 2/5, che rappresentano 168 Km. e 224 m. all'ora.

Fournier. — E' un antico campione ciclista, che, passando dalla motocicletta all'automobile, scrisse il suo nome nel libro dei vincitori. Nel 1901 vinse la grande corsa Parigi-Berlino con una *Mors*, e aveva già vinto la Parigi-Bordeaux.

Trucco. — E' fra i più anziani dei corridori. Nel maggio scorso vinse la Targa Florio su una *Isotta-Fraschini*, impiegando ore 7,49'26". Egli ha pure vinto il *record* dei 10 Km. a Padova.

Landon. — Non è un nome nuovo per chi segue il movimento sportivo. E' audace, meccanico eccellente, e da lui molte cose si aspetta la *Casa Mors*.

Wagner. — Dacchè la *Darracq* sciolse la sua *équipe*, Wagner passò alle dipendenze della *Fiat*. Così debuttò l'anno scorso sul Circuito americano. Quest'anno sullo stesso Circuito, partito quarantesimo, Wagner nel primo giro si piazza quinto in 37'13"; al terzo giro raggiunge Nazzaro e si mette primo, ma dopo venti chilometri è costretto ad abbandonare la corsa.

Fitz Schepard. — E' un americano del Nord che ha partecipato al Grand Prix di Francia nel 1907, classificandosi nono. Egli è conduttore *gentleman* più follemente audace che si conosca.

Le condizioni delle due prove.

La *Corsa Coppa Florio* avrà luogo il giorno 6 settembre 1908 sul Circuito (Bologna) Borgo Panigale, Castelfranco, Sant'Agata, San Giovanni, Borgo Panigale.

La corsa è riservata alle vetture con motore a 4 cilindri di alesaggio massimo di mm. 155 o l'equivalente in superficie utile, ossia 75176,8 mmq. Cioè: Per vetture monocilindriche, alesaggio a 310 mm.; per vetture a 2 cilindri, 219 mm.; per vetture a 3 cilindri, 179 mm.; per vetture a 4 cilindri, 155 mm.; per vetture a 6 cilindri, 127 mm.; per vetture a 8 cilindri, 110 mm.

La *Targa Bologna* sarà corsa il lunedì 7 settembre, nello stesso circuito della *Coppa Florio 1908*, e cioè: Borgo Panigale, Castelfranco, Sant'Agata, San Giovanni in Persiceto, Borgo Panigale: chilometri 52,822.

Esso sarà percorso *otto volte per un complesso di Km. 422,576.*

La corsa è aperta:

a) a tutte le vetture mosse da motori a 4 cilindri del tipo detto a 4 tempi, il cui alesaggio sia compreso fra un minimo di mm. 120 ed un massimo di 130;

b) a tutte le vetture a 6 cilindri, il cui alesaggio sia compreso fra un minimo di 90 mm. ed un massimo di 107.

Il peso di ciascuna vettura è determinato in Kg. 1000 per un alesaggio di 120 mm. per cilindro.

I premi.

Prima giornata. — 1. *Coppa Florio* (Challenge), al 1.o arrivato.

2. *Coppa Saleini* (Challenge), alla squadra arrivata in minor tempo totale.

3. *Coppa d'Italia*, al 1.o arrivato sui 300 km.

4. *Coppa dell'Estero*, alla vettura arrivata prima fra le vetture estere.

5. *Targa Torino*, alla vettura arrivata prima fra le vetture italiane.

6. *Coppa del Re*, offerta da S. M. il Re d'Italia all'ingegnere che avrà ideato e costruito la vettura vincitrice.

7. *Coppa dell'A. C. di Genova*, al conduttore della vettura vincente.

Seconda giornata. — Il vincitore riceverà la *Targa Bologna*, che resterà di sua proprietà.

Secondo premio: *Coppa del Municipio di Bologna*, al secondo arrivato.

Terzo premio: *Coppa Barò Sforni*, al terzo arrivato.

Quarto premio: *Coppa Mors*, al quarto arrivato.

Quinto premio: *Medaglia d'oro del Ministero di agricoltura, industria e commercio*, al quinto arrivato.

Per la sicurezza del circuito.

Mancata la truppa, venuta meno anche la partecipazione ufficiale dei volontari ciclisti e automobilisti, il dottor Sanguinetti ha potuto mettere insieme un piccolo esercito di 700 persone fra pompieri, guardie campestri e forestali, cantonieri. A questi si aggiungeranno 35 volontari ciclisti ed automobilisti di Sondrio, 30 di Casalbuttano, 6 di Parma e forse 150 di Ancona. A tutti questi benemeriti elementi di ordine si aggiungeranno 300 fra guardie e carabinieri, che con la loro autorità aiuteranno di molto l'opera dei volontari.

Alla Croce Rossa, come fu altra volta detto, è affidato questo importantissimo servizio. La Commissione direttrice di esso è composta del comm. Antonio Modoni, presidente del Sotto-Comitato regionale, del comm. dott. G. Franceschini, a cui fu affidata la formazione dei posti di soccorso e la distribuzione del personale sanitario, del dott. cav. Giuseppe Mendini, che si ha disposto il materiale, e del sottotenente commissario della Croce Rossa, Carlo Cuccoli. Vi rappresenta l'Automobile-Club bolognese il conte Gualtiero Isolani ed il capitano Giovanni Hesse.

La detta Commissione ci fa noto che tutti gli ufficiali medici della Croce Rossa, in numero di 30, destinati a tale servizio, dovranno trovarsi alle ore 4 del giorno 6 nei loro posti di soccorso e che gli uomini di truppa, in numero di 66, e tutto il materiale, consistente in casse di medicature, medicinali, barelle, vi sarà alle ore 15 del giorno 5 settembre. Gli ufficiali medici porteranno la stelletta del loro grado ed il bracciale della Convenzione di Ginevra. I militi vestiranno la divisa dell'Associazione. I posti di soccorso, che sono 22, si troveranno per telegrafo e telefono in diretto rapporto colla detta Commissione, che risiederà al traguardo, alla quale dovranno segnalare anche il più piccolo infortunio che malauguratamente occorresse. Vi saranno anche delle staffette telegrafiche e ciclistiche, scaglionate lungo il circuito e distinte con bracciale verde, che metteranno in comunicazione fra di loro, i diversi posti di soccorso per ogni reciproco bisogno.

I posti di soccorso sono contrassegnati colla bandiera della Croce Rossa; le tende con questa e colla bandiera nazionale.

La principessa Laetitia assiste alla pesatura delle macchine

(Dal nostro inviato speciale).

Bologna, 4, ore 19,30.

Quarantott'ore ci separano dal grande avvenimento. Il tempo si presenta favorevolissimo alla riuscita delle corse. La città si dispone ad accogliere festosamente i concorrenti alla nuova emozionante battaglia sportiva. Le Autorità locali unitamente all'Automobile-Club hanno disposto in modo encomiabile ogni servizio provvedendo ai minimi particolari per lo svolgimento della riunione. L'affluenza dei forestieri si accumula di ora in ora; sono *sportsmen*, squadre di volontari ciclisti, società ginnastiche provenienti da ogni parte del Veneto e della Romagna. Stamane giunse, proveniente da Milano, il vice-direttore generale delle ferrovie, onde presiedere alle disposizioni per il perfetto andamento del servizio ferroviario. La Principessa Laetitia si interessa particolarmente alla organizzazione della riunione: oggi, accompagnata dal conte Fossati, dopo di avere fatto colazione all'*Hôtel Italia*, si recava al mercato coperto per assistere alle operazioni della pesatura e alla verifica delle macchine. La Principessa, proveniente da Rimini, proseguì stasera per la Porretta, promettendo di ritornare domenica e lunedì per assistere alle corse. I treni continuano a riversare la folla, la quale trova ancora comodo soggiorno. Bologna, a tale proposito, presentando un maggiore *comfort* di Brescia. Fra gli ottimi arrivati, ricordo il marchese Ferrero di Ventimiglia col quale ebbi un abboccamento: mi disse di essere soddisfatto di ogni preparativo.

Dopo le verifiche isolate delle macchine fatte i giorni scorsi, presso i propri *garages* oggi i commissari seguirono nel mercato coperto le operazioni di pesatura e alesaggio; nella mattinata, le vetture pesanti, nel pomeriggio, le vetture tipo targa Florio. Nello spazioso recinto delle operazioni incontrai i commissari Oldofredi, Gregorini, Weilschott assistiti dal capitano Hesse, ingegneri Mors, Piol e Necher, Brunetti, tenenti Crosa e Marozzo della Rocca. Trovo ancora fra i presenti il dottore Sassoli vice presidente dell'*Automobil Club* di Bologna, l'ingegnere Ballocco, Bardelli, Vaccarossi, Gatti, Nobili, Rossini con i colleghi francesi Faroux, Brayer, Brauger, Rousseau. Mentre le vetture della Coppa Florio si allineano pel peso, avvicino il cav. Mercanti segretario generale del *Touring*, prescelto fra i commissari, una vera autorità in materia di organizzazione di corse automobilistiche. A lui, che fu preparatore lodato del Circuito Bresciano, richiesi l'impressione sua sul percorso. Mi disse ch'era ottimo sotto ogni rapporto: forse i lunghi rettilinei sono mancanti di catrame lateralmente; la parte centrale è bene compatta; al sottopassaggio di Muzza venne bene risolto il difficile quesito. Al mattino, come dissi, seguirono le operazioni di pesatura delle vetture della Coppa Florio. I corridori presentarono le macchine puntualmente ordinate, per cui facile riuscì il controllo alla Commissione. In complesso le vetture più pesanti risultarono quelle dell'*Itala*, le più leggiere, le *Bayard* e le *Clément* molto quotate come velocissime insieme alle *Fiat*. Eccovi i pesi ufficiali di 17 macchine partenti: *Dietrich*, Duray, 1204; *Motobloc*, Faroux, 1190; *Mors*, Demogeot, 1195; *Fiat*, Lancia, 1205; *Bayard*, Gabriel, 1197; *Itala*, Cagno, 1410; *Dietrich*, Minoia, 1200; *Motobloc*, Gaudermann, 1190; *Mors*, Garcet, 1230; *Fiat*, Nazzaro, 1211; *Bayard*, Hautwast, 1190; *Itala* Fournier, 1385; *Dietrich*, Trucco, 1200; *Mors*, Landon, 1213; *Fiat*, Wagner, 1180; *Itala*, Piacenza, 1400.

Incontrai Lancia, Nazzaro, Cagno, Trucco, Duray al loro ritorno da un giro di prova. Erano entusiasti veramente dell'ottima pista: li trovai muti in fatto delle *performances* compiute. Tutti esprimono dei favorevoli pronostici: tutti sperano di ottenere grandi velocità calcolando di usufruire uno solo dei rifornimenti precauzionali a metà del percorso. Alcuni anzi si illudono di non dovere ricorrere nè meno al cambio dei pneumatici. Oggi è stata ultimata la coloritura delle macchine: le italiane in rosso, le francesi in bleu.

Continua la verifica delle vetture

Bologna, 4, ore 22,30.

Le vetture della seconda giornata, Targa Florio, si sono presentate tutte alla verifica d'oggi, tranne l'*Itala* di Pizzagalli, e l'*Isotta Fraschini* di Landini.

La vettura *Darracq* del cav. Florio che all'ultima ora sembrava fosse ritirata fu invece presentata in ordine perfetto; dicesi che sarà guidata dal corridore Raveslo, anzichè dal cavaliere Florio.

Io credo invece che lo *sportman* siciliano parteciperà lui stesso alla corsa tenendo nascosta fino all'ultimo momento la sua partecipazione.

Il lavoro di controllo alle vetture di questa seconda giornata, è stato piuttosto lungo: alcune macchine come la *Züst* di Mangoni, e la *Dietrich* di Parran, inferiori al peso regolare, sono state completate con piombi.

Fra i *gentlemen* concorrenti alla seconda giornata vi sono il cav. Florio e Parran; nella prima giornata invece lo Shepard.

Delle vetture concorrenti nella seconda giornata, le più veloci sono la *Bianchi* di Tommaselli, che toccò i 145 chilometri all'ora e la *Spa* guidata da Appendino; dicesi che il duello per il primo posto sarà fra queste due macchine.

L'opinione d'un giornalista concorrente

Ci telegrafano da Bologna, 4, ore 22,50:

Ho cercato del collega Faroux, il noto competente redattore tecnico del quotidiano l'*Auto* di Parigi.

Intervistatolo, gentilmente mi accordò le sue impressioni sul circuito.

E' noto che Faroux piloterà una velocissima *Motobloc* dando raro esempio di giornalista e corridore.

Mi disse che la Coppa Florio costituisce, per varie circostanze, una specie di Corte di cassazione del Grand Prix di Francia: l'assenza delle macchine *Benz* e della *Mercedes* significa che gli industriali tedeschi sono poco desiderosi di rischiare nella pianura Emiliana, ad armi uguali, il trofeo faticosamente conquistato a Dieppe.

Le Case concorrenti a Bologna costituiscono un lotto magnifico della miglior produzione francese ed italiana.

L'ho pur interrogato sul circuito e mi disse di averlo percorso una diecina di volte a bordo della sua *Motobloc* e di poterne quindi parlare con conoscenza di causa.

Lo ha trovato eccellente, e più divertente di quello di Brescia; soggiunse che parecchi punti metteranno però a dura prova la virtuosità dei corridori.

Sull'organizzazione ottima la sua impressione si riassume in una parola: splendida: nulla venne risparmiato, nè tempo, nè fatica, nè denaro per fare del *meeting* di Bologna un modello di organizzazione.

Loda cordialmente il presidente conte Gregorini e i suoi collaboratori.

Interrogatolo sul presumibile risultato della prima giornata, Coppa Florio, mi disse che si sarà costituita una vera lotta fra due nazioni, quasi un *match* franco-italiano, le due sorelle primissime nel mondo in materia di costruzione d'automobili.

La lotta sarà anche fra due differenti scuole della meccanica, perchè i francesi sono partigiani dei motori di lunga corsa del pistone, mentre la *Fiat* e l'*Itala* hanno adottato la media di 160 millimetri di alesaggio.

Gli ho chiesto i suoi pronostici e mi disse che si potranno toccare i 125 chilometri di media all'ora.

La sorte è in mano dei pneumatici perchè il circuito è in realtà più difficile di quanto a prima vista appare.

Faroux crede che la *Bayard-Clément* è capace di compiere il giro (Km. 53) in 23 minuti dando così una media di 140 chilometri per un'ora.

Pronostica quindi il primo posto alla marca francese *Bayard*; il secondo e il terzo alla *Fiat* e alla *Dietrich*.

Nella seconda giornata preferisce vincente la *Bianchi*; *Outsider* della corsa saranno per lui la *Berliet*, e la *Spa*.

Credo che la media raggiunta sarà di chilometri 105 all'ora.

Ho ringraziato il simpaticissimo Faroux, giornalista gentile e intrepido guidatore e gli ho augurato fortuna nel suo debutto.

G. V.

A Parigi, a Parigi!

(Dal nostro inviato speciale).

Königsberg, 4, ore 24.

Parigi, Parigi è diventata l'ansia affannosa, l'incubo terribile e pesante della nostra vita quotidiana: è la parola, che ci urge continuamente alle spalle. Bruciamo tutte le tappe.

Siamo arrivati a Tilsit, alle 7, ne ripartiamo alle 10, siamo arrivati qui alle 12, e ripartiamo immediatamente. Saremo nel pomeriggio di oggi a Berlino, ci fermeremo due ore, ripartiremo per Francoforte e Metz. Speriamo di essere a Parigi sabato sera o domenica mattina, percorrendo 2300 chilometri in cinquantadue ore. A Parigi!

Antonio Scarfoglio.

Una cassa per gli istitutori fallita.

Berlino, 5, ore 1.

La cassa di prestiti per gli istitutori, la quale ha la sua sede a Berlino, ha dichiarato fallimento. La cassa era stata fondata nel 1903 con un capitale di 350 mila marchi, che si era elevato a un milione e mezzo. La cassa aveva lo scopo di fare prestiti agli istitutori che erano obbligati a prestare servizio militare. I prestiti potevano elevarsi ad una somma di 2 mila marchi. Circa 600 istitutori sono danneggiati da questo fallimento per somme variabili da 70 a 15 mila franchi.

Cinque nuotatori per traversare la Manica.

Londra, 5, ore 2.

Cinque nuotatori, Hilbein, Wolff, Burgesse, Marnes e Kersley, attendono un tempo favorevole per mettere in esecuzione il loro progetto di traversare la Manica a nuoto. Tutti, ad eccezione di Kersley, sono a Douvres.

Giornali e riviste

Come si accese Dorando Pietri delle sue attitudini podistiche? Lo racconta G. Orlandi nel *Secolo XX*. Dorando, fanciullo, era stato messo ad intrecciare treccie di paglia per i cappelli, a risuolare scarpe, ad impastare: tutti mestieri nei quali non ha alcuna parte la velocità pedestre. Ma un giorno della fine del 1903 giunse a Carpi un celebre podista romano, il Pagliani, che, fatta misurare accuratamente la piazza Vittorio Emanuele, si propose di battere, correndo attorno ad essa, il *record* della mezz'ora. Il Pietri, che era fra gli spettatori, sentì forse svegliarsi in cuore improvvisamente una nuova passione, e, postosi alle calcagne del Pagliani, lo seguì per parecchi giri. Non ci volle altro: la gente, o per distrarsi, o perchè non aveva fede nella vocazione di Dorando, cominciò ad urlare, a motteggiare, a gettare voci di ironia e di scherno all'indirizzo del futuro vincitore della Maratona. Ma Dorando non si spaventò per questa accoglienza poco benevola del pubblico, e cominciò da quel giorno un serio allenamento, che gli permise di distinguersi poco tempo dopo in una corsa di 3000 metri a Bologna, nella qual corsa giunse secondo. Un giorno, mentre si allenava, incontrò presso Correggio un negoziante di Carpi che andava verso casa, e scommise con lui di giungere prima della carrozza. Dorando si lanciò a corsa, e quando il negoziante giunse a Carpi vi trovò Dorando che, già riposato, lo aspettava per canzonarlo. Un altro giorno il padrone della pasticceria dove il Pietri era impiegato doveva mandare una lettera urgente a Reggio. Chiama in fretta Dorando perchè la porti alla stazione. Dorando corre, ma, quando giunge, il treno è già partito. Che fare? Non c'è che continuare la corsa fino a Reggio: ventisei chilometri. Il padrone aspetta Dorando ed invano. Dorando ricompare quattro ore dopo. — Pezzo di brigante, dove sei stato? — A portare la lettera. — E per andare alla stazione hai impiegato quattro ore? — Alla stazione? Quando sono giunto, il treno era già partito. L'ho portata a Reggio..... — Gli ammiratori più fanatici dicono che andò e tornò a piedi; altri, che andò a piedi, ma tornò in treno..... Un ultimo aneddoto: Una sera il padre di Dorando staccava il cavallo dal baroccio che gli serve per vendere la frutta, quando il cavallo gli sfuggì. Il pover'uomo lo rincorse, ma inutilmente. Disperato, chiamò Dorando. Dorando si slanciò a corsa e dopo parecchi chilometri raggiunse il cavallo.

***

Nella lunga serie dei secoli — scrive sulla *Rivista di odontoiatria* il prof. Giuseppe Galli — a via via che la civiltà progrediente preparava all'uomo mutate condizioni di vita, i denti si sono indeboliti e ammalati: e ciò proviene, secondo il Galli, dal fatto che il cibo moderno è di più facile masticazione e non richiede dai denti quel lavoro che è una vera e propria ginnastica necessaria alla sua vigoria. Il Galli nota, infatti, di avere esaminati teschi che appartennero ad uomini vissuti nelle età antichissime, e di non avervi mai trovato traccie di denti malati. Al tempo degli etruschi, invece, già la carie dentale era così diffusa, che i dentisti dell'epoca sapevano fare lavori artificiali che non avevano nulla da invidiare al moderno sistema del «bridge-work», e il Galli ricorda anche le satire di Marziale contro le donne che mostravano i denti d'oro. Nel medio evo, continua l'articolista, la parabola della decadenza dei denti si arresta: e in ciò egli trova la conferma della sua teoria, dappoichè, egli scrive, «nel medio evo, per la rozzezza dei costumi e le continue guerre, non si badava, nè lo si poteva, alle delicatezze del mangiare». Il Galli soggiunge che gli uomini validi dell'evo medio si coprivano di elmi, cuffie di ferro, barbute, ecc., arnesi pesanti, che, per forza di contrasto, sviluppavano la robustezza dei muscoli e per conseguenza quella dei denti: e che anche oggi, nelle Marche, dove le donne del popolo usano un secchio di rame sul capo, con la maggiore disinvoltura, si trova che esse hanno dentature solide e belle. Il Galli continua rilevando che la vita militare con i suoi disagi e col cibo rafferma (specialmente nei tempi in cui infuriavano le guerre napoleoniche) conserva mirabilmente i denti del soldato. I medici militari sotto l'Impero non parlano mai di malattie dentarie (forse anche perchè i denti si conservavano nei soldati di quell'epoca in grazia della ginnastica a cui era assoggettato: si strappavano allora le cartucce coi denti per «versare» il contenuto dei fucili). Il Galli conclude affermando che, poco a poco, il dente rimpiccolito dalla nostra evoluzione, reso perciò più debole e più facile ad ammalarsi, finirà col divenire inutile allorquando la scienza avrà scoperto alla probabile futura impotenza della terra nell'alimentare chimicamente i suoi figli: ed allora i denti scompariranno...

***

La famosa artista della Compagnia Ferravilla dei tempi migliori, Emma Ivon, aveva meritata fama di prodigalità. Un giorno, dopo uno dei non radi periodi di penuria, le capitò improvvisamente la fortuna di ricevere un vaglia di mille lire. La bella attrice si affrettò ad ordinare in una trattoria un eccellente pranzo, al quale invitò parecchi amici. Però nell'uscire da casa sua per recarsi a pranzo si imbattè per via in tanti negozi di mode, di oggetti d'arte e di novità, che giunse alla trattoria con appena dieci franchi in tasca. Per uno di questo genere fu famoso Dumas padre. Un giorno si precipitò dal banchiere Salvador, mecenate di artisti e di letterati: «Per carità — gli disse — datemi quattromila franchi per calmare un usciere, o sono rovinato!». Il banchiere non potè per il momento dargli che duemila lire, promettendogli le altre due per qualche giorno dopo. Per intanto lo invitò Dumas a colazione. Dopo colazione, banchiere e letterato escono insieme in vettura. Passando dinanzi ad un negozio di oggetti antichi, Dumas fa fermare, scende, entra e compera per 500 lire una statuetta. Dà in pagamento uno dei due biglietti da mille, ed il negoziante si trattiene il resto a saldo di crediti precedenti. Poco dopo un'altra fermata per comperare fiori per un'attrice. Indi visita all'attrice. Dumas sale per farle ammirare la statuetta, e ridiscende senza la medesima. Mentre Dumas sta per risalire in carrozza, un vecchio camerata lo avvicina per narrargli le sue miserie. Dumas fruga nel portafogli e tacita l'amico. Risale e prega il banchiere di condurlo dalla signora Porcher, che si incarica della vendita dei biglietti d'autore. «Come, — dice il banchiere, — e il vostro usciere?». «Come posso andare da lui — risponde Dumas — ora che non ho più un soldo? Vedrò di calmarlo un'altra volta!...».

***

Si è fondata a Bruxelles una Società per la protezione di tutti i gatti erranti e abbandonati della capitale. L'idea non è nuova. C'è a Londra una casa sulla quale campeggia la scritta: *Starving cats and lost dogs house*: «Casa per i gatti morenti di fame e per i cani smarriti». La Società di Bruxelles si propone soprattutto di impedire ai padroni delle trattorie di dedicarsi alla caccia dei poveri felini, che essi trasformano in più o meno teneri conigli. Per migliorare la razza felina, la Società in questione organizzerà anche concorsi internazionali di gatti. Tutte le vecchie zitelle del Belgio saranno pregate di esporre i loro più belli angora. Tali concorsi non sono una novità pel Belgio. Nelle antiche Fiandre era d'uso di dare la libertà ad una cinquantina di gatti verso mezzanotte, in un punto lontano dalla loro abitazione. Essi dovevano rientrare in casa loro entro mezz'ora. Furono così stabiliti dei *records* che sono ancora celebri. Nella sede della Società i gatti senza tetto troveranno un refettorio ed un dormitorio, dove potranno scorrere giorni beati, in attesa di trovare ospitalità presso qualche persona pietosa.

***

Può la lumaca essere considerata come cacciagione? La questione ha avuto l'onore di essere posta all'ordine del giorno del Consiglio generale della Côte-d'or. Questa grave assemblea provinciale, dopo aver lungamente agitata la questione, ha emesso il voto che la lumaca sia considerata come cacciagione e goda delle stesse leggi protettrici che la pernice o la quaglia. «E' desiderabile — dice il rapporto presentato a questa memorabile adunanza — che una legge intervenga a classificare la lumaca come cacciagione, e che dal 15 aprile al 15 luglio ne sia interdetta la caccia». La lumaca, questo animaletto che, secondo Brillat Savarin, era molto apprezzato dai buongustai romani, si inorgoglirà senza dubbio della sua nuova dignità. Essa prenderà posto tra la cacciagione a pelo e quella a piume.

Gli avvenimenti marocchini.

Per telefono e per telegrafo alla Stampa.

I principii fondamentali della Nota franco-spagnuola per il riconoscimento di Mulay Hafid.

Parigi, 5, ore 2.

Pichon, il quale da tempo è sofferente di costipazione, non ha potuto recarsi oggi nè a Rambouillet, dove era atteso, nè al Ministero degli esteri, ed è rimasto nella sua casa di Marnes.

Nessun fatto è sopravvenuto, del resto, da ventiquattro ore a questa parte, tale da modificare sensibilmente la situazione. Le conversazioni, che l'incaricato di affari di Francia a Berlino ha avuto ieri col sottosegretario agli esteri tedesco, sono state oggetto in certi Circoli, di informazioni inesatte.

L'incaricato di affari non ha rimesso al sottosegretario agli esteri alcuna Nota, nè scritto alcun verbale, relativo alla proposta franco-spagnuola. E questo per l'ottima ragione, che tale proposta non è ancora stata stabilita. Il passo dell'incaricato di affari francese presso la Cancelleria tedesca, non era altro che una risposta al passo fatto lunedì presso il Ministero degli esteri francese dall'incaricato di affari tedesco.

Nel corso di questa visita, l'incaricato di affari francese si è limitato a far riconoscere una volta di più al sottosegretario di Stato tedesco, i provvedimenti adottati dalla Francia, ed i motivi che ne hanno dettato l'adozione da parte del Governo francese. Questo procedimento è stato già l'oggetto di due interviste fra il ministro di Stato spagnuolo, Alende de Salazar, e l'incaricato di affari francesi a Madrid. Salvo talune questioni di particolari, che saranno rapidamente regolate, l'accordo sopra le grandi linee è ora assicurato.

Alfonso XIII, attraversando ieri Parigi, ha pienamente approvato le spiegazioni sommarie che gli sono state fornite da Pichon, il quale, nel pomeriggio, si era lungamente intrattenuto con Leon y Castillo, ambasciatore di Spagna a Parigi.

Al Quai d'Orsay si rifiuta naturalmente di fare qualsiasi comunicazione intorno alla Nota rimessa dal Gabinetto di Berlino, prima che questa Nota non venga definitivamente approvata dal Governo spagnuolo. Si spera che domani o dopo domani il testo definitivo ritornerà a Parigi: esso sarà subito comunicato alle Potenze.

Crediamo poter indicare fin da ora, che nella loro Nota concertata, Francia e Spagna si collocano sul terreno degli interessi generali. Tutte le questioni particolari, vale a dire, quelle relative alle regioni del Marocco, limitrofe all'Algeria, e ai presidi di Spagna, per ora sono riservate.

Così definita, la Nota franco-spagnuola enumera le condizioni, che dovranno essere, secondo il parere dei due Governi, subordinate al riconoscimento di Mulay-Hafid. Le principali di queste condizioni sono le seguenti:

1.o Promessa di rispettare l'atto di Algesiras, senza restrizioni, nè riserve;

2.o Promessa di rispettare tutti i trattati internazionali, conclusi dal Marocco, e gli impegni, specialmente finanziari, che ne risultano;

3.o Regolamento equo della situazione di Abd-el-Aziz;

4.o Impegno di rimborsare, conformemente ai precedenti giuridici, le spese causate, dai torbidi sopravvenuti nei porti, dalle misure di ordine, che questi torbidi hanno reso necessari.

Il Governo inglese, e specialmente il sottosegretario permanente agli affari esteri, hanno risposto al comunicato tedesco di lunedì, che l'Inghilterra non farebbe nulla prima di avere presa notizia della Nota franco-spagnuola, di cui approvava pienamente la preparazione.

Sir Grey è assente da Londra e condivide queste vedute.

Pompilj, sottosegretario agli esteri italiano, fa comprendere che egli ha ricevuto il comunicato in discussione, e che avrebbe atteso, prima di rispondere, di ricevere la Nota franco-spagnuola: Giolitti, Tittoni e Bollati sono, del resto, assenti da Roma. Il Governo tedesco non ha fatto alcun passo, dopo che è stata pubblicata la Nota della «Gazzetta della Germania del Nord», e non sembra attualmente deciso a riconoscere Mulay-Hafid prima delle altre Potenze. Negli ambienti ufficiali tedeschi si fa notare che quando l'incaricato di affari tedesco a Parigi ha fatto, lunedì, al Quai d'Orsay, i noti passi, la Cancelleria non aveva ricevuto ancora dal Governo francese alcuna comunicazione relativa al riconoscimento di Mulay-Hafid. Questa osservazione potrebbe prestarsi ad equivoci. E' bene evidente che la Nota franco-spagnuola non era ancora stata rimessa a Berlino, ma il Governo tedesco sapeva, dalle conversazioni che Pichon aveva avuto coll'incaricato di affari germanico, che questa Nota era allo studio. I passi dell'incaricato di affari, e più ancora il comunicato della «Gazzetta della Germania del Nord», avevano dunque il senso deplorevole, che loro è stato attribuito, fin dal primo giorno, e con ragione, dall'opinione francese ed europea.

San Sebastiano, 5, ore 2.

Il presidente del Consiglio spagnuolo è arrivato questa mattina, alle 8, proveniente da Vittoria. Egli si è recato al Palazzo Miramar, dove sono installate le Loro Maestà. Nessuna dichiarazione ufficiale, concernente la Nota franco-spagnuola, è stata fatta ai giornalisti. Tuttavia, si potè sapere che il Re ha effettivamente presa conoscenza, per cura di Maura e del ministro di Stato, delle cose. Nel pomeriggio, il presidente del Consiglio, ricevendo i giornalisti, si scusò della riserva che era costretto a serbare, ma dichiarò che non soltanto la Francia e la Spagna avrebbero proceduto d'accordo, ma anche avrebbero proceduto con conformità di vedute. E questo ha la sua importanza.

Una vittoria degli hafidisti contro le truppe di M'Togui?

Tangeri, 5, ore 1.

All'ultima ora giungono informazioni complementari sul combattimento avvenuto il 28 agosto. Il combattimento si è svolto nei dintorni di Marracheck. Le informazioni accentuano l'importanza della vittoria riportata da M'Togui. Questi, a quanto si dice, riuscì a portar via un cannone, numerosi fucili e munizioni. Le perdite degli hafidisti sommerebbero a 500 morti circa, e ad un migliaio di feriti. Questo risultato è assai grave.

Una lettera oggi giunta da Mazagan annuncia che El Glaui ed Haissa, avendo avuto rinforzi dalla montagna, hanno dato un nuovo combattimento a M'Togui. Questa volta i partigiani di Hafid sarebbero rimasti vittoriosi. Nulla pertanto viene a confermare questa informazione: però bisogna pensare che al Marocco è vero soltanto l'inverosimile.

Abdel Malek, il disgraziato caid della *mehalla* hafidista, ch'era stato condotto prigioniero a Fez, dove subì parecchie crudeli torture per non aver voluto tradire il suo signore, è stato rimesso in libertà da Mulay Hafid.

Abdel Malek non ha che una fiducia assai limitata nella durata della clemenza di Mulay Hafid, e si è affrettato a lasciare Fez per mettersi in viaggio verso Tangeri. Si annuncia che Mulay Hafid, senza dubbio, per poter prevalersi di questo suo atto di clemenza verso l'Europa, ha inviato una lettera ai principali capi dell'harca del Tafilalet, per arrestare i loro preparativi di guerra e ingiungere loro di non attaccare i francesi. Dopo aver per lunghi mesi eccitato il fanatismo della popolazione del sud, Mulay Hafid spera così nella calma.

Sarà questo un risultato quasi senza precedenti negli annali marocchini. Mulay Hafid spera di poter mettere una diga allo slancio di tutti quelli che hanno contribuito potentemente a dargli la vittoria ed il potere. Può darsi però che egli si rende perfettamente conto che ormai è troppo tardi per impedire l'inevitabile. Così egli cerca di togliere la sua propria responsabilità agli avvenimenti che vanno compiendosi nel sud oranese. Nessuno però si lascierà ingannare da questa manovra.

Calma attorno a Bu Denib.

Orano, 5, ore 1.

La calma da due giorni è assoluta a Bu Denib. I marocchini sono ritornati al loro accampamento e vi si tengono tranquilli. La popolazione indigena intorno a Bu Denib è assai impressionata per la vittoria francese. La facilità con cui 1500 uomini, comandati da Fesche, hanno respinto e disfatto l'harca, fa concludere che le nuove colonne, le quali giungeranno fra breve, potranno sterminare rapidamente gli avversari. Sembra che siano sorti disaccordi fra i vari capi dell'harca: quelli che sono stati battuti dicono agli altri che non son intervenuti a tempo e di aver lasciate le loro forze inattive; questi ultimi rispondono: Voi siete stati dei vigliacchi, non siete stati capaci di battervi come si deve; alla prima occasione sapremo noi farvi vedere come sappiamo vincere e con quali sistemi si deve combattere.

Gli attacchi annunciati per mercoledì e poi per giovedì non hanno avuto luogo. Infatti uno squadrone di *spahis* continua la perlustrazione e viene a contatto con le truppe nemiche. Non è da augurarsi che le tribù marocchine si ritirino nelle montagne, poichè in questo caso riuscirebbe oltremodo difficile il poterle rintracciare.

E' verosimile che i marocchini aspettino altre colonne per dare un combattimento in aperta campagna, nell'esito del quale avrebbero fiducia.

Nuove indagini sui falsari milanesi

Milano, 4, ore 16.

Il Fraschini occupa una camera a pagamento del cellulare: egli ha scelto a suoi difensori gli on. Gallina e Ronchetti. I cinque arrestati vennero trasferiti nel cellulare l'altra notte dopo il tocco con un intervallo di mezz'ora l'uno dall'altro. Le autorità hanno serio motivo di credere che il numero dei biglietti fabbricati nella Cartotecnica superi di molto quello confessato dal Fraschini: si parla di circa un centinaio di biglietti. Stamane, in seguito a nuova visita del commissario Eula alla Cartotecnica, vennero sequestrate altre pietre litografiche, recanti l'impronta di biglietti di piccolo taglio. Su questa nuova scoperta dovrà però pronunciarsi un perito, per stabilire se, come gli accusati affermano, queste altre imitazioni di carta moneta dovevano servire per reclame oppure dovevano essere spesi criminosamente, come i biglietti da mille e quelli da 500. Stamane stesso i delegati Travaglino e Balestrazzi hanno iniziato indagini anche presso banche ed istituti di credito, per procedere al sequestro di quei biglietti falsi che potessero casualmente essere anche in circolazione, naturalmente in buona fede, presso gli istituti stessi.

I liquidatori della Cartotecnica hanno inviato una circolare ai creditori per invitarli a soprassedere a qualsiasi atto esecutivo per la realizzazione del proprio credito. Aggiungono che dall'esame della situazione della Società si sono convinti che gli interessi dei creditori possono essere meglio salvaguardati da una liquidazione amichevole anzichè da quella fallimentare. La prosecuzione degli atti esecutivi li obbligherebbe a chiedere essi stessi la dichiarazione di fallimento.

Lo sciopero dei camerieri a Bologna naufragato miseramente.

Bologna, 4, ore 24.

Stamane, dopo la proclamazione dello sciopero, gruppi di lavoratori della mensa si recarono ai caffè e *restaurants* per invitare i lavoratori ad uscire. Riuscirono a far chiudere il *Caffè Bar Centrale* ed il *San Pietro*. Sopraggiunti funzionari, carabinieri e guardie, procedettero ad undici arresti ed i caffè si riaprirono. Gli arrestati sono: Antonio Balestrocchi, d'anni 29, da Parma; Arturo Forni, d'anni 30; Leo Stagni, di 35; Giuseppe Pondrelli, di 44; Paolo Vanelli, membro del Comitato di agitazione; Ettore Vanelli e Alberto Magnani, da Verona; Ferruccio Bonzoli, d'anni 15; Carlo Bonetti, d'anni 17; Umberto Borzanini, di 18; Ugo Seta, di 20. Pattuglie di carabinieri e guardie percorrono la città tranquillissima: gli alberghi, caffè e trattorie sono aperti e il personale lavora.

I lavoratori della mensa si sono riuniti stasera alla Camera del lavoro e votarono un ordine del giorno nel quale, constatando la mancata solidarietà della classe e il palese tradimento dei compagni che dapprima avevano aderito, votando lo sciopero nel *referendum*, ed abbandonando i colleghi alle rappresaglie dell'Autorità politica ed alle possibili vendette padronali, dichiarano di desistere dall'agitazione, fidenti sempre nella solidarietà delle altre Leghe di mestiere, qualora i proprietari cercassero delle vittime. Così lo sciopero parziale è terminato.

Una società tedesca per dirigibili ad uso viaggi di piacere.

Berlino, 5, ore 2.

La Società tedesca per la navigazione aerea si è definitivamente costituita a Berlino. A presidente è stato nominato il consigliere del Governo a riposo, Martin. Questo ha esposto lo scopo dell'Associazione, che è assolutamente distinta dalla Società per lo sviluppo della navigazione aerea già esistente. La nuova Società ha per iscopo la costruzione di dirigibili destinati a viaggi di piacere, l'istituzione di luoghi speciali di discesa e l'organizzazione di servizi aerei di trasporto. Secondo i calcoli fatti dal conte Zeppelin stesso, basterà un capitale di un milione di marchi per organizzare la Società. Ogni membro della Società avrà diritto, versando una quota annuale di settanta marchi, ad una passeggiata di venti chilometri. Si pensa che sarà possibile stabilire più tardi prezzi moderati per viaggi in dirigibile: si calcola che basteranno 15 pfenning per chilometro. Una viva propaganda a favore della nuova Società verrà immediatamente fatta nell'intera Germania. In quasi tutte le città verranno stabilite delle sezioni.

Un'isola incendiata.

Tolone, 5, ore 2.

Un violento incendio ha devastato gran parte della foresta della vicina isola di Porquerolles. Quantunque numerosi soldati accasermati nella batteria e nel sanatorio avessero fatto l'impossibile per combattere l'incendio, occorse chiedere soccorsi alle navi scuola *Couronne, La Touche, Tréville*, ancorate presso le Salines d'Hyères. Verso sera si potè finalmente domare l'incendio. I danni sono grandissimi. Molti ettari di bosco sono stati completamente distrutti.

Un altro incendio si è pure manifestato a Tolone all'ospedale di Saint Mandrier, nella sala di operazione attigua al padiglione in cui vengono curati i feriti della *Couronne*. Grazie alla devozione ed all'attività del personale, i feriti non corsero nessun pericolo. I danni sono però gravissimi.

L'istruttoria per la *Nive*.

Tolone, 5, ore 2.

L'istruttoria dell'affare della *Nive* è stata oggi ripresa dal luogotenente di vascello Ardeuil, sostituto del relatore del primo Consiglio di guerra marittimo. Tre ufficiali sono stati interrogati sulle cause della catastrofe. L'istruttoria pare non sarà chiusa prima della fine di settembre.

Arti e Scienze

Scoperta di importanti documenti sulla gioventù del Carducci.

Firenze, 4, ore 16.

Il prof. Pistelli ha trovato nell'Archivio di Stato di Firenze alcuni documenti inediti di straordinaria importanza per la storia dei rapporti corsi fra il Carducci ed il Governo toscano negli anni 1857-1858. L'ampia comunicazione che verrà pubblicata nel *Marzocco* di domani, di cui occupa più che una pagina, consta di tre parti. La prima rivela un processo intentato al Carducci nel '57 a San Miniato, processo a cui il Poeta ha accennato nelle *Risorse di S. Miniato al Tedesco*. Notevoli sono qui i rapporti delle Autorità locali, le deposizioni dei testimoni, la relazione del sottoprefetto e del prefetto. Il Carducci giovanile esce vivo e palpitante dalle carte di questo incarto dimenticato, che ha tutta l'importanza di un documento storico di prim'ordine. Una seconda parte dello studio del professore fiorentino riguarda la cattedra d'Arezzo, che il Carducci vinse per concorso in quel Liceo e che poi gli fu rifiutata. Dai documenti venuti in luce risulta che la vera ragione del diniego dev'essere cercata nella relazione che Pietro Fanfani fece al Consiglio dei ministri, mettendo in cattiva luce il Carducci, aggravando con insidiose modificazioni i rapporti prefettizi.

Una terza parte fa conoscere nel suo testo integrale la supplica che dopo la morte del padre Michele, la famiglia Carducci, per mano di Giosuè, rivolgeva al Municipio di Santa Maria a Monte: una bella pagina che onora egualmente il padre ed il figlio. Ve ne comunico la parte sostanziale:

«*Ill.mi Signori Gonfaloniere e Priori della Comunità di Santa Maria a Monte.*

«Ildegonda vedova e Giosuè e Alfredo figliuoli del dottor Michele Carducci, già chirurgo condotto nella Terra di Santa Maria a Monte, servi ossequiosi alle Ill.me Signorie Vostre, chieggono con rispettosa istanza un sussidio qual piaccia meglio alla vostra generosità.

«E benchè del tutto di questo fidenti, pur tuttavia si fan lecito di accennare le ragioni, per le quali può un'istanza essere presentata da essi senza vergogna, accettata dalle Ill.me Signorie Vostre senza ingiustizia.

«E prima La pregano a ripensare le spese molte e grandi che i chiedenti ebbero nella malattia lunga e gelosa dell'egregio uomo perduto, e quelle che non minori avranno pel trasporto delle cose loro e per l'aprimento di altra casa in luogo per essi più adatto a procacciarsi la sussistenza. Alle quali spese non possono sopperire la vedova e il fratello minore, che senza guadagni campavano su la paga del loro buon defunto: nè può se non per pochissima parte sopperire il fratello maggiore, chè de' suoi modici guadagni penerà a provvedere il vitto della madre sua e l'educazione e l'avviamento del fratello. Nè egli ha vergogna a dire ch'ei non ha beni di fortuna, ch'ei non ha stipendio nè opimo nè certo, e che le facoltà del vivere le ha solamente dalle fatiche sue giorno per giorno. Or le Signorie Vostre hanno mogli, hanno figliuoli, hanno parenti carissimi: e certo hanno cuore da sentire l'intendimento e l'efficacia dolorosa di questo accenno.

«Nè gli umili supplicanti credono che le SS. VV. Ill.me apporranno loro a colpa di temerità il ricordare come il caro uomo da loro perduto con danno irreparabile avesse per gran parte a ripetere la malattia che lo finì dalle fatiche e da' travagli straordinari ch'ei sosteneva pazientemente nell'esercizio suo di medico. Ben è vero che con ciò adempiva egli ad un suo dovere: ma dello zelo faticosamente pericoloso col quale ei lo adempiva può rendere buona testimonianza tutta questa popolazione. A noi basti ricordare come in uno di quegl'intervalli ne' quali pareva si riavesse dalla funesta malattia, chiamato dove era necessaria la sua presenza, non reputò nè incomodo, nè grave, nè pericoloso lasciare il letto, e in un mezzogiorno di luglio recarsi a piedi nel piano. Onesto uomo, di cui si può dire una verità che non risparmiò di spendere la vita in quello che per lui era sacerdozio e che da molti si mercanteggia come mestiere».

La "Nora" del maestro Luporini

Il 7 corrente sarà rappresentato al Comunale di Lucca *Nora*, nuova opera del maestro Luporini su libretto di R. Daspuro.

L'opera comincia con un movimento orchestrale brillante che descrive la situazione del carcere «La Bastiglia» e di Le Noble (tenore) e dei suoi amici che giuocano a carte, e su questo movimento è condotto il loro parlato allegro, quando giunge una prigioniera (Nora, soprano). Nora si rivela nello splendore della sua bellezza.

Quest'incontro è espresso dalla musica con un tema largo appassionato sul quale s'intesse un *settimino* che riassume la passione di Le Noble, la disperazione di Nora, i motteggi degli amici fra i declamati del marito tradito, dell'Esente e del Custode della Bastiglia.

Nora è rinchiusa nella cella, mentre gli amici se ne vanno.

Le Noble canta una serenata:

O bocca di corallo porporina

Nora, commossa, risponde:

O nobil cavalier, siete un poeta!

Segue un duetto, nel quale gli spunti melodici si svolgono senza interruzione sopra un strumentale elegante e dolcissimo.

L'atto secondo, un grazioso villino in campagna, si apre con una descrizione orchestrale di un giardino in fiori carezzato dai primi raggi del sole di maggio. In questo villino si è rifugiato Semitte, il marito di Nora, per sottrarsi alle burle che gli facevano in paese.

Giunge Le Noble insieme con Nora e gli amici i quali complottano con Caterina per fare cadere Semitte in un tranello, per fare credere ai giudici che Nora ha ottenuto il suo perdono.

La trama ordita contro Semitte è sventata, e Nora è tratta in un convento per due anni.

Terzo atto, loggiato e camerone nel convento delle benedettine, comincia con un preludio descrittivo dell'ambiente nel quale si trova Nora prossima a morire.

Le scene si succedono rapide; Nora morente dice a Le Noble:

«*E tu guarda quel vecchio*
curvo, bianco, cadente».

e l'azione precipita alla catastrofe finale.

Saranno interpreti un eccellente gruppo di artisti: Amelia Karola, Rina Agozzino, il tenore Schiavazzi, il baritono Aversano. A concertare e dirigere l'opera fu chiamato il valentissimo maestro Giovanni Zucconi che dopo Lucca andrà a Napoli a dirigere la grande stagione al San Carlo.

Vi è grande aspettativa.

Le bizze di Mascagni.

Ci telegrafano da Livorno, 4, ore 22:

La stagione mascagnana al Regio teatro, cominciata col noto fiasco di un tenore, capo della claque e con una pioggia di patate contro Mascagni per la prima donna signora Poli Randaccio, è terminata con un nuovo incidente. E' noto che Mascagni non è sempre l'uomo più conciliativo nè più cortese del mondo. Il tenore Slovaschi, mentre si dava la serata d'onore di Mascagni, aveva avuto il torto di cantare fuori malaccio, e di non essersi unito agli altri artisti negli omaggi tributati insieme al pubblico al maestro livornese. Mascagni, all'ultimo atto, si è irritato per l'incidentino ed ha abbandonato il teatro, mentre sul palcoscenico affluivano da ogni parte bellissimi doni, con quelli del Comitato cittadino per le onoranze a Mascagni. Il pubblico attese lungamente il seratante, non immaginando che egli avrebbe potuto disdegnare di presentarsi per accettare i doni offertigli. Ma vedendo che l'attesa era vana e constatando come i grandi artisti facciano sentire troppo il peso della loro celebrità, fischiò Mascagni con grande sincerità.

Perchè non si commemorò Sedan

Berlino, 5, ore 2.

Si annuncia che la città di Eidelberga, dove ha attualmente sede il Congresso filosofico internazionale, si è astenuta, per riguardo verso i francesi che vi prendono parte, di celebrare quest'anno l'anniversario della battaglia di Sedan. Inutile aggiungere che questa notizia, riprodotta da tutti i giornali così detti ben pensanti, suscita la loro unanime indignazione.

REATI E PENE

L'attacco e l'accusa del marchese Bisogni contro il delegato P. S. che ne eseguì l'arresto.

(Per telegrafo alla Stampa).

Salerno, 4, ore 22.

La deposizione del delegato che arrestò il marchese.

Alle 11 l'ufficiale giudiziario annunzia la Corte. L'on. Barzilai esibisce subito il certificato del sindaco di San Costantino, nel quale è detto che il teste Lombardo Paolona ebbe condotta poco regolare. L'avv. *Salomone* chiede che sia interrogato il Paolona: questi, chiamato, dice che, escluso dalle liste amministrative, sporse querela contro i membri della Commissione, della quale facevano parte il sindaco e gli assessori che hanno firmato il certificato.

Manca il teste Domenico Vacatella e si delibera che prima venga interrogato il delegato Carlo Manniti, che procedette all'arresto del marchese.

L'on. *Spirito* prega il presidente ad interrogare l'imputato circa il rancore che avrebbe nutrito verso di lui il Manniti stesso, del quale rancore però il marchese non volle far cenno al giudice istruttore.

Il marchese, interrogato dal presidente, risponde subito:

— Io non dirò nulla di questo rancore. Non voglio aggravare la posizione del testimone: desidero che egli renda liberamente la sua deposizione. Il riserbo del marchese eccita la curiosità del pubblico.

Viene introdotto il teste delegato *Manniti*, un uomo di forme erculee. Il pubblico si fa attentissimo. Il teste dice che, accorso sul luogo della tragedia, si recò presso il ferito, il quale non potè rispondere subito alla sua domanda. Recatosi a casa Bisogni, per procedere all'arresto del marchese, questi gli disse: «Non avendo più forza di soffrire, ho fatto quello che ho fatto».

«Il marchese — continua il teste — prima di uscire di casa, volle baciare i suoi bambini. Quando fu sull'uscio, la moglie si appressò per baciarlo ed egli porse la guancia che la marchesa baciò. Allorquando si sparse la voce della premeditazione, il teste fece indagini e seppe che il marchese era stato parecchie volte visto a spiare alla finestra». Dice inoltre che le relazioni fra la marchesa ed il Procopio furono semplicemente platoniche.

A domanda della *P. C.*, afferma che la folla, indignata, voleva linciare il marchese. Le parole pronunciate dal Procopio: «Muoio innocente», il teste le apprese dal Perotti.

Ad altra domanda il teste dice:

— In Calabria, per solito, quando il marito sospetta della fedeltà della propria moglie, dà a questa molta libertà, allo scopo di poter sorprendere gli amanti ed ucciderli. La marchesa era invece tenuta in casa come in un carcere. Una volta sola la marchesa uscì per visitare la famiglia Villitani.

A domanda del perito *Ventra*, dice che il marchese rimaneva quasi sempre chiuso in casa, un po' per misantropia, un poco per alterigia.

A domanda del perito *Raffaele*, dice che il Procopio pronunciò quelle parole dopo che gli erano state fatte iniezioni di caffeina. Il marchese, che durante la deposizione del delegato è sempre stato eccitatissimo e si è chinato spesso per rivolgere qualche parola all'on. Barzilai, ad un tratto balza in piedi, fra viva attenzione e dice:

— Quanto ha affermato il teste è menzogna: non è vero che porgessi la guancia a baciare a mia moglie: — e qui, continuando, adopera una frase sconcia, tanto che il presidente è costretto a richiamarlo.

Vivo attacco dell'imputato al teste.

L'on. *Spirito* chiede che si domandi al teste se davvero non aveva rancori verso l'imputato.

Il teste dice che nessun rancore egli poteva nutrire per il Bisogni.

Presidente: — Imputato, avete inteso?

A questo punto avviene una scena impressionante. Il marchese è eccitatissimo: in lui evidentemente si agita una lotta fra il suo proposito di riserbo ed il desiderio di dire tutto. Ad un tratto, voltosi verso gli avvocati chiede: Posso parlare? ed avutane risposta affermativa, esclama: Orbene, dirò tutto. Sappiate che il signor delegato venne due volte da me per chiedermi del denaro ed io non volli dargliene. Dirò pure come egli abbia sopportato che sua moglie avesse relazioni con un signore. Egli, signori giurati, è un mantenuto. A questa dichiarazione impressionante del marchese, segue un silenzio gelido. Tutti volgono lo sguardo al testimone: questi, con voce alterata, dice: Non è vero che io abbia mai chiesto del denaro al signor Bisogni; riguardo alla seconda volgare accusa, la respingo sdegnosamente e la getto nel fango, nel quale l'imputato è caduto. Molti testimoni egli aggiunge possono venir qui a deporre sulla onestà irreprensibile della mia signora.

Seguono alcuni vivaci contestazioni da parte degli avvocati, mentre il marchese, che ha il volto congestionato, si torce le mani.

Accurpone Giuseppe, carabiniere, è emigrato in America e si legge la sua deposizione.

Gambaro Basilio, carabiniere, è anch'egli emigrato in America, e si legge la sua deposizione.

Il giurato Di Baglivo desidera sapere se le parole pronunciate dal Bisogni all'atto dell'arresto furono dette vicino alla porta o mentre saliva le scale, per andarsi a mutare gli abiti.

Si chiama ancora il delegato Manniti, per chiarire questa circostanza. Egli la smentisce, pur dichiarando di non aver ragione di dubitare della onorabilità del pretore e dei carabinieri, che la asseriscono. Aggiunge che egli non intese nulla e che si staccò dal Bisogni due volte soltanto: in tale circostanza egli si trovò sempre vicino all'imputato.

Avv. Parisi: — Sa il teste se vi fosse una porticina segreta nella casa del Bisogni?

Teste: — Non lo so. Ed è licenziato.

Il racconto del pretore.

Il pretore Carnevale narra i particolari della scena appena dopo il delitto. Recatici a casa Bisogni trovammo il cocchiere che poneva in ordine la carrozza e glielo impedimmo: quindi, egli dice, che procedette all'arresto del Bisogni. Questi disse di aver commesso il delitto per vendicare il suo onore offeso.

A domanda del presidente dice di non aver visto la marchesa quando stringeva una catenina nelle mani in atto di protesta.

Avv. Parisi: — Ha inteso dire dal Bisogni che uccise per ragione di onore?

Teste: — Sì.

Giurato Probo: — Nel momento che narrava il fatto, il marchese era eccitato?

Teste: — Sì.

A domanda del giurato Eoner, dice che il marchese è un uomo normale ma molto eccitabile.

Dassinò, cancelliere, dice che al momento dell'arresto, il marchese aveva l'espressione di chi si fosse liberato da un enorme peso. Era in preda ad una viva emozione ma non gli pareva molto eccitato.

Gaglio carabiniere graduato, dice che il marchese disse di aver commesso il delitto per difendere il suo onore. Egli continua: Pochi giorni dopo, essendo di pattuglia, si presentò a me un certo Caruso, il quale mi disse di aver visto quella sera il Bisogni avvolto in una cappotella, con il fucile in mano, in atteggiamento sospetto.

Sarlo Saverio, ufficiale postale, dice che le cartoline illustrate oltraggiose continuarono a giungere all'indirizzo del marchese anche dopo la morte del Procopio.

Giurato Ebner: — Conosce il teste il carattere del Procopio?

Teste: — No.

Avv. Spirito: — Perchè l'imputato non esibì anche le altre cartoline?

Imputato: — E' semplicissima la risposta: perchè ero chiuso in carcere (*Ilarità*). Ora, egli aggiunge, mi adirai quando riseppi che le lettere amorose erano state presentate e me ne dolsi vivamente coi miei fratelli.

Avv. Parisi: — La lettera del Procopio alla marchesa nella quale è scritto «Ho distrutto tutte le tue lettere e ne serbo una sola sul petto per poterla baciare ad ogni ora» perchè la P. C. non la esibisce?

Spirito (scattando): — Io vi dimostrerò che fu scritta un anno prima.

Segue un vivace battibecco fra l'on. Spirito e gli avv. Parisi e Mauro.

A domanda dell'avv. Salomone, il teste dice di aver un concetto eccellente della onorabilità del delegato Manniti e di quella della sua signora.

Altri testi minori.

Introdotto il cav. Eusebio Viale, direttore della Banca d'Italia ad Alessandria, egli ricorda che il marchese imputò di falso una cambiale che recava la sua firma quale presentatore. Ci fu un giudizio di cui non conosce perfettamente l'esito ma mi pare, dice, che la firma fosse poi riconosciuta per vera. Il Bisogni non era molto pronto nei pagamenti, ma era abbastanza corretto.

L'imputato, a domanda dell'avv. Parisi, afferma di aver impugnato di falso la cambiale. Anche i signori Mottol e Tropea, egli dice, furono vittime dello stesso caso; per la misera somma di cinquecento lire non avrei detto una menzogna. E' ben vero che quella firma fu poi riconosciuta per vera, quantunque, ripeto, in realtà non lo fosse.

Francesco Hais, tenente dei carabinieri in posizione ausiliaria. Egli era a Pizzo qualche mese prima del fatto e fu incaricato di una inchiesta per assodare quanto vi fosse di vero intorno all'accusa contenuta in una lettera anonima contro il dottor Procopio, con la quale anonima si affermava che una donna, in seguito ad una operazione fatale del dottore, fosse morta, ma potè constatare che l'accusa era assolutamente infondata.

A domanda della P. C. dice che il delegato Manniti era un funzionario zelantissimo.

L'udienza è quindi tolta e rinviata a domani.

Il processo contro il delegato Alongi presso alla sua soluzione.

Campobasso, 4, ore 23.

La fine dell'arringa di difesa

L'aula è molto affollata. L'avv. *Cannavina* riprende la parola ed aggiunge alcune delucidazioni per avvalorare quanto ieri disse a proposito del Lugarò e del Dobelli e sulla questione del tentativo di subornazione fatta dal Lugarò stesso. Ricorda la inattendibilità di questo testimone. Parla della morte del Pintauro, della caduta dell'infelice ed osserva che non si può ammettere quanto il Lugarò dice, e cioè che, incalzato dalla folla, l'infelice si fosse fermato, e, colpito, avesse fatto ancora sei metri, per andare a cadere bocconi sulla via innanzi alla seconda porta della chiesa dei Crociferi. E' credibile invece che il Pintauro fosse colpito mentre *fuggiva*, ed è spiegabile così che avesse per la spinta iniziale fatto il tragitto tra la prima e la seconda porta della chiesa.

Si oppone alle insinuazioni fatte da un giornale sugli amori dell'Alongi e sulla conoscenza in tempi anteriori alla sera del 16 luglio del Pintauro da parte dell'accusato e conclude: «La specifica dice che non è stato Alongi a sparare, la generica esclude che egli abbia ucciso il Pintauro».

Dopo la dimostrazione, l'oratore continua: «Io ho finito. Si dice che io sia più adatto a parlare molto che alla sintesi; ma con un metodo induttivo, provando e riprovando, si perviene all'affermazione del principale concetto di verità, e credo che la sintesi sia ormai agevole dopo la nostra analisi. Alla nobile città di Palermo, all'antica città delle classiche rivoluzioni, ad una agitazione tumultuosa per gli scioperi economici si aggiunse l'agitazione di Trapani, che vedeva imprigionato, a torto o a ragione, un illustre suo figliuolo. Da Trapani fu lanciato il grido contro il Governo, e Palermo lo raccolse più forte e crebbe il tumulto, mentre si somministrava a Prometeo Nunzio Nasi e le anime deliranti urravano al bisogno dell'autonomia isolana. Napoleone Colajanni veniva spinto a mettersi a capo della ribellione.

«La massa non poteva restare sorda, ed i bassifondi sorgevano per il loro vantaggio come quando a Napoli nel 1848 le barricate furono distrutte dai cannoni e lasciarono come traccia il saccheggio della mala vita. La P. S. prendeva misure per prevenire disordini, ma vi aggiungeva l'uccisione del Pintauro. Tutti esasperati iniziarono la caccia al poliziotto. L'istruttoria sugli avvenimenti luttuosi, in tali circostanze, non poteva procedere serena. Era tale il delirio che il Circolo Artistico, sede di personalità eminenti di Palermo, si costituì Collegio di difesa del povero Pintauro, si diceva dagli avvocati che nessuno avrebbe assunta la difesa di Italo Alongi, additandolo come ignobile a tutti. Non vi era quindi aberrazione dell'animo in modo da offuscare il pensiero e far sì che la verità non potesse apparire serena e sicura?

«Signori giurati, tocca a voi giudicare, voi dovete valutare. Io non so se nella difesa presente si acquisti il favore del popolo, perchè anche da noi, come a Palermo ed altrove, la Polizia è odiata e desta un senso di disgusto. Per noi essa è ancora la Polizia dei tempi passati, è ancora quella che Vincenzo Cocco chiamava la reggimentazione di pochi scellerati per mantenere l'ordine tra i galantuomini. La P. S. di oggi avrà le sue colpe, ma non è quella di una volta.

«Signori, allorchè accettai di difendere l'Alongi, un amico mio carissimo mi disse: «A te forse non conviene». Ma da quando mi veggo sulle spalle la toga onorata ed intemerata di avvocato, io non ho mai pensato di trattare cause che potessero essere per me convenienti; ma ho giurato di far sempre il mio dovere per chi ha un diritto da far valere di fronte alla società».

Il comm. Cannavina rivolge quindi a tutti preghiera che nessuno faccia segni di ammirazione o di approvazione, perchè ciò potrebbe essere fatale all'imputato, e conclude: «Io ricordo in questo momento le parole di un poeta tedesco, che asseriva che due cose ha belle il mondo: il cielo stellato sul capo ed il sentimento del proprio dovere nel cuore. Nulla e nessuno mi toglierà nella notte dolorosa un senso di trasporto per il nulla o l'oblio che mi dà la contemplazione del cielo cosparso di stelle lucenti; nulla e nessuno mi strapperà dal cuore il sentimento del mio dovere. Con questa fede, o giurati, io vi affido Italo Alongi».

Alle ore 13 si riprende.

La replica del P. M.

Incomincia a parlare il procuratore generale, avv. *Fiorentino*, per la sua replica. Con argomenti precisi, dopo aver dichiarato di voler essere breve, ribatte le asserzioni della Difesa: prima sulla generica, e dimostra col conforto della perizia che il colpo che ha ucciso il Pintauro non fu esploso con la rivoltella dei carabinieri, nè a grande distanza. La generica, conclude il P. M., resta incrollabile. Quanto alla specifica, servendosi delle rivelazioni dei testimoni ricordati dalla Difesa, il P. M. combatte le deduzioni dell'avvocato Cannavina, che esclude la presenza dell'Alongi in testa alla forza pubblica, e dimostra la presenza dell'imputato alla chiesa dei Crociferi.

Discute sul trucco relativo e asserisce che vi è, in quanto esso fu fatto per ammettere che il colpo uccisore è partito dai balconi. Dice del trucco dell'abito che fa credere allo accordo criminoso tra i funzionari: questo è il trucco, non il mutamento dell'abito. Si oppone, a proposito della rivoltella, alle asserzioni della difesa e fa notare che essa doveva già essere pronta in quelle condizioni. Ricorda le parole di Stanganelli: hai sparato? cambiasti la rivoltella. Il procuratore generale passa ad esaminare le dichiarazioni dei testi che hanno deposto per vanità, secondo la Difesa, come il Palizzolo, e viene a parlare del Lugarò. Anche Alongi, di cui decantate la mitezza è ben diverso: e ricorda alcuni fatti che dimostrano la sua impulsività, la deposizione di un teste che viaggiando con lui ebbe a sentire da lui medesimo delle affermazioni dimostranti tutt'altro che mitezza di carattere. Confuta poi le asserzioni della difesa per dimostrare la falsità del Lugarò e sempre coll'appoggio dei testimoni di cui si sono serviti i suoi avversari, prova che tutte le sue dichiarazioni al riguardo e tutti i particolari dell'avvenimento della sera fatale sono ben attendibili. L'oratore passa a discutere, suo malgrado, l'incidente Dobelli, e pur facendo atto di stima al suo collega osserva che egli non ha fatto caso della denunzia sporta a riguardo del tentativo di subornazione. Ricorda le dichiarazioni dell'on. Distefani e le parole del comm. Alongi al riguardo di Lugarò. La prova della responsabilità dell'imputato viene da tanti fatti: il più grave di tutti, la voce pubblica spontanea, e che sprizza dalle macchie di sangue e che suffraga tante altre prove del processo. Il procuratore generale conclude la sua requisitoria facendo appello alla coscienza dei giurati e ricordando che egli, magistrato togato, sarebbe stato lietissimo di chiedere l'assoluzione dell'imputato, se di ciò l'avesse convinto il processo. L'udienza è quindi rinviata a domani.

CRONACA

L'elezione nel III Mandamento

Domani gli elettori del terzo mandamento sono convocati alle urne per la nomina del consigliere provinciale. I nostri lettori sanno già quale è la situazione creata in questa circostanza elettorale e sanno del pari quali fossero in inizio le nostre intenzioni. La situazione durante la campagna si è andata modificando per modo che domani si troveranno di fronte due candidati, che entrambi invocano il suffragio del partito liberale contro il terzo candidato del partito socialista. Noi avremmo desiderato che in questa circostanza il partito liberale facesse uno sforzo di energie, inteso a creare l'accordo, ma poichè questo accordo è mancato per deficienza di direzione, noi dobbiamo vedere quale via resti al partito liberale per poter contendere seriamente il seggio di consigliere provinciale al candidato sovversivo.

Nel tentativo fatto all'ultima ora per poter raccogliere tutte le forze liberali intorno ad un nome solo, l'avv. Badini, con nobile esempio di abnegazione e di civile educazione, aveva dichiarato di ritirarsi per dar posto a questo unico rappresentante e ciò senza imporre condizioni, senza chiedere spiegazioni, ma animato soltanto da una idea elevata di disciplina e di dovere. Il suo esempio non fu seguito dal candidato dottor Quarelli o, come si dice, dal suo comitato elettorale, i quali non vollero ritirarsi nemmeno dietro alle promesse che il candidato unico avrebbe offerto tutte le garanzie di liberalismo e perfino avrebbe potuto rappresentare quella «nuance» politica, che essi si argomentano di rappresentare. Di fronte ad una così diversa condotta dei due candidati, il giudizio dell'elettore liberale spassionato non può essere dubbio. Gli elettori devono preferire ad ogni altro il nome dell'avv. Badini, un giovane che appartiene ad una delle più onorevoli e specchiate famiglie della nostra città, che ha compiuto studi severi e possiede nobiltà di sentimenti e fermezza di carattere. Egli ha certamente quella preparazione che è necessaria agli uffici pubblici e senza della quale nessuno può ambire all'onore della elezione e tanto meno può arrogarsi il diritto di rappresentare un intero partito. Pertanto invitiamo gli elettori liberali del terzo mandamento a dare il voto sul suo nome, che egli ha reso simpatico con un atto di generosità, compiuto alla vigilia delle elezioni, quando anch'egli poteva credere di aver acquistato il diritto di non muoversi e di non ritirarsi.

Vi sono azioni nella vita pubblica che meritano un premio: è il caso dell'avv. Badini: e gli elettori, il premio glie lo daranno affermandosi compatti sul suo nome.

La questione dei tranvieri municipali

La Federazione fra i dipendenti dei Comuni ci invia la seguente in risposta alla lettera del cavaliere Bosio pubblicata martedì scorso:

«*Al cav. avv. Edoardo Bosio, presidente Aziende municipali, Torino.*

«Fuor preoccupandomi della mia povera persona, ma più degli interessi della Federazione, di cui oggi sono il *secondo* segretario che questa abbia avuto dal suo nascere, come ella potrà benissimo essere surrogata da un *secondo* presidente quando per volontà propria o altrui ciò dovesse avvenire, non risponderò al testo alla lunga filippica che ella dirama alla *Federazione* e al suo povero segretario, filippica concludente in ultima analisi a questo: che, non volendo la Commissione amministratrice riconoscere l'organizzazione, ella si credè in diritto di redarguirla sapremente, nella sua autorità di presidente, per il fatto innocuo già accennato; ma della medesima autorità non volle usare in *cortesia* di informare la Federazione della deliberazione presa. Il confronto col latinorum postale, la mancanza di un presidente (che nessuna organizzazione di resistenza tiene), le intervenute ingiurie alla Commissione amministratrice, ecc., ecc., per noi non sono che giri viziosi, o, meglio, divagazioni, per di colpire chi si intendeva colpire. Ma, ripeto, non mi preoccupo della mia persona, e passo a quanto il personale, nella sua numerosa riunione di ieri sera (1.o corr.), assistito dal sottoscritto, dal Consiglio direttivo e da due consiglieri comunali e senza prevenzione alcuna, deliberava in merito alla risposta al Memoriale presentato all'onorevole Commissione amministratrice:

«I. *Pensione* — Il personale riconferma quanto ebbe a dire nel Memoriale; e poichè non si abbia a credere questa una ripetuta insinuazione, dopo una serie numerosa di essi esposti, invita formalmente l'onorevole Amministrazione a voler interrogare tutti i punti degli ultimi mesi, non bastando il fatto che a chi ha la fortuna di presentarsi personalmente all'egregio presidente si fa — e si farà sempre giustizia: pochi essendo quelli che sentano già così alto il senso della dignità umana, e delibera di raccogliere e presentare collettivamente i reclami;

«II. *Regolamento* — Il personale dichiara di ignorare completamente che il regolamento che attualmente si applica sia quello dell'Alta Italia, giacchè oltre alla constatazione che sotto quella privata Azienda erano meno vessati, consta il fatto che nessun regolamento sta appeso nei locali di rimessa e nell'Officina, ciò che si usa in tutte le grandi Aziende. Insiste quindi sulla richiesta che nella compilazione del nuovo regolamento sia sentita una Commissione del personale con una rappresentanza della Federazione; e all'uopo dà incarico ai consiglieri comunali presenti di far pratiche presso l'egregio signor sindaco;

«III. *Cassa Previdenza* — Nel mentre rilevano il poco o nessun contatto con tutto il personale degli attuali due rappresentanti di questo nell'Amministrazione della Cassa, per il modo nel quale vennero scelti ed eletti, fanno palese che dal 1902 non si rinnovò l'Amministrazione; e ... di questo solo fatto si può dedurre che il funzionamento di detta Cassa potrebbe essere più chiaro, insistono per la nomina dei rappresentanti il personale fatta direttamente da questo;

«IV. *Tabella* — Ritenendo troppo restrittivi i termini e le condizioni colle quali questa viene concessa, essendo ingenuo il pensare che il personale voglia servirsene per scopi lesivi la dignità dell'Amministrazione, respinge la concessione per le condizioni a questa imposte, riservandosi di trattarne nella compilazione del regolamento;

«V. *Richiamati sotto le armi* — Per la concessione fatta a tale riguardo il personale sente il dovere di tributare un ringraziamento alla Commissione amministratrice.

«Si venne quindi a discutere sull'orario, sui turni di servizio, sul conteggio che si fa delle giornate di festa come ore straordinarie oltre le 300 ... prescritte; ma di questo fu deliberato di trattare prossimamente coll'Amministrazione.

«*Per il C. D. della Federazione*
«Gat P., *segretario*».

L'inaugurazione della condotta d'acqua potabile in Alpignano

Domani avrà luogo l'inaugurazione della condotta dell'acqua potabile in Alpignano. Alla cerimonia assisteranno il sottosegretario delle poste e telegrafi, on. Bertetti, il deputato del Collegio, on. Boselli, e varii sindaci dei Comuni vicini. A mezzogiorno nella sede dell'Istituto Caccia avrà luogo un banchetto, e nel pomeriggio un *Festival* musicale, a cui prenderanno parte parecchie Bande.

Attrattiva speciale della festa sarà un'Esposizione fotografica, il ballo pubblico, le gare podistiche e varii altri giuochi popolari.

Comitato torinese per le onoranze all'Associazione generale degli operai di Pinerolo

Il cav. Martina, presidente dell'Unione Artisti e Industriali, ci comunica:

«Si avvisano le Associazioni che hanno deliberato di intervenire domenica, 6 settembre, a Pinerolo, per un omaggio a quell'Associazione Generale degli Operai, la prima sorta nel Regno, che il punto di riunione è fissato per le ore 8 precise, alla stazione di Porta Nuova, lato arrivi.

Il treno speciale, come si è già avvisato, partirà alle ore 8.15, e nel medesimo non potranno prendere posto che i possessori delle tessere distribuite da questo Comitato».

Proroga della validità dei biglietti di andata e ritorno

La Direzione della Ferrovia Centrale del Canavese ha stabilito che, stante la prossimità dei due giorni festivi, 5 ed 6 corrente, i normali biglietti di andata e ritorno che verranno distribuiti dal giorno 5 all'8 da e per Torino e tutte le stazioni e corrispondenze d'omnibus della Ferrovia Centrale del Canavese siano valevoli pel ritorno a tutto il giorno 9.

Uno sciopero parziale alla maglieria Naretto

Nello stabilimento Naretto novanta operaie del reparto maglierie di cotone abbandonarono il loro posto perchè fu ridotto il cottimo per limitazione di lavoro. Le altre trecento e dieci tessitrici rimasero nei rispettivi reparti. Non avvenne alcun incidente.

Un Comizio elettorale socialista turbato dagli anarchici.

Invettive e bastonate - Intervento della forza pubblica

Per le ore 21 di ieri sera era stato organizzato un pubblico Comizio elettorale per sostenervi la candidatura del dottor Chiappori, candidato socialista del III Mandamento.

Trecento persone circa parteciparono dunque alla riunione, che fu tenuta nel cortile dell'Alleanza Cooperativa, in corso Siccardi, N. 12.

Un gruppo di anarchici intervennero col fermo proponimento di provocare un po' di tumulto e infatti appena uno degli oratori designati, Quirino Nofri, cominciò a parlare dal palcoscenico del teatro, i primi fischi si levarono per l'aer terso, acuti ed insistenti.

L'oratore non si spaventò per così poco e proseguì imperterrito appena cessato il tumulto che i sibili avevano provocato.

Gli anarchici, a loro volta, non vollero desistere e appena l'occasione si presentò nel discorso del Nofri, ripresero a fischiare e ad urlare con maggiore accanimento.

L'uditorio reagì violentemente e ad un certo punto le invettive più vivaci e sferzanti si incrociavano. La battaglia, ormai, si poteva dire ingaggiata, perchè gli anarchici, ad ogni tratto, investivano con aspre parole l'oratore e duplicavano le intensità delle loro proteste a suon di fischi.

Ciò che doveva avvenire non era difficile prevedere ed il commissario Masera, il quale assisteva con poche guardie al Comizio insieme al delegato Rabino, inviò a chiedere il rinforzo alla Sezione.

Frattanto la gazzarra si faceva più violenta. Ad un certo punto il gruppo degli anarchici fu circondato ed allora fioccarono pugni e bastonate. Non si vedevan più che braccia minacciose levarsi e ricadere violentemente. Una vera mischia. La confusione era indescrivibile.

Sul più bello gli agenti irruppero nel cortile ed allora duecento persone almeno si sbandarono in fuga, mentre gli anarchici venivano circondati dalle guardie.

Sei di essi, fra i quali il noto Margherita, detto *Barricata*, vennero tratti in arresto e accompagnati alla Sezione di via Giannone.

Ristabilita così la calma non rimasero nel cortile che cento persone all'incirca, le quali applaudirono freneticamente il dott. Cosalini, allorquando stigmatizzando l'opera turbolenta degli anarchici lodò la forza pubblica per il suo intervento.

I sei arrestati più tardi vennero rimessi in libertà alla spicciolata. Alla Sezione fu portato un bastone appartenente al consigliere comunale Gharardini, il quale assisteva pure al Comizio. Nella confusione qualcuno glie lo aveva strappato di mano per battere più sodo!

Alle 23 la calma più perfetta era ritornata alla sede dell'Associazione generale degli operai.

Il senatore Alaggia commemorato alla Corte di Cassazione.

Alla Corte di Cassazione venne ieri commemorato il defunto Primo Presidente senatore Cesare Alaggia. L'elogio funebre fu pronunziato dal rappresentante del P. M. cav. Colli, il quale ricordò l'integrità di carattere e la vastità e profondità di dottrina dell'illustre estinto; doti che gli valsero il rispetto e la simpatia universale. Alle parole del P. M. si associò poscia con elevati pensieri l'avv. cav. Giovanni Interdonato del foro di Milano.

Presiedeva l'udienza il comm. Giorcelli, consigliere anziano.

Il riposo festivo nelle industrie

La Camera di commercio ci comunica: Ad evitare equivoci la Presidenza della Camera di commercio di Torino rende noto che il Regolamento per l'applicazione della legge sul riposo festivo nelle industrie non è ancora stato pubblicato e perciò non è ancora stata fissata l'epoca in cui andrà in vigore.

Il prezzo del pane

Il presidente della Camera di commercio on. Teofilo Rossi ci scrive: Nell'interesse del pubblico, mi pregio significare alla V. S. Ill.ma che, essendo il prezzo medio della farina marca B di lire 30.35 al quintale, il costo del pane al produttore prestinaio, avuto riguardo alle spese di fabbricazione e di esercizio è di lire 0.41 al kg.

Un calzolaio gravemente ferito di martello.

Giuseppe Sveglietti, d'anni 37, e Antonio Vergnano, d'anni 50, sono entrambi calzolai ed abitano sulla strada di Lanzo al numero 240. Non si può dire che fra i due uomini corresse buon sangue poichè già parecchie volte si erano acerbamente bisticciati e covavano un sordo rancore.

Nel pomeriggio di ieri fra lo Sveglietti ed il Vergnano vi fu motivo di nuova contesa, futile motivo che portò tuttavia gravissime conseguenze. Ad un certo punto i due uomini si scagliarono l'un contro l'altro furenti; ma il Vergnano impugnato un martello colpì l'avversario ad un fianco così che il poveretto traballò privo di fiato. A tutta prima la gente accorsa credette trattarsi di cosa non grave, ma invece i medici del San Giovanni — dove il giovane Sveglietti fu trasportato in vettura — riscontrarono che il colpo di martello aveva prodotto una gravissima contusione addominale provocando l'emorragia interna.

Il ferito fu quindi ricoverato d'urgenza e versa in condizioni tali da far temere per la sua vita.

Il Vergnano venne tratto in arresto dalle guardie municipali e consegnato ai carabinieri.

Incendio.

Per cause non ancora ben stabilite si manifestò ieri il fuoco nel negozio di falegname della Ditta Pietro Revelli e fratelli Tamagnone, in via Vassallo Eandi, N. 27. A dare l'allarme fu l'operaio Domenico Anselmo, il quale unitamente ai suoi compagni ed a persone accorse, si adoprò per la prima opera di spegnimento. Le fiamme attaccarono presto il tetto, ma prontamente giunsero col comandante capitano Giusio i pompieri delle Fontana Santa Barbara, i quali in un'ora e un quarto di intenso lavoro riuscirono a circoscrivere ed a vincere l'incendio. Andarono distrutti una parte del tetto e una quantità di legname lavorato per un valore di almeno 3500 lire.

I proprietari dello stabile e del magazzino sono assicurati. Durante il lavoro di sgombro una guardia municipale fu colpita al capo da un asse lasciata cadere dagli operai e riportò varie contusioni guaribili in pochi giorni.

Il servizio d'ordine fu compiuto da agenti municipali e di città, coadiuvati da carabinieri.

Un carro urtato da una tranvia e una donna contusa

In via XX Settembre una vettura tramviaria investì la parte posteriore di un carro affidato alla custodia di certo Antonio Forno d'anni 20. Il carro spinto innanzi dall'urto investì la signora Cesarina Mattone, d'anni 60, la quale riportò contusioni guaribili in 12 giorni.

Non volle essere condotta all'ospedale e fu accompagnata quindi alla sua abitazione.

Ciclista investitore.

Sul corso Firenze, mentre tornava alla sua abitazione, il ... Maurizio Ghedella, d'anni 53, fu investito da un ciclista rimasto sconosciuto, e cadde riportando una ferita lacero-contusa alla regione occipitale. Medicato al San Giovanni, fu dichiarato guaribile in otto giorni.

Ustioni

La bambina Pierina Cattaneo di 4 anni si rovesciò addosso un recipiente di caffè bollente riportando ustioni piuttosto gravi in varie parti del corpo.

Portata al San Giovanni la bambina ricevette le cure d'urgenza e fu giudicata guaribile in 25 giorni.

Furti.

Certo Negro Carlo, abitante in via dei Fiori, N. 13, denunziò che ieri fu derubato di un involto contenente effetti di vestiario del valore di 200 lire che aveva momentaneamente lasciato sopra un carretto a mano in via Saluzzo.

Il decoratore Manerlla Giuseppe, abitante in corso Regina Margherita, N. 3, fu da ignoto ladro derubato dell'orologio.

— Abbiate Bartolomeo, cuoco nella caserma dei carabinieri di San Salvario, si addormentò la scorsa notte su una panca in piazza Carlo Felice, ed un ignoto ladro approfittò dell'occasione per derubarlo dell'orologio e relativa catena.

— L'operaia Mocco Lucia, lavorante nella fabbrica Tedeschi, fu sorpresa ad esportare del filo di rame, ed arrestata.

Ristorante, non trattoria

A proposito della fuga di un cavallo avvenuta in via Venti Settembre, il proprietario del Commercio ci prega di rilevare che il suo esercizio è un *ristorante*, non una *trattoria*, come fu detto.

Una sarta stanca di vivere

Camera Maddalena, sarta ventenne, cedendo ad uno sconforto originato da dispiaceri d'amore, ingoiò ieri sera una soluzione di potassa caustica. La madre sua, unitamente ad una guardia municipale, l'accompagnò al San Giovanni, ove il dott. Campora le praticò la lavatura dello stomaco.

Auguriamo alla giovane donna di poter superare il pericolo e speriamo che l'animo suo possa riacquistare la calma e la pace.

Grave caduta di un contadino.

Nella scorsa notte giunse al San Giovanni, adagiato su un carro, il contadino Antonio Valdagno, d'anni 62, residente a Maglione. Il dott. Campora, che lo ricevette nella sala delle medicazioni, gli riscontrò la frattura della colonna vertebrale, e lo giudicò in gravissimo stato.

Dal racconto fatto dall'infermo e dalle persone che l'accompagnavano è risultato che il poveretto si era avvicinato ieri ad una finestra in riparazione e, perduto l'equilibrio, cadde dall'altezza di tre metri.

Caduto in uno scavo.

Felice Cona, fattorino presso una fabbrica di acque gazose, mentre passava ieri sera in via Bava, cadde casualmente in uno scavo fatto nella strada, e nella caduta riportò una lacerazione al braccio destro, per cui dovette ricorrere all'opera dei sanitari del San Giovanni, il dott. Campora, che gli prestò le necessarie cure, lo giudicò guaribile in 20 giorni.

Il castigo dell'ubbriaco

Il cuoco Bornelli Gerolamo, d'anni 42, mentre transitava in corso Vittorio Emanuele II in istato di ubbriachezza, cadde al suolo, ferendosi al sopracciglio destro. Una guardia municipale con vettura lo condusse al San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in giorni otto.

Stato Civile di Torino

4 settembre 1908.

NASCITE: 14, cioè maschi 9, femmine 5.

MATRIMONI: Deregibus Luigi con Viglierchio Anna.

MORTI: Benedetto Maria ved. n. Cambiano, d'anni 76, di Mombello Torinese, casalinga, via Artisti, 3.
Santamaria Margherita ved. n. Pera, id. 76, di Besan (Francia), agiata, via Pietro Micca, 20.
Bastena Giovanni, id. 29, di Torino, ..., via Passalacqua, 6.
Scandolera Biagio, id. 57, di S. Germano Vercellese, negoziante, via Madama Cristina, 78.
Spagarino Eugenio, id. 17, di Torino, fabbro, via San Quintino, 60.
Reale Maddalena ved. n. Perodi, id. 77, di Genova, pensionata, via S. Secondo, 36.
Cabò Rosalia ved. n. Gravier, id. 52, di Lonsleboarg (Francia), agiata, piazza Carlo Emanuele II, 9.
Sandrone Giuseppe, id. 15, di Moncalieri, meccanico, Strada Casale, 181.
Pesce Maria Domenica n. Lavaser, id. 54, di Torino, casalinga.
Sagre Elia, id. 45, di Villafalletto, ingegnere.
Possero Giuseppe, id. 61, di Giaglione, falegname.
Vassella Edmondo, id. 33, di Poschiavo (Svizzera), legatore di libri.
Casarotti Luigi, id. 66, di Poirino, ...
Cantoni Margherita, id. 13, di Foggia, modista.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo 17, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 5.

SPORT

Corriere sportivo piemontese.

— Giovanni Aymar (Lux), il noto recordman, che tentò di abbassare sulla nuova piazza d'Armi di Torino il *record* ciclistico delle 24 ore, comunica che il motivo del suo abbandono, dopo 15 ore di marcia, va ricercato unicamente nell'impossibilità di proseguire, causa il pessimo stato della strada, per la molta pioggia caduta. A conferma di questa dichiarazione, trascriviamo il verbale della Giuria: «Un forte temporale si scatenò nel mattino del 30 agosto, alle ore 7.43',36". Alle ore 7,55',43", dopo ore 14,55',43" di cammino, percorrendo Km. 288, m. 300, continuando ad infuriare la pioggia, il signor Giovanni Aymar, dell'U. S. T., rinuncia a continuare il record, trovandosi nell'impossibilità di proseguire per lo stato della strada infangata».

— In Alba, indette dalla fiorente Società Ciclo Sport, presieduta dal Secco, Perfetto, e col patronato dell'Unione esercenti e negozianti albesi, si svolgeranno nel campo sportivo del Velodromo le seguenti importantissime gare, dotate di premi ricchissimi: Domenica, 6 corr., ore 16, corsa ciclistica di m. 3200, libera a tutti; ore 17,30, corsa podestre di chilometri 5, libera a tutti. Lunedì, 7 corr., ore 16, corsa ciclistica di m. 2000, riservata al circondario d'Alba; ore 17,30, marcia podistica di Km. 10, libera a tutti. Martedì, 8 corr., ore 15, corsa ciclistica di m. 3200, libera a tutti; ore 16, corsa podistica di m. 2800, riservata agli albesi; ore 17, grandi corse di cavalli al galoppo, premi L. 650 in denaro. Alla Società ciclistica o podistica che avrà il maggior numero di soci premiati, grande medaglia *vermeille*, dono di G. Rossello di Alba.

— A Torino, presso al laghetto del Valentino, si svolgerà domenica, 6 settembre, alle ore 15,30, una corsa podistica di metri 2500, riservata ai giovani che non hanno ancora 17 anni. Tassa d'iscrizione lire 1; sette premi in medaglie vermeille, argento e bronzo.

— Domenica, 6 settembre, alle ore 8, si disputerà la corsa ciclistica Torino, Moncalieri, Poirino e ritorno, riservata a quelli che non vinsero mai dal 1.o al 5.o premio. Premi in medaglia, premio al più giovane, tempo massimo ore 1,50. Iscrizioni ricevibili via Silvio Pellico, 4, da Gavazza Teodoro.

— A Torino, la corsa ciclistica a squadre, già indetta dalla Società sportiva La Piemonte per domenica, 6 corr., è stata rimandata al giorno 20 settembre, ore 14.

— Il Comitato, diretto da Ugo Amati (via Garibaldi, 9) avverte che la corsa podistica di metri 2500, riservata alla gioventù, si disputerà attorno al laghetto del Valentino domenica, 6 settembre. I premi assai preziosi hanno già richiamato numerosi iscritti.

— A Torino, sotto gli auspici del Comitato dei festeggiamenti di Borgo San Salvario, avrà luogo nella prima decade di ottobre un grande Convegno ciclo-moto-podistico, organizzato dall'U. P. I. Atalanta. A detto Convegno, si aggiungerà una fiaccolata ciclistica ed una corsa podistica del doppio giro di San Salvario, con classifica individuale e per squadre. Data l'entità dei premi, la riunione ... ad un risultato meraviglioso.

REATI E PENE

L'assolutoria d'un avvocato.

Una piccola dimostrazione di solidarietà

(Tribunale penale di Torino)

L'avv. Federico Grossi, procuratore collegiato, era stato condannato a 300 lire di multa dal nostro pretore urbano, per oltraggio al conciliatore avv. Tabusso. Pare che l'avvocato Grossi, in un'udienza, seccato da sistematiche opposizioni dell'avv. Tabusso, opposizioni dal Grossi stesso interpretate come abusi di autorità, abbia finito d'inveire il conciliatore, affermando che quando egli sedeva a giudicare non si poteva ottenere giustizia. Stese poi l'avv. Grossi un Memoriale di protesta al procuratore del Re. L'avv. Tabusso allora sporse denuncia per oltraggio. Ma la denuncia fu mal giudicata nel mondo forense, dove pare il Tabusso non raccolga incondizionate simpatie come magistrato. Tanto è vero che all'assolutoria pronunciata oggi dal Tribunale in contrario all'avvocato Grossi, per insistenza di reato, scoppiarono nell'aula vive approvazioni da parte di un forte gruppo di avvocati, venuti ad assistere il collega in segno di protesta.

L'assolutoria del Grossi, avvenuta in virtù dell'articolo 398, lascierebbe adito a provvedimenti disciplinari contro il Grossi stesso, ma per il significato della sentenza autorevole, e per ragioni evidenti di dignità e opportunità, crediamo sia buon consiglio non rimuovere di sull'increscioso incidente la pietra dell'oblio che vi ha posto con molta convenienza e saggezza il Tribunale.

Difendevano l'avv. Grossi gli avvocati onorevole Palberti e Caniolato.

Leggete in sesta pagina
La Principessa terribile e Noëlia

ULTIME NOTIZIE

Il significato del comunicato ufficiale del Convegno di Salzburg.

(Del nostro inviato speciale).

Salzburg, 5, ore 10.

Come tutti i precedenti, anche il comunicato odierno ha carattere generico; osservasi che la parte riguardante la Turchia riproduce dapprima quasi letteralmente quello di Ischl, dopo l'intervista ultima del barone Aehrenthal con sir Charles Hardinge; nel seguito però ha un'intonazione molto più calorosa. L'accenno all'esame fatto della situazione generale europea prova — mi sembra — che si è parlato anche della situazione marocchina. La maggiore estensione dei periodi che riguardano la Turchia lascia facilmente immaginare che furono delibati tutti i punti del complicato problema ottomano. Di più, la calorosa intonazione con cui si parla del pieno accordo e della piena fiducia fra i due Governi e i due ministri starebbe a dimostrare che veramente su tutte le questioni toccate una piena cordiale intesa fu raggiunta. Infine l'accentuazione della benevolenza nell'attesa dello svolgersi degli avvenimenti di Turchia proverebbe la sincerità di questa benevolenza. Altre parole del comunicato adombrerebbero il fatto che un accordo già esista, non soltanto in seno alla Triplice, ma fra tutte le Potenze.

Credo di potermi limitare a questi brevissimi commenti, i quali del resto corrispondono nelle linee fondamentali a quanto già ebbi a telegrafare ieri notte.

Un'intervista di due ore e mezza di Tittoni coi giornalisti.

Fummo ricevuti collettivamente in due gruppi, prima gli esteri, poi gli italiani, da Tittoni. Non poteva, non doveva essere una intervista, ma una breve amabile conversazione, della quale eccovi le principali impressioni. La stessa lunga insolita durata del colloquio (due ore e mezzo, mentre tutti i precedenti durarono un'ora appena), sta a provare che nessuna questione importante fu trascurata.

Se il comunicato fa alla questione d'oriente una parte molto più larga che a tutti gli altri problemi, ciò dipende evidentemente dal fatto che quella tocca tutti in modo più potente. Dall'accento con cui il ministro ne parlava appariva manifesto che il colloquio era stato molto cordiale e aveva condotto a risultati soddisfacentissimi. Il comunicato è la prova che, come già vi dicevo, su tutti i punti fu raggiunto l'accordo completo. Per quanto non entri in particolari, esso è il documento per l'indirizzo di una politica, della quale il ministro dovrà a suo tempo rispondere davanti alla rappresentanza del paese. Un'altra impressione è che, secondo Tittoni, sia definitivamente sfatata la leggenda di incrinamenti, occupazioni, e così via. Gli accordi già prima esistenti sembrano nuovamente confermati. I dubbi eventuali risulteranno dileguati o risolti. L'Italia si manterrà sempre ferma nell'energica difesa dei suoi interessi con corrispondente rispetto degli interessi altrui. Ripeto non essere queste espressioni del ministro, ma impressioni ricavate dalla conversazione, nella quale emerse anche la piena fiducia dell'onorevole Tittoni che la sua politica estera di nuovo riscuota la piena approvazione del Parlamento, nonostante gli attacchi che da qualche parte le si rivolgono e che non basteranno mai ad allontanarlo dalla direttiva ormai da cinque anni costantemente seguita.

Andrea Cantalupi.

Il Santo Sinodo domanda di non festeggiare Tolstoi.

Pietroburgo, 5, ore 8.

Il Santo Sinodo fa appello a tutti i cristiani, in occasione della prossima celebrazione dell'ottantesimo anniversario di Tolstoi. Questo appello, pur riconoscendo i grandi servizi resi dal conte Tolstoi fino al settantesimo anno di età, nel dominio della letteratura, fa notare che le sue ultime opere letterarie indicano la profonda trasformazione operatasi in lui, e che si è manifestata verso la Chiesa cristiana e la fede ortodossa. Il fatto, per la Chiesa cristiana, di onorarlo in rimprovero potrebbe avere un'influenza funesta sulla gioventù e sulle persone di fede vacillante. La Santa Sede chiede a tutti i veri cristiani di non prender parte alla celebrazione dell'anniversario del conte Tolstoi, ed ordina ai preti di prendere misure per la confutazione delle dottrine delle sue opere.

I successi del fratello di Wilburg Wright

Washington, 5, ore 8

Wright, fratello di Wilburg Wright, ha fatto oggi un'ascensione riuscita con un aeroplano costruito sullo stesso tipo di quello che suo fratello esperimenta a Le Mans. Si innalzò 3 metri e fece cinque volte il giro del campo di manovre, in minuti quattro e 15 secondi, cioè ad una velocità di 35 miglia all'ora. L'aviatore fu perfettamente padrone del suo apparecchio durante la prova.

La scoperta di uno strangolato nel porto di Marsiglia.

Marsiglia, 5, ore 6.

L'emozione prodotta a Marsiglia dall'orribile tragedia dei quai del porto si era appena calmata, che un nuovo delitto è stato scoperto.

Verso le 8 di ieri, un pescatore, certo Avriano, si trovava nella sua barca, quando all'altezza del molo, a 500 metri circa dalla grande gettata, scorse il corpo di un uomo che galleggiava tra le barche. Egli fece forza ai remi e si avvicinò. Legò una corda al cadavere e lo trascinò a rimorchio fino al molo. Avvertì in seguito il commissario di polizia. Si procedette alle prime constatazioni. Il medico legale, chiamato d'urgenza, constatò che il cadavere portava una ferita lunga cinque centimetri al petto, prodotta da un affilato coltello, ferita che aveva prodotta la morte, e varie altre ferite in diverse parti del corpo, ma più leggiere. Al collo si notava una grossa fune, che, a quanto sembra, deve aver servito a rattenere il sasso che gli assassini volevano legare al corpo per farlo affondare e fare sparire le traccie del loro delitto. Il sasso forse era mal legato, ed è sfuggito.

E' opinione dell'Autorità che il delitto sia stato commesso in aperta campagna e poi gli assassini abbiano gettato il cadavere in mare. Il cadavere è in istato di avanzata putrefazione. La vittima sembra un uomo dell'apparente età di 50 anni. Nelle tasche dei suoi abiti non fu trovata nessuna carta che potesse aiutare nella sua identificazione. Nessun oggetto di valore, nè denari gli furono trovati indosso. L'Autorità indaga attivamente.

Sbranato da un'esplosione

Parigi, 5, ore 8.

Si ha da Bordeaux, 5: Un terribile accidente si è prodotto ieri nella fabbrica Naboulex. Il signor Naboulex stava ... ad una bottiglia di ferro piena di idrogeno, quando, non si sa ancora per quale ragione, il recipiente esplose. I frammenti della bottiglia colpirono violentemente il signor Naboulex. Il disgraziato fu addirittura fatto a pezzi. La testa, un braccio ed una spalla vennero addirittura precipitati contro un muro dalla violenza dell'esplosione. Un operaio, certo Onorato Berard, il quale si trovava accanto al padrone, ebbe il braccio destro spezzato al gomito. Tre altri operai, che si trovavano al lavoro, furono feriti ... leggermente.

L'esplosione ha prodotto anche gravissimi danni materiali al muro e ai soffitti. Parecchi brandelli di carne, strappati al corpo dello sfortunato signor Naboulex, sono addirittura incollati contro le pareti laterali.

Berard venne trasportato d'urgenza all'ospedale. Il suo stato ispira inquietudini.

Un pittoresco racconto della disfatta di Abd-El-Aziz

Londra, 5, ore 8.

Il *Daily Mail* ha ricevuto dal dottor Verdon, il quale è stato medico di Abd-el-Aziz, e lo ha accompagnato nella sua fatale spedizione, questo racconto della battaglia, in cui il Sultano del Marocco è stato tradito e sconfitto. Questa è la prima esatta e diffusa descrizione della battaglia che è giunta in Europa, e dipinge con pittoresca energia le varie fasi della lotta ed i vari incidenti rimasti finora sconosciuti.

Il dottor Verdon racconta: «Il 16 agosto il Sultano prese con sè duemila uomini appartenenti alle varie tribù e duemila soldati, cavalli, muli, vari cannoni da campagna e tre *Maxim*, e si recò per attaccare il campo di Glaui, fratello del gran visir di Mulay Hafid, situato ai piedi delle colline, in una località tra Sraghera e Zinora. Lasciammo il campo alle 3 del mattino e camminammo 4 ore. Ad un tratto giungemmo in vista del campo nemico. Quanto pareva piccolo: gli attendamenti si estendevano dietro piante di ulivi folti. Si aprì il fuoco per parte del Corpo di fucilieri affidato al comando di ufficiali francesi. La distanza però era di tre o quattromila metri, ed il tiro era troppo corto. Attraverso il cannocchiale potei vedere molte tribù attaccate, le quali scivolavano dietro gli ulivi; le loro tende erano assai poche. Evidentemente però questo era soltanto un agguato. Con ciò le tribù attaccate volevano nascondere il loro numero e la loro importanza.

«Ad un tratto i contingenti di Showia e di Tadla incominciarono ad indietreggiare, benchè non ci fosse alcuna ragione di panico. Ma il movimento aveva cominciato a diffondere nelle truppe lo scoraggiamento ed il terrore. Mi trovavo col sergente Belling incaricato della custodia delle munizioni, dei cannoni e dei fucili. Egli cercò di porre i fucili a terra, ma gli uomini che guidavano i muli con il carico delle cartuccie si erano già dati alla fuga. Giungemmo frattanto nel gruppo che circondava il Sultano; nel gruppo vi era il gran visir, il ministro della guerra ed El Mokry.

«Il ministro della guerra era stato ferito da un colpo alla gamba. Mentre tutti i soldati fuggivano intorno a lui, Abd-el-Aziz cercava di fermarli. Egli fece di tutto per arrestare le sue truppe, e per vincere il panico che si era impadronito di queste. Vidi lo stesso Abd-el-Aziz fare cenni con la mano e gridare ai suoi uomini: «Fermatevi a combattere». Il Sultano prese in persona un fucile dalle mani di un soldato e si mise ripetutamente a sparare contro il nemico.

«L'esempio del Sultano non serviva: il suo esercito intero era in disfatta. Sentivamo gridare: «Si salvi chi può». Dopo due ore di combattimento ritornammo al campo. Qui la confusione era al colmo. Le tribù showia stavano depredando e saccheggiando, s'impadronivano di fucili e cartuccie e tiravano contro chiunque si presentava. Tra gli showia e gli sraghna in mezzo al campo si era impegnato un vero combattimento. Il Sultano mandò a chiamare me ed il dottor Fournal, e ci pregò di recarci a chiedere informazioni del suo ministro della guerra. Il Sultano stesso inoltre volle accompagnarci e rivolse le parole più affettuose al suo fedele amico. Il fratello del Sultano, Mulay Yussuf, che cavalcava accanto ad Abd-el-Aziz, rimase ferito. Il Sultano però uscì incolume. Quanto al dottor Fournal, ed a me uscimmo dalla tenda del ministro della guerra e fummo accolti da una salva di proiettili. Io giunsi a ripararmi nella mia tenda e feci preparare un cavallo. Vidi nel frattempo il Sultano calmo, il quale cavalcava attraverso il campo in disordine, cercando ancora di poter riparare alla disfatta e convincere i suoi uomini a rimanere, ma sempre inutilmente. La confusione diventò anche peggiore, il fuoco di fucileria ancora più vivo».

«Ad un certo punto era addirittura nera di proiettili.

«Dopo un'ora circa dal nostro ritorno al campo, uno dei miei uomini accorse a me gridando di salire tosto a cavallo e andarmene, giacchè, se fossi rimasto più oltre, il mio cavallo sarebbe stato preso dai soldati in fuga. Appresi che il Sultano e la sua Corte, comprese le donne dell'harem, era già lontano. Mandai due cavalieri a cercare del sergente Building, il quale stava sempre occupato coi suoi *maxim*. Misi in tasca i pochi valori che potei trovare sotto mano e dissi ai miei uomini di farmi ... coi muli ed i cavalli. Presi la strada verso il fiume vicino. I proiettili ci inseguivano. Mentre traversavamo il fiume, l'acqua sollevata dalle palle spruzzava tutto intorno a noi».

Il dottor Verdon racconta poi vari episodi della sua fuga. Egli dapprima cercò di riparare in un villaggio, ma venne accolto assai malamente da un soldato, il quale gli disse: «Tu sei un cane di cristiano, vattene o tiro contro di te». Soltanto la sera del giorno dopo il dottore potè prendere un po' di riposo. Verdon nota poi: «Il Sultano fu spesso chiamato codardo, perchè si fermò troppo a lungo a Rabat, ma egli conosceva la sua gente meglio di chiunque ed egli prediva che se si fosse mosso, avrebbe incontrato un rovescio. La sua profezia si è avverata».

Il terzo Sultano.

Casablanca, 5, ore 6.

La notizia della vittoria di Mallogui sembra avere mutato le disposizioni degli indigeni hafidisti, ieri in maggioranza. Essi tendono alla proclamazione come Sultano di Mulay Mohamed, fratello di Abd-el-Aziz. Quest'ultimo ha fatto questa mattina una visita al Sultano sulla strada. La popolazione si precipitava incontro a lui per baciargli gli abiti.

Abd-el-Aziz ha avuto in questa mattina una *panne* sulla strada di Mediuna ed ha dovuto lasciare l'automobile e proseguire la strada a cavallo.

Perchè la Germania si fece paladina di Mulay Hafid

Londra, 5, ore 8.

Il corrispondente dello *Standard* a Berlino si dice autorizzato a dare, da fonte ufficiale tedesca le spiegazioni seguenti sulla nuova attitudine della Germania al Marocco: «Si sarebbe appreso a Berlino, dopo la caduta di Abd-el-Aziz, che la Francia pretendeva avere mandato dall'Europa per negoziare con Mulay Hafid il suo riconoscimento ufficiale di tutte le Potenze firmatarie di Algesiras. La Germania, malcontenta di questa pretesa della Francia, inviò la sua nota alle Potenze per provocare un movimento a favore del pronto riconoscimento di Mulay Hafid e dimostrare così che non voleva ammettere che la Francia avesse mandato dall'Europa per trattare gli affari marocchini in generale e col nuovo Sultano in particolare».

Parto quadrigemino!

Ci telefonano da Napoli, 5, ore 1:

Ieri sera la signora Erminia Rispoli, di buona ed agiata famiglia, ha dato alla luce quattro bambini: due maschi e due femmine.

Tanto la puerpera quanto i neonati godono ottima salute. L'ultimo dato alla luce pesa tre chilogrammi.

Uno strano incendio a Perugia

Perugia, 5, ore 8.

Ieri sera, presso la piazza Gravina, uno scoppio fragoroso suscitò lo spavento dei passanti. Subito dopo una densa nube si sprigionò dalla drogheria Pindocchi. La folla accorsa fu ricacciata indietro dal puzzo nauseante di anidride solforosa. Non si è potuto ancora determinare come il fuoco sia scoppiato e con quali sostanze esso sia avvenuto. Si recarono sul posto i pompieri e la truppa.

Ad un tratto, mentre tutti erano intenti all'opera di spegnimento, un falso allarme avvenne novamente tra la folla, che, presa da panico, si mise a fuggire precipitosamente.

Nella calca numerose persone rimasero ferite e contuse, e tra questi certo Castellini Gaetano, che rimase ferito piuttosto gravemente.

Borsa di Torino.

5 Settembre.

Prezzi delle ore 11,45.

Rendita italiana 3 75 0/0 netta per contanti 103 90.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 99 975, lettera 100 075.
Svizzera 3 50: denaro 99 90, lettera 100.
Germania 4: denaro 123 10, lettera 123 10.
Londra 2 50: denaro 25 11, lettera 25 14.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE:

Azioni Banca d'Italia 1271, 1272, 1273.
» Banca Commerciale 818 1/2, 819 1/2.
» Credito Italiano 575, 576.
» Ferrovie Meridionali 670 1/2, 671.
» Ferrovie Mediterranee 408.
» Cotonifici Vicenza 452, 452 1/2, 453, 452 1/2.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 504.
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. cont. 502 1/2.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. cont. 483 1/2.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 508.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 349.
» Ferrovie Meridionali 363.
» Ferrovie Vittorio Emanuele 388.
» Ferrovie Sarde S. 363.
» Ferrovie Sicule 4 0/0 oro 1891 516.
» Ferrovie Secondarie 4 0/0 503.
» Ferrovie Mediterranee 4 0/0 503.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 508.

Mercato fermo e con ottime disposizioni, che speriamo veder continuate mercoledì, prossimo la Borsa, rimanendo chiusa nei giorni 6, 7 ed 8.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 5 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. — Ore 9: 740,0; ore 15: 737,9; ore 21: 737,5.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 22,0 Minima + 12,0

Piazza Castello — Nella stazione al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 4 + 22,7
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 11,9

6 settembre — Il sole nasce alle ore 5, min. 58; tramonta alle ore 18, minuti 55.

Giorno della luna 11.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Tempera.
Genova	26.5	19.7	1/4 cop.	Pietroburgo	11.0
Milano	26.0	18.6	sereno	Odessa	12.0
Brescia	28.6	14.4	»	Amburgo	10.8
Venezia	25.6	15.2	1/4 cop.	Vienna	9.6
Bologna	24.0	15.5	sereno	Trieste	17.2
Ancona	25.0	15.0	»	Madrid	18.8
Livorno	21.4	15.6	»	Alessandria	24.4
Firenze	27.5	15.8	»	Parigi	13.5
Roma	20.8	16.1	»	Nizza	19.8
Bari	25.0	17.4	1/4 cop.	Ginevra	16.7
Napoli	26.0	19.2	sereno	Costantinopoli	22.2
Palermo	27.6	17.0	»	Malta	24.5
Messina	27.0	20.2	»	Tunisi	—
Cagliari	26.0	13.0	»		

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO — (Drammatica Compagnia Italiana Gina Favre, diretta dall'artista Ettore Paladini), ore 21,45: *Le pillole d'Ercole*, commedia in tre atti, di Hennequin e Billaud — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli), ore 20,45: *La Dame de chez Maxim (Quella del Ristorante)*, commedia in tre atti, di Georges Feydeau — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette di Luigi Maresca), ore 21: *Il viaggio di Suzette*, opera-feerie in tre atti, musica del maestro Léon Vasseur (prima rappresentazione) — L. 0 70.

A Sangemini.

Sangemini, 20 agosto.

Dallo stesso periodico che si stampa a Montecatini, togliamo un'altra pubblicazione che ci piace riprodurre testualmente:

«L'illustre Prof. P. Grocco, il chiarissimo nostro Direttore delle RR. Terme, al pari di S. E. il Prof. G. Baccelli, di cui parlammo nel precedente numero, nel giudicare il valore curativo e la bontà dell'Acqua di Sangemini, ha pronunciato le seguenti auree parole:

«Mi persuado sempre più che la Sangemini «è veramente efficace come acqua digestiva «antiurica. La bevo io stesso quasi senza in«terruzione e mi è oltremodo giovevole».

Anche in questi giorni abbiamo avuto il piacere di udire dalle sue labbra le più simpatiche espressioni su quest'acqua benefica, vero tipo di acqua digestiva antiurica, che ha preso fin dal principio ed ha mantenuto costantemente quel posto eminente tra le migliori acque italiane ed estere che è da tutti riconosciuto.

Ci sembra propizia l'occasione di rilevare anche oggi il fatto che in quest'anno più numerosa che in passato è accorsa in Sangemini una distinta colonia a far la cura di quest'acqua salutare ed a villeggiare in questo amenissimo colle; e la nuova pensione Morley, posta nel più bel sito di Sangemini, offre gradito soggiorno con tutti i più moderni conforti.

Dopo Montecatini, Sangemini. Ecco il miglior e più utile consiglio.

Martedì, 1.o settembre, fra le braccia della mamma, a Leysin (Svizzera), dopo breve malattia, rendeva la sua bell'anima a Dio

Giuseppe Schioppo

di anni 18.

Coll'animo affranto dal dolore il padre ENRICO SCHIOPPO, la madre GIULIA GIOBERTI, il fratello Avvocato LUIGI, le sorelle MARIA e CAMILLA, la nonna GIOBERTI ROSA, lo zio CAMILLO SCHIOPPO, le zie GIUSEPPINA SCHIOPPO ved. FRANCO, MARIANNA FRANCO ved. SCHIOPPO, APOLLONIA GIOBERTI ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

UNA PRECE.

La sepoltura avrà luogo in Giaveno, dove la salma verrà trasportata per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

L'accompagnamento funebre partirà dalla villa Franco il giorno lunedì, 7 corrente, ore 16,15.

Si chiede venia a chi in sì luttuosa circostanza non abbia ricevuto speciale partecipazione.

Le Famiglie DELMASTRO, FACCIO, GAGLIARDI, profondamente commosse dalla imponente dimostrazione di affetto alla adorata estinta

Augusta Delmastro

rapita nel fiore degli anni, esprimono i sensi di viva riconoscenza agli amici e persone gentili che inviarono in gran copia fiori, telegrammi, lettere, e a quanti ne accompagnarono la cara salma.

Torino, 4 settembre 1908.

Appendice della *Stampa* (136

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco.

Come fu in vista della casupola, vide Giacomo Clemente andare e venire concitatamente avanti la porta ed ebbe un sopprassalto, un sospetto straziente. Affrettò il passo e raggiunse il giovane amico, che, vedendolo avvicinare, fece un gesto di disperazione.

— Morovert? — chiese Pardaillan.

— Fuggito!... — gemè Giacomo Clemente.

— Maledizione!...

Pardaillan saltò nell'interno della casetta e vide che era vuota. Uscì e vide che uno dei due cavalli, che erano legati ad un palo di sostegno della siepe, non c'era più.

Una spaventosa espressione di collera disperata sconvolse il suo volto, e durò fatica a riprendere la ammirevole sua calma abituale.

— Che disgrazia! — gemè Giacomo Clemente. — Ah, amico mio! non perdonerò mai a me stesso....

— E' una grande disgrazia, difatti! — disse freddamente Pardaillan. — Ma come ha potuto prodursi?

— Eccovi la verità: erami seduto avanti a quel vigliacco col pugnale in mano. Sapete che aveva i piedi legati, ma le mani libere..... Aspettavo, e nell'aspettare la fisionomia livida e sconvolta di quel miserabile mi faceva gran male..... Ho voluto uscire un momento, per vedere se voi foste in vista, se foste di ritorno, e ho deposto inconsideratamente il pugnale in un canto..... Sono rimasto fuori solo pochi minuti, ma questi gli sono bastati per impadronirsi del pugnale, tagliare i legami e fuggire.

— Bene..... Dovevamo, io e voi, ritornare insieme in Parigi. Tornateci invece solo. Ci rivedremo colà.....

— Voi correte ad inseguirlo?

— Eh, perbacco! — rispose Pardaillan staccando e inforcando il cavallo che gli rimaneva. — Quale direzione ha preso quella buona lana?

— Si è slanciato verso Bougency..... Dove vi ritroverò?

— Nell'albergo dell'Indovina, a Parigi.

— Un'ultima parola: sono *adesso* libero di operare come vorrò?

— Compite il vostro destino, poichè esso ve l'impone.

Giacomo Clemente strinse convulsamente la mano che Pardaillan gli porgeva. Poi, con passo rapido, prese il cammino di Blois.

Pardaillan prese la via di Bougency. Scontrò, dopo poco, un carro tirato da due buoi ed interrogò il contadino che lo conduceva, facendo un'esatta descrizione di Maurevert.

Il contadino gli mostrò una via che si allontanava perpendicolarmente dalla Loira, e rispose:

— Ho veduto appunto il cavaliere che voi dite.

— E la strada?

— Va per cinque miglia nelle profondità dei campi; poi volge a destra e conduce a Tours.

Pardaillan gettò una moneta d'argento al contadino, ed imboccò la via che questi avevagli indicata, ponendo la bestia al galoppo serrato. Allorquando ebbe raggiunto il crocicchio che eragli stato indicato, il cavallo era affaticatissimo, e il cavaliere mise piede a terra innanzi ad un misero abituro situato nel quadrivio, e che si chiamava *l'Albergo delle Quattro Strade.*

L'albergatore, interrogato, disse che non aveva veduto passare alcun cavaliere. Pardaillan ne fu desolatissimo. Frattanto decise di passare la notte in quell'albergo. Era assai stanco. L'albergatore, un brutto ceffo, lo condusse in una stanzuccia male arredata, ma egli non volle mettersi a letto, e, preso un pasto grossolano, rimase accanto alla tavola, coi gomiti poggiati su di essa e la testa fra le mani.

Per la prima volta in vita sua Pardaillan sentivasi spossato, con la testa appesantita. Intanto, come faceva degli sforzi per tenere gli occhi aperti, il suo sguardo si posò sovra un frammento di specchio attaccato alla parete un po' al disopra del suo capo.

Ora, quello specchio rifletteva la sala vagamente rischiarata dal fuoco morente del caminetto e da una candela. Come stava per chiudere gli occhi, vide nello specchio aprirsi la porta che era alle sue spalle. Era una cosa vaga, imprecisa, ma era abbastanza per destare l'attenzione di Pardaillan, che, mezzo assopito, guardava come si guarda nei sogni. L'uscio erasi a poco a poco aperto senza strepito. Sembrava a Pardaillan che egli percepisse allora la faccia losca dell'albergatore, i cui occhi di bragia erano fissi su di lui. Pardaillan rimase rigidamente immobile, coi gomiti sulla tavola e la testa fra le mani. Durante un lungo minuto ebbe la sensazione di quei perfidi occhi fissi sulle sue spalle. E, per quanto coraggioso egli fosse, in quel silenzio, in quella solitudine, in quell'oscurità ebbe un rapido brivido.

Tutto ad un tratto vide che l'albergatore si moveva. Doveva essere scalzo, perchè Pardaillan non udì il menomo rumore. Ed ecco che, dietro il padrone dell'albergo, apparvero le facce patibolari dei suoi due garzoni. Ed egli udì distintamente mormorare:

— Dorme..... ecco il momento!

Nel medesimo istante si alzò bruscamente, si voltò e rovesciò la tavola con un violento spintone. Agli ultimi bagliori del caminetto vide l'albergatore brandente un coltellaccio e i due aiutanti muniti di corde, tutti e tre rimasti come pietrificati.

— Ebbene? — chiese loro sorridendo. — Che aspettate per legarmi e sgozzarmi?

Nel medesimo tempo si slanciò e proiettò i pugni in avanti. I due garzoni emisero un grido di dolore, e già Pardaillan investiva l'albergatore, quando questi gli cadde ai piedi, in ginocchio, invocando:

— Grazia, monsignore! Vi dirò tutto!

— Come mi dirai tutto? Non avevi soltanto l'intenzione di derubarmi?

— Monsignore, avevo l'intenzione di uccidervi!

— Lo so: ma per derubarmi?

— Sì, ma anche per obbedire a un gentiluomo che mi ha pagato.

— Ah! Ah! la cosa diventa interessante. Alzati, fammi il piacere, mio buon amico, e raccontami. E voi altri due sparite, perchè i vostri nasi sono diventati due fontane di sangue!...

I due aiutanti obbedirono con evidente piacere ed uscirono di nuovo.

L'albergatore si rialzò dicendo:

— Non mi fate del male!

— Se dirai la verità: ma se mi accorgo che menti, ti lego su questa sedia con le corde che avevi portate per legar me e ti taglio le orecchie con questo stesso coltello con cui mi volevi salassare. Adesso, riaccendi la candela e va a prendermi un po' di vino.

L'albergatore eseguì questi due ordini con prontezza.

— Parla, adesso... — disse Pardaillan, allorquando si fu seduto avanti a un bicchiere ricolmo.

— Ebbene, monsignore, ecco la verità pura: ho veduto, difatti, quel gentiluomo del quale mi parlavate poc'anzi.

— Mascalzone! — urlò Pardaillan. — Sai che mi tenti a strangolarti?

(Continua).

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

4 Settembre.

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 103 80.

Id. id. per fine corrente 104 05.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150). prezzi nominali 103 85.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 90.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 90.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 102 80.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140). prezzi nominali 102 90.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50). prezzi nominali 102 90.

Godimento dal 1° Aprile.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1264, 1265 50, 1266, 1266 50, 1266 f. c. —

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 815 50, 815, 815 50 f. c.

Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. matt. in l. 670, 669 50, 670 f. c.

Az. Fabbr. It. d'Aut. F. I. A. T. (reintegrate) C. d. m. in l. 100 50 f. c.

Az. Soc. Cartiera Italiana — Contr. d. matt. in l. 985 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Conc. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in l. 445 50, 446, 447, 448, 447 50, 448 50, 449, 449 50, 450, 449 50 f. c.

Cartelle Fondiarie San Paolo 5 0/0 per contanti 501, 503 25.

Id. id. 3 1/2 per contanti 493, 493 25.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 99 925, lettera 100 025.

Svizzera 3 50: denaro 99 90, lettera 100.

Germania 4: denaro 123 075, lettera 123 175.

Londra 2 50: denaro 25 11, lettera 25 14.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE:

Azioni Banca d'Italia 1265 1/2, 1266, 1266 1/2.

» Banca Commerciale 815, 815 1/2.

» Ferrovie Meridionali 670.

» Ferrovie Mediterranee 407.

» Concimi Vicenza 445 1/2, 447, 448, 450 1/2, 450.

Calmi, ma molto resistenti. Concimi domandate e sostenutissime.

Prezzi nominali 4 settembre.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	340 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	375 —
» Ferr. Romane 3 0/0	351 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	755 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	515 —	» Canali Cavour 5 0/0	544 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	393 —	» Risan. Napoli 5 0/0	513 —
» Ferr. Novara 3 0/0	374 —	Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	306 —
» Cuneo 3 0/0	394 —	» Ferr. Bra-Cantalupo-Castagn. e Mortara	300 —
» » 5 0/0	403 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C prem. 1881 / serie C Prem. 1882	363 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	101 50
» città Roma 3 75 0/0	501 —	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	485 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	610
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. It. Mil.	— —	» Fonderia di Genova	— —
Credito Italiano	572 —	» Danilola Ferrar.	253 —
Soc. Banc. Italiana	107 —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banco di Roma	103 50	» Venchi e C., ciocc.	115 —
Banca di Torino (st.)	5 —	*Industrie varie*	
Società Banca. e Industriale Torinese	113 —	Soc. Cartiera Italiana	— —
Trasporti		» Cart. Meridionali	675 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Manif. lane Borgos.	300 —
» » Second. Sardegna	229 —	» Calci Casale	270 —
» » Siculo	255 —	» di Risanamento e Costruz. (Napoli)	— —
» » Mantova-Modena	610 —	» An. Pell. e Calzat.	175 —
» » Biella	605 —	*Obbligazioni*	
» » Pinerolo (1ª em.)	430 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	400 —
» » » (2ª em.)	405 —	Ferrovie Meridion.	353 —
» Navig. Gen. Italiana		» Second. Sardegna	5 0 —
» Florio e Rubattino	414 —	» Sarde, serie A	349 —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	305 —	» » » B	348 —
» An. Tramway Ferr.	160 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	505 —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Società Ter. Tramw. e Ferr. economiche	505 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Officine di Savigliano	515 —
Società Ital. Gaz	563 —	Soc. Sider. di Savona	503 —
» Consum. Gas-Luce	152 —	» Napol. Impr. Elettr.	505 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Carb. di calcio Roma	499 —
» Ferriere Italiane	241 —	Prest. Prov. Alessand.	444 50
» An. Offic. già Miani e Silvestri	250 —	» Prov. di Lucca	460 —
» Ferriera Piemontese già Vandel e C.	330 —	*Cartelle*	
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	311 —	Fond. S. Paolo 5 0/0	— —
» Siderur. di Savona	— —	» di S. Paolo 4 1/2 0/0	500 —
» Ital. d'Elettrochim.	70 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	— —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	» Banca d'Italia 3 3/4	502 —
» Acciaierie Terni	— —	Istituto Ital. credito Fondiario 4 1/2 0/0	514 —
» Ital. Fiat e autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	501 —
» Automobili Itala	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	485 —
Industrie alimentari ed affini			
Società Gen. Imm. Agr.	156 —		

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 4, ore 18:

Rendita italiana 3 3/4 % p. contante 103 92.

» » 3 3/4 % p. fine corr. 104 07.

Banca d'Italia 1266 — Credito Fondiario 546 — Banca Commerciale 815 — Credito Italiano 573 — Banco Roma 104 — Ferrovie Meridionali 670 — Navigazione Generale 420 — Tramways 252 — Acqua Marcia 1475 — Gas 1040 — Condotte d'acqua 327 — Elba 456 — Ansaldo 114 50 — Ferriere Italiane 241 — Metallurgica Italiana 130 — Piombino 212 — Antimonio 103 — Miniere Lignitifere 78 50 — Montecatini 118 50 — Immobiliare 202 — Beni stabili 278 — Imprese Fondiarie 96 15 — Fondi rustici 148 — Carburo 810 — Kerka 346 — Valnerina 350 — Prodotti azotati 186 — Elettro-chimica 72 — Prodotti chimici 100 — Forni elettrici 70 — Romana solfati 50 — Eternit 56 50 — Zuccheri romani 78 50 — Molini Pantanella 82 — Bancaria 107 50.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 4, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. — Mattinata discretamente sostenuta, con affari però meno numerosi. Banca d'Italia 1266 50, 1265, 1276; Commerciale 816, 815; Credito 572; Terni 1445; Edison 664, 663; Elba 449; Savona 376; Unione Concimi 449, 447, 448. Rendita meno ferma a 104 20 fine mese e cambi immutati.

Borsa Ufficiale, ore 16. — All'esordio è seguita una riunione ufficiale attivissima con valori in rialzo. Terni 1445, 1455, 1453; Banca d'Italia 1266, 1270 50, 1279; Commerciale 814, 815; Credito 572 50, 574; Elba 452, 456; Savona 375, 376 50; Edison 663, 666; Raffinerie 343 50, 345 50; Concimi 446, 451, 450; Carburo Romano 800. Rendita stazionaria a 103 95 contanti; 104 70 fine mese. Cambi insignificanti.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 4, ore 18:

Rendita 104 05 — Banca 1269 — Comit 818 — Credito 573 — Bancaria 107 — Meridionali 669, 670 — Mittel 406 50 — Rubattino 420 — Raffinerie 345 — Industrie 271 — Eridania 784 — Terni 1454 — Armstrong 194 — Elba 456 — Savona 377, 378 — Molini 130 — Semoleria 167 — Carburo 810 — Kerka 394 — Imprese 97 — Itala 34 — Officine 463 — Volta 365 — Banco 117 — Antimonio 111.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 4 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	93 40
Id. franc. 3 0/0 perp.	95 85	Banca Ottomana	704 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argento fino	94 —
Rend. Ital. 3 75 0/0	104 90	Credito Fondiario	737 —
Cambio su Londra a vista	25 125	Suez	4492 —
Consol. ingl. 2 1/2 0/0	85 1/16	Lotti Turchi	177 25
Obbligaz. Lombarde	280 —	Ferr. Merid. a term.	673 —
Cambio sull'Italia	100 1/8	Rend. Russa nuova	74 50
Turco nuovo	95 75	Nuovo prest. russo	93 85
Banca di Parigi	1615 —	Rend. portogh. 3 0/0	inquot.
Tunisino	467 —	Banca di Francia	inquot.
Egiziano 4 0/0 rend.	104 75	Cambio su Madrid	11 00
Rend. Ungher. 4 0/0	94 05	Banca Commerc. ital.	810 —
		Rendita Serba	83 —
		Rio Tinto	1751 —

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 5 settembre — Per gli adeguamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,—** (giornaliero).

Roma, 31-agosto-5 sett. - Per gli adeguamenti inferiori al e 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100.—** (settimanale).

Roma, 2 settembre — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane di oggi è L. **99.97.**

Genova, 4 settembre. Media ufficiale dei cambi: Francia 99 97 1/2; Londra 25 12; Germania 123 10; Svizzera 99 97 1/2; Belgio 99 75; Austria 104 97 1/2.

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed Assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 4 settembre 1909.

Organzini	C.	16	Kg.	1719,50
Trame		—		—
Greggie	»	10	»	901,14
Lana		4	»	348,50
Articoli diversi		—	»	—
Totale	C.	30	Kg.	2969,14
Sete pesate		—		—
Lane pesate	»	4	»	348,50
Totale	C.	34	Kg.	3317,64
Colli entrati nel mese a tutt'oggi				
Stagionati		N. 67	Kg.	6919,61
Pesati		N. 31	»	2347,13

MERCATI

Bestiame.

ASTI, 2 settembre.

Buoi N. 212; Vacche N. 479; Vitelli N. 737; Vitelli lattanti N. 165; Cavalli N. 160; Muli N. 35; Asini N. 20; Maiali N. 19; Capre N. 5. — Totale N. 1851.

Carne di vitello al chilo da L. 1 30 a 1 90; Id. di bue da 1 10 a 1 66; Id. di maiale da 1 40 a 2.

CARMAGNOLA, 2 settembre.

Buoi e manzi al miria da 9 a 10; vitelli id. da 9 50 a 10 50; giovenche e vacche da macello da 4 a 6; maiali da latte per capo da 20 a 40.

Carne di vitello di 1.a qualità al chilo L. 1 80; id. di 2.a qualità 1 65; id. buoi e manzi 1 58; id. di moggie e giovenche 0 86; id. di vacca 0 66.

Cereali.

ASTI, 2 settembre.

Frumento al quintale da L. 25 75 a 26 75; Segala da 18 a 19 50; Meliga da 16 50 a 19; Crusca da 15 50 a 16.

CARMAGNOLA, 2 settembre.

Grano al quintale da L. 26 50 a 27; Segala al quintale da L. 18 a 19 50; Meliga al quintale da 16 a 17.

NOVARA, 3 settembre.

Segala al sacco di litri 120 L. 16 75.

Meliga al sacco di litri 120 L. 18 65.

Farine, pane, paste e riso.

ASTI, 2 settembre.

Farina marca 1 al quintale da L. 37 a 37 50; Farina marca B.c. da 35 25 a 36; Farina e. da 36 a 36 50.

Riso al quintale da L. 39 a 42.

CARMAGNOLA, 2 settembre.

Grissino 1.a qual. al chilo L. 0 55; id. di seconda qualità e pane fino non eccedente il peso di un ettogramma 0 42; pane fino eccedente il peso di un ettogramma 0 38; casalingo 0 27.

Riso al quintale da L. 34 a 40.

NOVARA, 3 settembre.

Riso nostrano (ostiglia), ostiglione, mezza resta) al sacco di litri 120 L. 36 85.

Riso ranghino, melghetta ed affini al sacco di litri 120 L. 34 85.

Riso giapponese (nero, biondo, birmania) al sacco di litri 120 L. 31.

Risone nostrano (come sopra) al quintale L. 25 50.

Foraggio.

ASTI, 2 settembre.

Fieno maggengo al miria L. 1 48.

Fieno ricetta al miria L. 0 82.

Paglia al miria L. 0 60.

Avena al quintale da 21 a 25.

NOVARA, 3 settembre.

Avena (fuori dazio) al quintale L. 17 25.

Frutta e Verdura.

ASTI, 2 settembre.

Uva da tavola al miria da L. 2 50 a 3 50.

Patate al miria da L. 0 60 a 0 80; Cipolle da 0 90 a 1 16; Carote da 0 70 a 1 10.

CARMAGNOLA, 2 settembre.

Patate al miria da L. 0 50 a 0 75.

NOVARA, 3 settembre.

Fagiuoli al sacco di litri 120 L. 22 50.

Legna e Carbone.

ASTI, 2 settembre.

Legna forte al miria da L. 0 31 a 0 39; Id. dolce da 0 30 a 0 37.

Pollame, uova e burro.

ASTI, 2 settembre.

Polli per capo da L. 1 75 a 2 25.

Uova alla dozzina da L. 0 90 a 1 10.

CARMAGNOLA, 2 settembre.

Polli alla coppia da L. 2 a 2 40; galline da 3 a 3 50; galline faraone da L. 3 50 a 4; Anitre da 4 a 5; piccioni da L. 1 00 a 2.

Conigli per capo da L. 1 a 2.

Uova alla dozzina da L. 0 90 a 1.

Burro al miria da L. 22 a 24.

Olio d'oliva al Mg. da L. 14 a 15.

Vino.

ASTI, 2 settembre.

Vino all'ettolitro 1.a qualità da L. 23 a 31.

Vino all'ettolitro 2.a qualità da L. 9 a 20.

Mercati esteri.

Sete.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE.

4 settembre.

	Organzini	Trame	Greggie	Peseta
Europee	b. 14	b	31	9
Asiatiche	b. 99	26	93	162
Peso	5784	2034	6441	8479

Tendenza calma.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.

Vendite del 4 settembre.

Organzini	K.	1.80
Trame	K.	1480
Greggie	K.	430
Totale	K.	3430

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 1 — Aggio dell'oro 1. 50.

Buenos Aires, 3 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 1 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 94 —.

Londra, 1 — Argento pence 23 5/8 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 1 — L'argento si quota a centesimi di dollari 51 1/8 per oncia troy del titolo di 100 millesimi.

Torino, 1909 — Tip. A. Frassati e C.

Appendice della *Stampa* (131

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel.

(Prima traduzione italiana).

In una improvvisazione piena di fascino, essa sposò insieme qualche armonia liturgica e varii spunti di musica profana che essa, per il luogo dove si trovava, rendeva quasi irriconoscibili, ma che non perciò cessavano dal conservare il loro accento penetrante o la loro passione in certi istanti così mesta e dolorosa.

Accadde a Speranza quanto avviene alle artiste innamorate della loro arte, che, dimenticando tutti, cedono a poco a poco al trasporto della fantasia.

La monaca, dimentica del tempo che scorreva, cedeva al fascino e se ne rimaneva immobile, come assorta, estasiata.

Un leggero rumore che si fece udire sotto il portico della cappella mise fine a quell'improvvisato concerto.

Qualcuna fra le allieve più grandicelle, ed anche qualche religiosa, erano state attirate da quella musica e, per il timore di farla interrompere, erano entrate in punta di piedi, ritenendo persino il respiro. Ma un'altra, meno prudente, non aveva badato a queste precauzioni.

La superiore ed una vecchia monaca che dava lezione di canto e di piano, accorsero subito.

Confusa e rossa in volto, Speranza ricevette le congratulazioni del suo uditorio e fu così, con dolce violenza, costretta a proseguire quel concerto da lei non preveduto.

Qualche ora più tardi dovette darne un secondo nella sala dove la suora insegnante di musica aveva radunato le sue allieve.

Per quanto tempo là si volle essa suonò l'organo e il pianoforte.

A partire da quel momento fu la beniamina del convento: ma quell'abilità così grande e che si era rivelata così spontaneamente doveva, più presto ch'ella non credesse, farle lasciare quel chiostro dove, come suor Melania le aveva predetto, quarantotto ore dopo il suo arrivo, si sentiva diggià quasi felice.

Dieci giorni dopo da che Speranza era entrata in convento, la superiora, una donna di cinquant'anni all'incirca, dal viso nello stesso tempo austero e dolce, le si avvicinò mentre, finito il pranzo, passeggiava nel giardino e le disse:

— Figlia mia, sedetevi vicino a me su questo banco, devo parlarvi.

Teneva in mano una lettera e la mostrò alla giovane, dicendole:

— Mia cara piccina, noi tutte che siamo qui vi amiamo diggià... ed ecco che disgraziatamente stiamo per perdervi. Voi sapete che, per una religiosa, la prima virtù deve essere l'obbedienza...?

Oppressa da un vago sentimento di timore, la novizia rispose:

— Sì, madre mia.

— Però, siccome voi non siete ancora che una semplice postulante, nulla vi costringe a sottomettervi se non vi sentite una seria vocazione per il nostro stato...

— Oh, sì, madre mia.

Essa non diceva che la verità.

Come la povera e piccola suor Melania, Speranza si sentiva guadagnata dal fascino di un'esistenza nella quale non avrebbe più avuto bisogno di nessuna volontà, di nessuno sforzo ed avrebbe trovato delle distrazioni ai suoi sogni melanconici nelle pratiche religiose, nella numerosa e giovanile allegria delle pensionanti che tutte omai già la conoscevano per nome e facevano a gara per essere vicine a lei che, con voce diggià piena d'affetto, chiamavano:

— Madamigella Speranza.

Non aveva forse conquistati tutti i cuori, perfino quello del cappellano, un santo e vecchio prete settuagenario che in quel tranquillo ritiro trascorreva gli ultimi suoi anni?

La superiora riprese:

— Noi abbiamo un'abbadessa che ci comanda, così come i soldati hanno il loro generale, come ha saputo che voi avete una così grande abilità nella musica? — lo l'ignoro, ma l'abbadessa sa questo...

— Ed allora?

— Noi abbiamo una casa in Inghilterra...

— Forse all'isola di Wight?

— Precisamente. Questa nostra casa è molto importante. Noi vi educhiamo un gran numero di giovanette inglesi e francesi...

— Ma io non so l'inglese...

— Voi l'imparerete, mi si ordina di mandarvi a Wight. Che decidete di fare?

— Quello che voi vorrete, madre mia.

— Io stessa non posso far altro che obbedire. Se avessi potuto conservarvi qui sarei stata assai contenta!

— Quando partirò?

— Ecco l'ordine... Domattina.

— Così presto!

— La vostra partenza sarà un dolore per noi tutte... Voi avrete molto rimpianto, figlia mia, ma noi saremo sole a soffrire. Laggiù voi ritroverete quello che qui avrete perduto.... Preparatevi alla partenza.

— Sta bene.

Lasciando la superiora, Speranza si sentiva nuovamente disorientata.

Appena cominciava ad abituarsi alla sua cameretta nuda e triste, alle sue compagne, alle allieve, giovani e per la più parte vispe, che le testimoniavano una così grande simpatia, ed ecco che le toccava rinunziare a quella casa e ricominciare delle nuove prove.

Macchinalmente giunse alla loggia della portinaia.

Suor Melania era al suo posto, sempre calma, sempre sorridente, col suo colorito fresco.

Speranza le disse:

— Sorella, mi è giunta una cattiva notizia...

— A voi?

— Sì... sto per lasciarvi.

— Diggià!

— Domani mattina.

— Dove andate?

— Fra le nebbie dell'Inghilterra... Oh, se voi sapeste quanto ciò mi costa!

— E tuttavia, voi andrete?

— Sì.

La portinaia sospirò:

— Anche noi rimarremo tristi per la vostra partenza, ma senza dubbio si vuole che voi impariate a praticare la sommissione.

Ed aggiunse con accento rassegnato:

— E' la regola!

Speranza si ricordò delle obbiezioni che le aveva fatte quel vecchio prete di Laval al quale aveva chiesto consiglio.

— Ricordatevi che lo stato religioso equivale al sacrifizio di voi stessa... che non avrete più volontà... che vi farà d'uopo obbedire...

Ora ne faceva la prova.

La piccola monaca le fece coraggio.

— Voi penserete a noi, e laggiù troverete delle altre amiche. Se sapeste come il sito è bello!

— Vi siete stata?

(Continua).